



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Storia e gestione
del patrimonio archivistico e bibliografico

Tesi di Laurea

"Let us read to become men."
Storia e analisi del servizio bibliotecario
negli istituti penitenziari.

Relatore

Prof. Riccardo Ridi

Correlatore

Prof. Dorit Raines

Laureanda

Martina Ferrari, matricola 841325

Anno Accademico

2017 / 2018

Indice.

Introduzione.	p. 1
Capitolo 1. Biblioteche popolari, biblioteche speciali, biblioteche carcerarie.	p. 4
1.1 Biblioteche popolari come risposta a nuove esigenze socioculturali: dalla fine del 1800 fino al 1910-1920.....	p.4
1.2 Gli anni del fascismo.....	p.11
1.3 Dal secondo Dopoguerra alla legge 26 luglio 1975, n.354.....	p. 15
Capitolo 2. La Biblioteca Carceraria Ideale: norme, manifesti, linee guida; con uno spazio dedicato alle associazioni attive nelle biblioteche di carcere.	p. 18
2.1. Le normative dello Stato italiano: la legge n. 354/1975, il DPR n. 431/1976 e il DPR n. 230/2000.....	p. 19
2.2. Le linee guida internazionali: IFLA, UNESCO, il Report on Education in Prison.....	p. 25
2.3. Le associazioni.....	p. 33
2.3.1 AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ABC (Associazione Biblioteche Carcerarie) e successivi gruppi di lavoro.....	p. 33
2.3.2 Associazione Antigone.....	p. 39
2.3.3 Le associazioni attive nel territorio veneziano: Il granello di senape e Closer.....	p. 42
Capitolo 3. La Biblioteca Carceraria Reale: uno studio a campione	p. 45
3.1. Le premesse.....	p. 45
3.2. I dati.....	p. 50
3.3. Commento al questionario.....	p. 76
Capitolo 4. Uno sguardo all'estero	p. 78
4.1 La Gran Bretagna.....	p. 78
4.2 Gli Stati Uniti d'America.....	p. 86
Conclusioni	p. 102

Appendici..... p. 107

Bibliografia e siti consultati..... p. 129

Introduzione.

«Learning is opportunity. Libraries can have a great influence and importance to incarcerated inmates. They provide ways by which we can engage our curiosity on interesting subjects. Man is what he reads. So, let us read to become men.»¹

Scrivere di biblioteche carcerarie è stato avventurarsi in una ricerca che si è presto rivelata *limite*. Questo concetto ha accompagnato la preparazione della mia tesi dall'inizio alla fine. Se il primo limite è stato quello simbolico (ma al tempo stesso terribilmente fisico) delle mura degli istituti penitenziari, limitate sono state anche le fonti consultabili, dal momento che non è stato facile reperire letteratura su questo argomento. Limitati sono stati i miei mezzi e, inevitabilmente, limitato il mio raggio d'azione. Questa stessa tesi è un testo-limite, al confine tra molteplici discipline. Storia, etica, sociologia, biblioteconomia e giurisprudenza (in varie forme) si sono intrecciate inevitabilmente.

Perché allora andare a incastrarsi in un argomento come questo?

La *Costituzione Italiana* pone la promozione culturale tra i suoi punti fondamentali² e sottolinea molto chiaramente il carattere riabilitativo e non puramente punitivo delle pene penitenziarie³, concetto fondamentale su cui si fonda anche *l'Ordinamento Penitenziario* dello Stato italiano⁴. Il rapporto tra cultura e carcere è parte integrante del percorso trattamentale, e la biblioteca si inserisce perfettamente in questo tema:

«Lo scopo della pena, secondo la vigente normativa, è anche quello di trasmettere modelli, valori, ma soprattutto capacità personali, opportunità che sostengano un positivo reinserimento nel contesto sociale. [...] Pertanto, volendo parlare di trattamento anche come crescita in senso etico-morale, la biblioteca si configura come lo spazio-simbolo di promozione culturale, di stimolo della creatività [...]. In tale ottica la biblioteca si configura non solo come uno strumento di

¹ Luis D. Medina (detenuto nella Jackson Correctional Institution in Wisconsin, USA.) [2000], *The Importance of Prison Libraries in Education Libraries*, vol. 24, n°1, p. 7.

² Cfr. *Costituzione della Repubblica Italiana*, art. 9.

³ Cfr. *ibid.* art. 27.

⁴ Cfr. Giuseppe Di Gennaro, Massimo Bonomo, Renato Breda [1987], *Ordinamento penitenziario e altre misure alternative alla detenzione*, Milano, Giuffrè Editore o anche Fiorentin Fabio, Marcheselli Alberto [2005], *L'Ordinamento penitenziario*, Milano, UTET Giuridica.

integrazione e supporto all'attività istruttiva e formativa ma anche come elemento in grado di ridurre il gap culturale dei soggetti detenuti [...].»⁵

È stata l'idea che anche la biblioteca potesse quindi essere un tassello importante nel percorso di riabilitazione dei detenuti e delle detenute a spingermi ad approfondire questo argomento che si è presentato, all'inizio del lavoro, come una matassa piuttosto complessa da districare. Quante biblioteche carcerarie esistono, effettivamente? Chi se ne occupa? Come funzionano? Nel suo *Atlante della biblioteconomia moderna*, R. D. Lankes dice che: «La missione dei bibliotecari consiste nel migliorare la società facilitando la creazione di conoscenza nelle comunità di riferimento.»⁶ Non può essere anche quella dei ristretti, quindi, una comunità di riferimento intesa in senso biblioteconomico? Un gruppo di utenti con specifiche necessità, rese sicuramente particolari anche dai *limiti* della loro condizione?

Per ridurre la confusione ho elaborato (non senza aiuto) una struttura della tesi che prevedesse una suddivisione per *macro-tematiche*. Lo scopo: delineare un profilo del servizio bibliotecario carcerario italiano e non solo.

La partenza storica era doverosa, ma provare a rintracciare le origini di un servizio così particolare è stato decisamente una sfida, tanto che, per la verità, queste radici sono ancora profondamente nascoste. Ho risalito il tempo all'indietro fino alla Rivoluzione Industriale per terminare con gli anni '70 del 1900, periodo in cui per la prima volta viene emanata in Italia una normativa riguardante (anche) le biblioteche carcerarie, riconoscendone quindi esistenza e funzionalità. Fino a quel punto il percorso è quanto mai turbolento: dalla massificazione della lettura di fine Ottocento al nascere di biblioteche dette "popolari", dal drammatico spartiacque del fascismo fino alla redazione della *Costituzione Italiana*, le tracce di biblioteche specificamente dedicate ai reclusi sono decisamente scarse.

Facile pensare che ciò sia legato allo sviluppo generale del diritto penitenziario: nel 1975 viene emanata la legge 354/1975, ovvero l'*Ordinamento Penitenziario* che, tra i vari punti in cui è strutturato, dedica un articolo esclusivamente alla questione delle

⁵ Marzia Fratini, Direttore coordinatore area pedagogica, Direzione generale Detenuti e trattamento, Dipartimento amministrazione penitenziaria di Roma [2003], in Associazione Italiana Biblioteche (AIB), *Biblioteche scatenate: biblioteca, carcere e territorio*, a cura di Carla Contini, Cagliari, Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Sardegna, pp. 17-18.

⁶ R. D. Lankes [2011] *L'atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tammaro e Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, p. 109.

biblioteche negli istituti penitenziari. Quanto e come questa sia approfondita nel testo di legge è materia del secondo capitolo, pensato per raccogliere le norme e le linee guida nazionali e internazionali che riguardano le biblioteche carcerarie. Non solo le leggi dello Stato italiano, quindi, ma anche le indicazioni elaborate da organismi interazionali del settore biblioteconomico, uno fra tutti l'IFLA (International Federation of Library Associations). Nello stesso capitolo ho dato spazio anche alla realtà associativa: numerosissime infatti sono le associazioni, di varia estensione ed eterogenea anzianità, che operano nelle carceri, spesso con un occhio di riguardo all'aspetto culturale della vita penitenziaria. L'insieme delle norme e il lavoro delle associazioni crea quella che ho definito la Biblioteca Carceraria Ideale, ovvero il modello teorico di come questo servizio dovrebbe (e, in alcuni casi, vorrebbe) essere.

Esso è la pietra di paragone di ciò che invece emerge dal capitolo successivo, il terzo. È questa la parte centrale del mio lavoro. Ho elaborato un sondaggio da sottoporre a quanti più istituti penitenziari italiani possibile riguardo le loro biblioteche. Alcune domande sono strettamente biblioteconomiche (riguardo il materiale posseduto, per esempio, o il sistema di gestione del catalogo), altre riguardano la professionalità di chi si occupa di questo servizio (viene fornita una formazione specifica?), altre riguardano aspetti meno tecnici, più orientati sull'aspetto dell'“offerta all'utenza”, elemento che ritengo comunque indicativo per inquadrare lo stato delle cose, per delineare, cioè, il ritratto della Biblioteca Carceraria Reale. Le risposte al questionario, raccolte nel corso di quasi un anno, mi hanno fornito dati che ho elaborato sotto forma di grafici e tabelle. Ogni parametro del questionario è stato quindi analizzato, reso in forma grafica e commentato. La mia volontà era quella di creare una fotografia generale dello stato delle biblioteche carcerarie in Italia ma, si vedrà, anche questo mio obiettivo è stato in qualche modo limitato.

Infine, per ampliare un po' lo sguardo, ho dedicato il quarto ed ultimo capitolo alla situazione delle biblioteche carcerarie in due contesti internazionali: il Regno Unito e gli Stati Uniti, entrambi paesi che hanno una lunga tradizione sia di biblioteche che di prigionieri. Particolarmente interessante è stato il caso degli Stati Uniti, luogo estremamente eterogeneo dove spinte progressiste e rigido conservatorismo coesistono nella gestione delle biblioteche di un sistema penitenziario decisamente ipertrofico.

Capitolo 1. Biblioteche popolari, biblioteche speciali, biblioteche carcerarie.

Perché risulta difficile riuscire a tracciare un profilo esauriente dell'evoluzione delle biblioteche carcerarie italiane intendendole però continuativamente come fenomeno a sé stante? La risposta non è chiara come si potrebbe sperare, e ciò si può desumere dalla storia, dalla scarsa letteratura italiana su questo argomento e dal ritardo accumulato nel nostro paese per quanto riguarda una consapevolezza (sociale, culturale e conseguentemente normativa) sulla materia. Le biblioteche di carcere sono state prese pienamente in considerazione a livello istituzionale solo nel 1975, quando viene emanata una legge che ne dichiara la presenza obbligatoria all'interno degli istituti penitenziari⁷, ma prima di questo momento fondamentale le fonti le citano come "enti" sì esistenti, ma sicuramente non normati e spesso tenuti in pessime condizioni.⁸

È possibile, tuttavia, ricollegare l'origine delle biblioteche di carcere ad un fenomeno ben più ampio che sorge in Italia nel contesto, ancora più vasto, dei capovolgimenti sociali legati alla Rivoluzione industriale. Si sta parlando delle biblioteche cosiddette 'popolari', enti più o meno piccoli, più o meno organizzati, che hanno goduto sì di alterna fortuna, ma che in qualche modo, anche tenendo in considerazione quanto emerso nella stesura di questo primo capitolo, penso si possano considerare l'origine concettuale dell'oggetto di questa dissertazione.

1.1 Biblioteche popolari come risposta a nuove esigenze socioculturali: dalla fine del 1800 fino al 1910-1920.

Si diceva, quindi, Rivoluzione industriale. Senza addentrarci in indagini storiche che vanno ben oltre le mie competenze e mi porterebbero velocemente fuori tema, per capire il perché delle biblioteche popolari mi sembra giusto tracciare una sintesi del contesto sociale che la Rivoluzione industriale portò con sé in Europa (settentrionale, prima, meridionale, poi).

Il primo fatto da considerare è la doppia e inversa azione di due fattori: l'aumento della

⁷ Cfr. *Prefazione* a cura di Mauro Guerrini in Valentina Mancini [2016], *La biblioteca di Caino*, Empoli, Ibiskos Editrice Risolo, p. 8.

natalità da una parte e la diminuzione della mortalità dall'altra: «tra il 1750 e il 1850 la popolazione dell'Europa passò da circa 120 a 210 milioni.»⁹ A questa rivoluzione demografica è collegato un ulteriore fattore fondamentale da prendere in considerazione: il tessuto urbano delle nuove città industriali si dilata per accogliere la neo-nata e amplissima classe operaia, che si ritrova ora compressa in uno spazio limitato e che, a differenza della sua corrispondente contadina, ha esigenze nuove, che sfociano anche nel culturale.

«Non c'è posto per analfabeti nella società industriale [che] è caratterizzata da continuo e rapido progresso tecnologico. In tale società gli impianti divengono rapidamente obsoleti e gli uomini non sfuggono alla regola. [...] L'uomo industriale è sottoposto a un continuo sforzo di aggiornamento e tuttavia viene inesorabilmente superato.»¹⁰

E ancora:

«[...] il bisogno di sapere, di capire il mondo che si trasforma, il ruolo che in esso spetta svolgere alle classi che nel turbine vanno alla ricerca della loro identità – corrono paralleli alla ricerca di nuove fonti e di nuovi strumenti di informazione. Il libro viene sempre più cercato e l'organizzazione bibliotecaria tradizionale è sottoposta anch'essa alle tensioni e alle trasformazioni che toccano la società tutta.»¹¹

Maria Luisa Betri fa notare come l'atteggiamento verso la cultura e, più specificamente, verso la cultura del libro e la lettura andava in realtà modificandosi già da prima del *boom* industriale:

«La *Leserevolution* [...] iniziata nella seconda metà del Settecento in alcuni paesi d'Europa e negli Stati Uniti, avviò la transizione da un tipo di lettura intensiva a uno di lettura estensiva, che vedeva ampliarsi non solo il pubblico dei lettori, ma anche il numero dei libri disponibili sul mercato. Questa profonda trasformazione socio-culturale indusse mutamenti rilevanti nell'ambito del commercio librario e nelle

⁸ Si vedano le citazioni da Guerrini, Fabietti (nota 38), Passarella (nota 44).

⁹ Carlo M. Cipolla [1972], *La rivoluzione industriale*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, vol. 5: *l'età della Rivoluzione industriale*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, p. 18.

¹⁰ *Ibidem*, p. 22.

¹¹ Anna Gentilini, Maria Gioia Tavoni [1981], *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di*

tecniche editoriali [...]»¹²

E si giunge finalmente al punto, entrando nel merito specifico dell'ambito bibliotecario:

«L'alfabetizzazione universale e l'alto livello di preparazione richiesti dalla società industriale prefigurarono nuovi compiti per le istituzioni bibliotecarie, destinate a un'utenza generalizzata che se ne doveva servire in modo agile e produttivo.»¹³

Nonostante la tendenza generale nel mondo occidentale sia, quindi, quella di una sempre più diffusa alfabetizzazione e di un generale allargamento del bacino di utenza del prodotto librario, l'Italia è comunque uno degli ultimi paesi ad evolversi in questo senso: «Nel 1861 erano incapaci di leggere e scrivere i tre quarti della popolazione [...]»¹⁴ Tuttavia: «Dieci anni più tardi i valori erano scesi al 68%, nel 1881 al 61%, mentre agli inizi del Novecento viravano decisamente verso il basso: 48% nel 1901 fino a discendere al 37% nel 1911.»¹⁵

Prima di cominciare un excursus sull'evoluzione storica del fenomeno, ci pare doveroso chiarire l'accezione di quell'aggettivo, "popolare", che parrebbe denotare, per prima cosa, il destinatario privilegiato di questi enti, quantomeno nella loro fase originaria. «La biblioteca popolare non è neutra già solo per il fatto di esistere, come strumento di acculturazione 'di massa', come istituzione rivolta espressamente al 'popolo'»¹⁶ "Popolare" tuttavia viene inteso anche per identificare una diversa funzionalità della biblioteca stessa.

«Popolare non significa affatto riservata esclusivamente alle classi popolari, [...] ma vuole semplicemente indicare la biblioteca pubblica non rivolta agli studi superiori e scientifici. [...] La biblioteca popolare invece vuole soddisfare le varie esigenze di tutte le classi sociali per la lettura fatta soprattutto per diletto.»¹⁷

conduzione, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 15-16.

¹² Maria Luisa Betri [1991] *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 12-13.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibid. p. 16.

¹⁵ Ibid. p. 16.

¹⁶ Alessandro Casellato [1995] *Libri per il popolo: appunti sulle biblioteche popolari e l'organizzazione della cultura a Treviso tra Ottocento e Novecento*, Verona, p. 7.

¹⁷ Guglielmo Manfrè [1959] in *Quaderni di bibliografia e biblioteconomia: atti del convegno per le*

La biblioteca popolare è quindi un ente di pubblica lettura, di consumo, non di conservazione e studio. Per questo motivo, il materiale al suo interno dovrebbe essere sempre aggiornato.¹⁸ Inoltre, è il luogo dove muta completamente il rapporto dell'utente con lo stesso oggetto-libro: Anna Gentilini e Maria Gioia Tavoni citano Guido Biagi che a tal proposito «afferma che, accanto alle biblioteche “conservatori del libro”, era necessario far sorgere le “librerie pubbliche”, dove il libro deve essere usato, adoperato, magari logorato, e quindi circolare continuamente [...]»¹⁹

Il 1861 è una data fondamentale per le biblioteche popolari italiane: il giovane maestro Antonio Bruni, pratese, prende spunto dalle biblioteche circolanti che durante l'Ottocento erano nate nel Regno Unito e a sua volta ne fonda una, la prima in assoluto in Italia²⁰. Difficile stabilire con certezza le motivazioni che spingono Antonio Bruni a dar vita a questo embrionale ente bibliotecario, ma è probabile che trovassero origine e terreno fertile nella tendenza generale del liberismo moderato postunitario, che promuoveva una politica filantropica atta a estirpare la brutalità e l'ignoranza del popolo²¹ «fonte primissima di tutti i nostri malanni».²² Passa pochissimo tempo, tuttavia, prima che la classe dirigente italiana si renda conto del potenziale socio-politico di una biblioteca pensata per il popolo:

«È evidente che insieme con il filantropismo e con l'ideale della formazione dell'uomo, l'attività dei promotori delle biblioteche popolari presentava un altro risvolto, ed era l'obiettivo della stabilizzazione sociale, dell'integrazione delle masse lavoratrici nel sistema politico dominante, della guida e del controllo del processo di emancipazione attraverso l'associazionismo e la solidarietà che dovevano evitare i conflitti sociali, neutralizzare il contagio della ribellione e della sovversione.»²³

Che si trattasse di un mezzo usato dalla classe dirigente per controllare la qualità del

biblioteche popolari comunali, Verona-Vicenza 2-3 dicembre 1957, Verona, Soprintendenza bibliografica, p. 9

¹⁸ Cfr. *ibid.* p. 18.

¹⁹ Anna Gentilini, Maria Gioia Tavoni [1981] *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 47-48.

²⁰ Cfr. *ibid.*, p. 22.

²¹ Cfr. *ibid.* pp. 25 -26, ma anche Maria Luisa Betri [1991] *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, FrancoAngeli, p. 20.

²² Luigi Morandi [1868] *Le biblioteche circolanti*, Firenze, Editori della Scienza del Popolo.

²³ Gentilini, Tavoni [1981] *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, p. 26.

tempo libero della classe popolare o che fosse la risposta concreta ad una nuova esigenza proveniente dal basso, nel primo ventennio postunitario il fenomeno delle biblioteche popolari si sviluppa e diffonde, intrecciandosi con l'incremento di produzione dell'editoria per le classi popolari e la riduzione dell'analfabetismo.²⁴

Nel 1866 l'iniziativa di Bruni riceve i primi fondi governativi e

«[...] nel 1869 iniziò la pubblicazione di un *Annuario delle Biblioteche Popolari*, il primo dei quali rendeva conto del lavoro fatto e dei risultati ottenuti dal 1861 al 1869 [...]. Questo primo *Annuario* constatava l'esistenza di 250 biblioteche [...]. Nel 1867 si era costituita a Milano una *Società Promotrice delle Biblioteche Popolari*, col proposito di stimolare l'iniziativa dei Comuni, le direzioni scolastiche e le società agricole a fondare biblioteche per il popolo di città e campagne [...].»²⁵

Per entrare nel merito specifico di questo lavoro, ci pare corretto far notare che i teorici e gli storici hanno posizioni contraddittorie riguardo il coinvolgimento delle biblioteche di carcere in questo fervente processo di diffusione di lettura e biblioteche. Mauro Guerrini, nella sua prefazione al testo di Valentina Mancini [2016], afferma che i penitenziari furono esclusi da questo processo²⁶, ma nel suo secondo *Annuario*, pubblicato nel 1870, Bruni dedica spazio anche all'importanza di istituire biblioteche in luoghi quali ospedali, caserme e carceri. Oltretutto, anche la stessa Mancini pare contraddire Guerrini, qualche pagina dopo, quando sostiene che da circa la metà del 1800 «la lettura diventa uno strumento di 'civilizzazione e di riscatto dei reietti.' Anche le carceri, con il loro obiettivo 'rieducativo' rientravano a pieno in questa visione di istruzione dei ceti svantaggiati.»²⁷ Anche Ettore Fabietti [1933] avvalle le affermazioni di Mancini, come vedremo tra poco. Segnalo questa disparità di opinioni senza tuttavia poter fornire una soluzione univoca e soddisfacente, ritenendo questa incertezza più che comprensibile, considerata la scarsità di documentazione riguardo l'argomento.

Con il finire del XIX secolo il successo delle biblioteche popolari comincia a scemare, dopo un ventennio di ascesa quasi vertiginosa: «Il VII *Annuario* del Bruni

²⁴ Ibid.

²⁵ Ettore Fabietti [1933] *La Biblioteca Popolare Moderna*, Milano, Antonio Vallardi Editore, pp. 144-145.

²⁶ Cfr. Guerrini in Valentina Mancini [2016], *La biblioteca di Caino*, Empoli, Ibiskos Editrice Risolo, p. 7.

²⁷ Valentina Mancini [2016] *La biblioteca di Caino*, Empoli, Ibiskos Editrice Risolo, p. 58.

elenca circa un migliaio di biblioteche popolari, magistrali, scolastiche, ecc., fondate dal 1861 al 1885, ma a quest'ultima data la decadenza del movimento era cominciata da un pezzo.»²⁸ E qui Fabietti adduce a ragione del rapido arresto del fenomeno nient'altro che una generale propensione dei privati alla preferenza per gli interessi personali piuttosto che per il bene comune:

«Pur protestando la loro simpatia in astratto, pur concedendo qualche magro sussidio qua e là, non pensarono menomamente ad esercitare alcuna influenza sull'andamento delle biblioteche [...]»²⁹ le quali, in mancanza di risorse e di personale qualificato e motivato, non rinnovarono il materiale posseduto e divennero «[...] un ammasso amorfo di materia morta formatosi a poco a poco coi detriti di vecchie biblioteche private, [...] vere *tombe di libri*.»³⁰

Le biblioteche popolari hanno un momento di ripresa dal 1900 circa, grazie ad una spinta dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Guido Bacelli. «Allora il Governo parve decidersi finalmente a intervenire, non più con dichiarazioni platoniche di interessamento, ma in modo concreto: un decreto reale dell'agosto 1901 statuiva la creazione di piccole biblioteche agricole, industriali e commerciali [...]»³¹ Come in molte occasioni, dalla teoria alla pratica lo scarto è notevole: delle 69 province coinvolte, 48 non si muovono in nessun senso per istituire le biblioteche teorizzate nel decreto regio, e per altri tre anni le biblioteche popolari vengono messe da parte a favore di servizi considerati più utili e produttivi. È a Milano, città in pieno fervore politico, economico e sociale, che grazie all'opera di alcuni enti tra cui la Società Umanitaria si arriva alla fondazione di un Consorzio delle Biblioteche Popolari che vede a suo capo anche Filippo Turati.³² Nell'aprile del 1904 si fondano a Milano quattro nuove biblioteche pubbliche che, rimanendo aperte prima nove e poi otto ore al giorno, forniscono agli utenti un complesso di 15.000 volumi consultabili in sede o disponibili per il prestito esterno.³³

Nel 1908, su spinta proprio del Consorzio di Milano, si tiene a Roma il primo Congresso nazionale delle Biblioteche Popolari, a cui partecipano intellettuali, personaggi

²⁸ Fabietti, p. 150.

²⁹ Ibid.

³⁰ Ibid.

³¹ Ibid. p.153.

³² Cfr. ibid. pp. 154-156.

³³ Cfr. ibid. pp. 156-158.

pubblici, pedagogisti, membri del clero³⁴. Scopo primario del Congresso: l'istituzione di una Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari. All'articolo 3 dello statuto della Federazione vengo esplicitate le biblioteche aventi diritto ad entrare nella stessa: «Possono far parte della Federazione tutte le Biblioteche popolari e affini, autonome o dipendenti dai Comuni, dalle Provincie e dalle Opere Pie, da Associazioni, Scuole, Laboratori, Autorità militari e carcerarie [...]»³⁵

Nel 1915 il Consorzio delle Biblioteche Popolari di Milano cessa di esistere, mutando natura e nome: il Comune di Milano prese in mano l'ente, facendolo diventare *Istituto autonomo per la diffusione della coltura nel popolo a mezzo del libro*, conosciuto come *Istituto delle Biblioteche Popolari*³⁶. Notevole, tra le attività dell'Istituto, è l'organizzazione di corsi di formazione per addetti alle Biblioteche Popolari. «L'attività del Consorzio milanese determinò per riflesso il ridestarsi del movimento per le biblioteche popolari in tutta Italia.»³⁷

La stessa Società bibliografica italiana approva una proposta di provvedimento legislativo atto non solo all'istituzione di biblioteche pubbliche popolari per la diffusione di cultura generale, ma all'aumento dei corsi di preparazione tecnica per l'abilitazione alla professione bibliotecaria.

La Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari sopravvive egregiamente alla Grande Guerra: nel 1926, compiuto il diciottesimo anno d'età, essa aveva

«raggruppato attorno a sé circa 5000 biblioteche popolari, scolastiche, comunali, ecc. [...]; costituito un deposito centrale di libri [...]; pubblicato 62 volumetti della propria collezione divulgativa [...]; organizzato altri corsi domenicali per la preparazione degli addetti all'ufficio di bibliotecario [...]»³⁸

Il periodo successivo alla Prima guerra mondiale è, per ovvie ragioni, un momento di stallo e di rimescolamento delle carte. La Federazione si mantiene in attività, ma l'avvento del regime fascista vede il nascere di associazioni e organizzazioni giovanili e corporative che promuovono sì la diffusione della cultura, anche quella libraria, ma con

³⁴ Cfr. Enzo Bottasso [1984] *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, pp. 295-296.

³⁵ Ettore Fabietti [1933] *La Biblioteca Popolare Moderna*, Milano, Antonio Vallardi Editore, p. 180.

³⁶ Cfr. Ibid. p. 164.

³⁷ Ibid. p. 172.

³⁸ Ibid. pp. 183-184.

tutte le riserve ideologico-politiche del caso.³⁹

1.2 Gli anni del fascismo.

Con la stabilizzazione del governo fascista, le biblioteche e la loro amministrazione acquisiscono un nuovo rilievo all'interno dei lavori del Ministero della pubblica istruzione⁴⁰. Nel 1926 viene istituita la Direzione generale delle accademie e biblioteche, attivissimo organo del complesso sistema che gestisce la politica culturale fascista.⁴¹ L'attenzione amministrativa e il dirottamento di fondi tuttavia non toccano le biblioteche nate 'popolari', ritenute vettrici di un sapere «eclettico, universalistico e perciò 'antigerarchico e anarchico'»⁴². Sono perciò privilegiate le biblioteche governative, che tra il 1926 e il 1934 ricevono una serie di migliorie strutturali (ristrutturazioni, ampliamento dei locali, installazioni di impianti di riscaldamento) e vedono un ampliamento del materiale librario (ampliamento, sia chiaro, direzionato e filtrato da una inevitabile influenza politico-ideologica). «Scendendo un poco più nel dettaglio delle cifre, risulta che il materiale librario posseduto dalle governative passò dal 1927 al 1935 dai 10.075.882 agli 11.951.609 di stampati, e dai 727.747 ai 944.110 manoscritti.»⁴³

È interessante però come, nonostante l'impegno della Direzione generale e del Ministero della pubblica istruzione ad avere quanto più controllo possibile sulla rete delle biblioteche italiane, proprio nel corso del ventennio fascista si verificò un fenomeno di diffusione quasi anarchica di infinite biblioteche "speciali": del Dopolavoro, dei Balilla, dei Fasci, degli Istituti fascisti di cultura etc. Un rilevamento condotto nel 1927 censisce un totale di 5.000 biblioteche di questo genere.⁴⁴

Queste numerosissime biblioteche e bibliotechine speciali spesso si riducono a qualche volume, a volte una decina scarsa, conservato in locali improvvisati. Si può dire che queste raccolte librarie di fortuna recuperano, sicuramente in modo inconscio e senza un'effettiva ragione ideologica, la tradizione delle biblioteche popolari ottocentesche fautrici della filantropica diffusione di una (seppure embrionale e solo accennata) cultura del libro.

³⁹ Cfr. Betri [1991] *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, FrancoAngeli.

⁴⁰ Cfr. *ibid.* p. 44.

⁴¹ Cfr. *ibid.* pp. 43 - 44.

⁴² *Ibid.* p. 54.

⁴³ *Ibid.* pp. 56 - 57.

⁴⁴ Cfr. *ibid.* pp. 67 - 68.

«Una statistica ufficiale rilevava, nel 1927-28, l'esistenza di 683 biblioteche funzionanti a cura e spese dei Comuni, 290 biblioteche appartenenti ai Fasci, 784 biblioteche scolastiche, 144 biblioteche dell'Opera nazionale Combattenti, 508 dei Dopolavoro, 50 dei Balilla, 90 di associazioni e collegi religiosi, 276 di associazioni e circoli diversi, 14 biblioteche regimentali, 896 biblioteche private. Di queste 3654 biblioteche, soltanto le 683 appartenenti ai Comuni si possono considerare veramente pubbliche, cioè aperte a tutti.»⁴⁵

L'intervento istituzionale non tarda ad arrivare, e nel 1928 viene creato l'Ufficio speciale per le biblioteche popolari e scolastiche. «Cominciava così l'intento di 'unificare fascisticamente' le biblioteche popolari mediante un intervento esclusivamente normativo-organizzativo privo del supporto di un progetto che ridefinisse il profilo teorico e il contenuto dell'istituzione.»⁴⁶

Si avvia così un primo intervento diretto sul materiale contenuto in queste biblioteche, con la conseguente eliminazione dei libri considerati inappropriati e minacciosi per i fini educativi del regime e, transitivamente, per l'ordine pubblico. Non mancano anche inquietanti episodi di azione squadrista ai danni delle biblioteche popolari, con ripetuti saccheggi, intimidazioni ai lavoratori fino a roghi di libri e giornali.⁴⁷ Il rimaneggiamento dei libri comporta comunque una riorganizzazione delle biblioteche popolari stesse: nel 1930 se contano 3.270, distribuite principalmente nel nord Italia.⁴⁸

Nel 1932 il controllo governativo sulle biblioteche popolari si struttura ulteriormente con la creazione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS)⁴⁹. Questo controllo fatica tuttavia a concretizzarsi: il mondo delle biblioteche popolari rimaneva caotico e di difficile organizzazione. Tra le istituzioni ne era sì comprovata la sua importanza come veicolo di mediazione ideologica, ma mancava ancora una direzione progettuale coesa: basti notare che si faticava anche solo a definire quali fossero, a livello teorico, le caratteristiche fondamentali di una biblioteca definita popolare.⁵⁰ Se tra i suoi propositi l'Enbps non riesce a mantenere quello di capillare controllo e centralizzazione dei vari istituti, esso contribuisce tuttavia all'incremento dei fondi librari facendo da intermediario con le case editrici ed ottenendo materiale a prezzi

⁴⁵ Ibid. 188-189.

⁴⁶ Ibid. p. 63.

⁴⁷ Cfr. Ibid. p. 40.

⁴⁸ Cfr. ibid. p. 68.

⁴⁹ Cfr. ibid. p. 69

⁵⁰ Cfr. ibid. p.70.

scontati. In questo modo l'Ente ottiene il totale via libera sulle scelte di lettura, direzionate da precise indicazioni che esso riceveva direttamente dal partito fascista e raccolte in veri e propri *Listini-guida bibliografici*. Si assiste dunque ad un aumento dei testi di storia (selezionando accuratamente quelli che esaltassero il “cammino della nazione italiana”), di guerra, di narrativa italiana e straniera oltre che di titoli riguardanti la “cultura fascista”.⁵¹ In generale quindi «i volumi che si offrivano alle biblioteche popolari erano improntati da un malinteso classicismo, da un orientamento passatista o, al contrario, da intenzioni di immediata celebrazione del regime [...]»⁵²

Quale poteva essere l'atteggiamento nei confronti delle biblioteche carcerarie negli anni Venti e Trenta? Sporgendomi lievemente nell'ambito del penale, potrei azzardare un'equazione dai risultati non rassicuranti: considerato l'atteggiamento generale del regime in merito alle carceri e al trattamento dei detenuti risulta difficile pensare che l'istituire delle raccolte librarie decenti nei penitenziari fosse anche lontanamente una preoccupazione per il governo fascista⁵³. Le stesse parole di Ettore Fabietti, datate 1933, non lasciano ben pensare:

«Il libro circolante è riconosciuto ormai indispensabile anche nei luoghi di dolore e di pena: carceri, case di correzione, ospizi, istituti di cura, amministrati con larghezza ed umanità di vedute, non possono fare a meno di una biblioteca propria, ben tenuta e ben provvista di libri adatti alle esigenze svariatissime del pubblico tanto diverso che li frequenta. [...] Ma la biblioteca che s'invoca non è già qualcosa di simile a ciò che ora esiste nelle nostre carceri. [...] Che cosa, infatti, debba essere una raccolta di libri messa insieme il più delle volte con doni tratti da fondi di magazzino e scarti di biblioteche private, lascio immaginare ai lettori. Per i meno incolti la biblioteca di carcere, come è ancora in molti stabilimenti di pena, costituisce una nuova tortura morale. »⁵⁴

Alle porte del secondo conflitto mondiale, la questione di una cultura uniformata di massa si ripresenta e coinvolge in primo piano il mondo del libro. Lo stesso ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, ribadisce il coinvolgimento primario delle biblioteche in questo processo, che rimane però di difficile adempimento anche a causa di

⁵¹ Cfr. *ibid.* pp. 85-95.

⁵² *Ibid.* p. 95.

⁵³ Cfr. Mario Sbriccioli [2002] *Giustizia criminale*, in Maurizio Fioravanti, *Lo Stato moderno in Europa*, Roma, Bari, Editori Laterza.

una seconda crisi del libro che coinvolge il paese alla fine degli anni Trenta.⁵⁵ È ambigua la posizione delle biblioteche, soprattutto le popolari, nel processo di superamento di questa crisi: se da una parte esse vengono riconosciute come gli istituti che per primi hanno il compito di diffondere l'abitudine della lettura, dall'altra la forte censura applicata dal Ministero della cultura popolare rende di fatto il contributo delle biblioteche inevitabilmente inadeguato.⁵⁶ A questo si aggiunge la crescente popolarità acquisita da strumenti come radio e cinematografo, che ottengono uno spazio sempre più ampio come mezzi di intrattenimento e informazione⁵⁷. La crisi del libro si inasprisce ulteriormente dopo la promulgazione delle leggi razziali: la bonifica volta all'eliminazione dei testi di autori ebrei riduce ulteriormente il panorama librario a disposizione di lettori e utenti delle biblioteche.⁵⁸

Nonostante l'atmosfera culturale opprimente, nel 1941 viene emanata una legge che stabilisce l'obbligatorietà di aprire una biblioteca in ogni capoluogo di provincia, qualora ne fosse sprovvisto, o di adibire al servizio pubblico una eventuale biblioteca già esistente.⁵⁹ Ma non basta questo provvedimento a bilanciare una politica bibliotecaria complessivamente fallimentare, soprattutto se inserita nell'ottica di un progetto che, mi sento di affermare da quanto evinto dalle fonti consultate, voleva sfruttare la lettura pubblica come strumento di omogeneizzazione ideologica e culturale. La natura stessa delle biblioteche popolari e delle "bibliotechine speciali" aveva impedito una loro effettiva e sistematica centralizzazione, portando quindi le istituzioni a concentrarsi su altri enti e a relegare le pure diffusissime biblioteche popolari a ricoprire un ruolo secondario⁶⁰. «Soltanto alla fine degli anni trenta si profilano un interesse maggiore e un'esigenza di approfondimento circa il rapporto libro-società di massa»⁶¹ e, di conseguenza, circa i metodi e le strutture adatte alla diffusione del libro, ma la guerra imminente sposta nuovamente il focus generale su preoccupazioni più urgenti, e il ruolo degli istituti bibliotecari, popolari e non, cade nell'ombra.

⁵⁴ Ettore Fabietti [1933] *La Biblioteca Popolare Moderna*, Milano, Antonio Vallardi Editore, p. 24.

⁵⁵ Cfr. *ibid.* pp. 115 - 117.

⁵⁶ Cfr. Betri, pp. 116 - 122.

⁵⁷ Cfr. Paolo Traniello [2002] *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, p. 203.

⁵⁸ Cfr. Betri, p. 121.

⁵⁹ Cfr. Fabietti, pp. 134-135.

⁶⁰ Cfr. Betri.

⁶¹ Cfr. Fabietti, p. 138.

1.3 Dal secondo Dopoguerra alla legge 26 luglio 1975, n.354.

L'escalation di attacchi aerei condotti dagli alleati verso gli anni finali della Seconda guerra mondiale porta ovviamente tragiche conseguenze anche sulle biblioteche italiane, così come le operazioni condotte dai soldati alleati che risalgono la penisola dopo gli sbarchi nel meridione.⁶² Funesto il bilancio finale riassunto da Andrea Paoli [2003]:

«Alla fine della guerra il Ministero della pubblica istruzione effettua un censimento dei danni. Fra il materiale librario distrutto, asportato o danneggiato si contano 72.342 manoscritti e documenti, 674 incunaboli, 18.636 cinquecentine e rari, 2.346.055 libri a stampa [...]. I danni subiti dalle biblioteche a locali e arredi vengono valutati [...] in 1 miliardo e 900 milioni di lire. »⁶³

A Guido Arcamone, uomo del Ministero della Pubblica Istruzione, e a Ettore Apollonj si deve il sollecito intervento di riparazione delle biblioteche statali messo in atto dopo la fine del conflitto. Nel 1947, un congresso indetto a Firenze riporta in vita l'Unione italiana della cultura popolare, anche grazie al lavoro di Riccardo Bauer, tenace antifascista che infonde nell'Unione un insieme di valori tesi alla diffusione e democratizzazione di una cultura aperta e moderna⁶⁴. Parallelamente continua ad operare anche l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, organo privilegiato dall'assetto istituzionale, e per questo dotato di mezzi (in termini economici e di risorse umane) nettamente superiori rispetto all'Unione del Bauer.⁶⁵

In questo periodo, notizie che riguardano specificamente le biblioteche di carcere le fornisce Lina Passarella nel suo *Biblioteche dei ragazzi e del popolo*:

«Vi sono le biblioteche le quali, pur essendo a tipo popolare, cioè adatte a tutto il popolo [...] limitano il numero dei lettori ai soci di una determinata azienda o associazione o circolo: potremmo chiamare queste biblioteche societarie. In questo gruppo dobbiamo enumerare anche le biblioteche scolastiche, quelle degli ospedali, quelle dei carcerati. Le biblioteche dei carcerati meritano speciale cura: si tratta di libri che vanno letti da chi ha maggior bisogno di migliorare e di ascendere, e si

⁶² Cfr. Enzo Bottasso [1984] *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, pp. 327-329.

⁶³ Andrea Paoli [2003] *Salviamo la creatura, protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*, Roma, Associazione italiana biblioteche, p. 123.

⁶⁴ Cfr. Bottasso, p. 330.

dispone a leggere in momento nel quale preme nel fondo l'ansia di una parola buona, in un periodo di ozio nel quale si legge particolarmente volentieri, per bisogno di fare e di pensare qualche cosa.»⁶⁶

Non sono, queste, notizie particolarmente esaurienti, ma è interessante notare come emerge da questo passo una concezione, magari involontaria, della biblioteca come luogo e come strumento utile per riempire costruttivamente il tempo della pena.

È noto che la causa delle biblioteche popolari viene pienamente abbracciata dal partito comunista di Togliatti: nel 1949 venne aperto a Roma un Centro del libro popolare che, accanto ad una intensa attività editoriale, si occupa anche di promuovere bibliotechine per classi “subalterne”, comprese una serie di biblioteche nelle carceri.⁶⁷ Come durante il ventennio fascista però, anche per il partito comunista di Togliatti la volontà di diffusione culturale è mossa principalmente da una malcelata intenzione di divulgazione ideologica.⁶⁸ Parallelamente, il progressivo affermarsi dell'associazionismo cattolico e di Democrazia Cristiana vede il coinvolgimento di questo movimento anche nell'ambito dell'educazione e della formazione, con particolare attenzione alla prospettiva dell'educazione popolare.⁶⁹ Per quanto, forse inaspettatamente, l'ambiente cattolico riesca a proporre anche un approccio originale che fa presa su una discreta fascia giovanile, il modello educativo offerto non riesce a non allontanarsi da una «[...] accettazione del principio di autorità, dalla ricerca della verità assoluta, dalla critica radicale di ogni impostazione individualistica [...]»⁷⁰ Serie di valori, questa, «[...] naturalmente lontana e fondamentalmente incompatibile con la filosofia che soggiaceva all'idea della “biblioteca pubblica” [...]»⁷¹

Nonostante l'interesse dimostrato dall'ambiente della sinistra italiana, sarà solo verso gli anni Sessanta che il ruolo della biblioteca “ex popolare” rientra al centro del dibattito pubblico, specialmente nel contesto dei movimenti studenteschi e della rivendicazione di temi quali la partecipazione culturale individuale e comunitaria. In questo periodo si incentivano iniziative di sviluppo delle biblioteche pubbliche, anche

⁶⁵ Cfr. *ibid.* p. 331

⁶⁶ Lina Passarella [1945] *Biblioteche dei ragazzi e del popolo*, Brescia, Editrice La Scuola, p. 56.

⁶⁷ Cfr. Bottasso, p. 331 - 332.

⁶⁸ Cfr. Bottasso, p. 333

⁶⁹ Cfr. *ibid.* p. 210.

⁷⁰ *Ibid.* p. 211.

⁷¹ *Ibid.*

verso un'interessante punto di vista che le vede come luogo di apprendimento non meno legittimo di quelli considerati "tradizionali" (scuole e università).⁷²

Per concludere questo capitolo, vorrei uscire dal binario cronologico su cui mi sono diretta fino a qui, per ritornare agli anni di preparazione della *Costituzione Italiana*. Non solo perché si tratta di un momento fondamentale per la storia (politica, sociale, culturale) del nostro paese e di conseguenza, ma vedremo in che termini, per la storia delle biblioteche, ma anche perché mi permette di introdurre brevemente l'argomento del capitolo successivo, che sarà dedicato alle norme, alle leggi, alle linee guida nazionali e internazionali che riguardano le biblioteche di carcere.

Gli enti bibliotecari in generale trovano un piccolo spazio nel testo della *Costituzione* del 1948 «non già a seguito di un dibattito informato e consapevole, ma in maniera piuttosto casuale [...]»⁷³ Gli onorevoli della Costituente guardano indietro ad un provvedimento legislativo del 1941, che stabiliva che le biblioteche fossero, a livello gestionale, appannaggio dei capoluoghi di provincia, e per più di un'occasione dibattono sul destino amministrativo di questi enti. Esemplificativo dell'atmosfera generale è l'intervento dell'onorevole Bernini, che viene citato da Paolo Traniello:

«Io penso che se le regioni vogliono i musei e le biblioteche degli enti locali, lo Stato non ha niente in contrario. Se li tengano pure. [...] Naturalmente lo Stato, il quale sulle biblioteche locali non ha mai avuto nessun potere, potrà interessarsi perché una biblioteca non possa vendere all'estero qualche manoscritto [...]»⁷⁴

Questo intervento, datato 4 luglio 1947, esprime, come si diceva, l'atteggiamento dei membri della Costituente rispetto alla specifica questione bibliotecaria, atteggiamento che stride con l'importanza che l'Assemblea Costituente dà alla questione culturale, tassello fondamentale di una generale ricostruzione post-fascista che non è solo prettamente fisica, come si evince bene dal fatto che uno degli articoli fondamentali della *Costituzione* sia specificamente dedicato al patrimonio culturale e scientifico del paese: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

⁷² Cfr. *ibid.* p. 212-213.

⁷³ Paolo Traniello [2002] *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, p. 213.

⁷⁴ Traniello, p. 214, che cita Ass. Cost. Atti dell'Assemblea, Discussione sul progetto di Costituzione, p. 5440.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.»⁷⁵ Nei termini volutamente generici del citato articolo 9 si possono quindi far rientrare anche la natura e gli scopi degli enti bibliotecari che così, indirettamente, hanno il loro spazio nel testo fondamentale della Repubblica Italiana. Con l'articolo 117 della *Costituzione*, poi, si attribuisce allo Stato la competenza in merito di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale⁷⁶, risolvendo quindi la dibattuta questione riguardo chi si deve far carico della gestione degli enti bibliotecari.

Per quanto riguarda invece le pene penitenziarie l'articolo della *Costituzione* a cui fare riferimento è il numero 27: «[...] Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. [...]»⁷⁷ Senza dubbio questo è un passaggio fondamentale nella storia della pena carceraria in Italia, ma, comunque, la *Costituzione* tace in merito alle biblioteche carcerarie. Bisognerà aspettare il 1975, quando il 26 luglio verrà promulgato il già citato Decreto Legislativo 354 *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, comunemente chiamato *Ordinamento Penitenziario* (da qui in avanti anche O.P.), prima (e unica) norma dello Stato italiano ad avere al suo interno anche uno spazio specificamente dedicato alle biblioteche all'interno dei penitenziari.

Capitolo 2. La Biblioteca Carceraria Ideale: norme, manifesti, linee guida; con uno spazio dedicato alle associazioni attive nelle biblioteche di carcere.

Il seguente capitolo si fonda, assieme al successivo, su una dicotomia non solo metodologica e analitica, ma anche parzialmente ideologica. La Biblioteca Carceraria Ideale (BCI) è ciò che si delinea prendendo in considerazione le indicazioni, i decreti legislativi nazionali come l'*Ordinamento Penitenziario*, le linee guida di enti internazionali come l'IFLA o l'UNESCO, che si sono spesi nel fornire modelli teorici di

⁷⁵ www.senato.it, *Costituzione Italiana*, art. 9:
https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=9.

⁷⁶ Ibid., *Costituzione Italiana*, art. 117:
https://www.senato.it/1025?sezione=136&articolo_numero_articolo=117.

⁷⁷ Ibid., *Costituzione Italiana*, art. 27:

biblioteche carcerarie a cui fare riferimento. Nel terzo capitolo, invece, incontreremo (e ci scontreremo con) la Biblioteca Carceraria Reale (BCR) attraverso un'analisi a campione condotta prendendo a riferimento le biblioteche di alcuni istituti penitenziari italiani⁷⁸.

Nella parte finale di questo secondo capitolo ho poi voluto dare spazio a una verità che, come spesso accade, sta nel mezzo, in questo caso della dicotomia appena illustrata. Si parla di quelle realtà associative che operano all'interno dei penitenziari, alcune più specializzate in materia di lettura e biblioteche, coraggiosamente attive nelle varie Biblioteche Carcerarie Reali nella speranza di avvicinarsi sempre di più, un po' alla volta, alla realizzazione di Biblioteche Ideali.

2.1. Le normative dello Stato italiano: la legge n. 354/1975, il DPR n. 431/1976 e il DPR n. 230/2000.

Mi sembra rilevante sottolineare brevemente come, dall'unità d'Italia in avanti, a livello legislativo non si sia mai riusciti a emanare una legge organica che regolamenti le biblioteche pubbliche nazionali.⁷⁹ La mancanza di metodo e l'apparente incapacità nel produrre un progetto strutturato per gli enti bibliotecari pubblici contribuiscono forse a spiegare la lentezza nella produzione di decreti legislativi specifici per le biblioteche di carcere, all'oggi trattate solo come uno dei numerosi temi nel *mare magnum* delle questioni legate al trattamento penitenziario.

La legge 26 luglio 1975 n.354 è certamente un passo importante nell'avanzamento delle normative sulle carceri, ma lo spazio in essa dedicato specificamente alle biblioteche si riduce comunque ad un breve articolo e un paio di commi, che accennano appena a materie quali il contenuto di queste biblioteche e la loro gestione. La presenza obbligatoria di almeno una biblioteca in ogni istituto penitenziario è prescritta dall'articolo 12 dell'O.P.:

«Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell'art. 16. Alla gestione del servizio di biblioteca partecipano rappresentanti dei detenuti e degli

https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=27.

⁷⁸ Elenco completo in Appendice.

⁷⁹ Cfr. Paolo Traniello [2002] *Storia delle biblioteche in Italia*, Bologna, Il Mulino, p. 67.

internati.»⁸⁰

Altri articoli o commi di articoli dell'*Ordinamento Penitenziario* possono poi trovare applicazione nel contesto delle biblioteche carcerarie. Il comma quinto dell'art. 19 recita: «È favorito l'accesso alle pubblicazioni contenute nella biblioteca, con piena libertà di scelta delle letture.»⁸¹

L'articolo 27 riguarda generiche “attività culturali, ricreative e sportive”:

«Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo.»⁸²

L'articolo 82 invece riguarda le figure degli educatori:

«Gli educatori [...] Collaborano, inoltre, nella tenuta della biblioteca e nella distribuzione dei libri, delle riviste e dei giornali.»⁸³

Inoltre nell'*Ordinamento Penitenziario* si attribuiscono alle direzioni delle carceri i compiti di «[...] disciplinare l'accesso alla biblioteca e di autorizzare l'acquisto dei libri [...]»⁸⁴

È difficile tuttavia non chiedersi se le poche righe di normativa messe insieme da questi articoli siano effettivamente adeguate a “risolvere” la questione delle biblioteche negli istituti penitenziari, che però viene affrontata in maniera un po' più approfondita in un Regolamento di esecuzione emanato con Decreto del Presidente della Repubblica nel 1976.

«La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche

⁸⁰ Legge n.354/1975, art. 12 “Attrezzature per attività di lavoro, di istruzione e di ricreazione”, http://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/L.%2026%20luglio%201975,%20n.%20354.pdf.

⁸¹ Ibid, art. 19 “Istruzione”, comma quinto.

⁸² Ibid, art. 27 “Attività culturali, ricreative e sportive”, comma primo.

⁸³ Ibid, art. 82 “Attribuzioni degli educatori”.

⁸⁴ Tiziana Albano [2007?] *La biblioteca carceraria*, estratto di capitolo di tesi di laurea, https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCERARIA.

e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso. Nella scelta dei libri e dei periodici si deve aver cura che ci sia una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società esterna. Il servizio di biblioteca è affidato, di regola, a un educatore. Il responsabile del servizio si avvale, per la tenuta delle pubblicazioni, per la formazione degli schedari, per la distribuzione dei libri e dei periodici, nonché per lo svolgimento di iniziative per la diffusione della cultura, dei rappresentanti dei detenuti o degli internati preveduti dall'art. 12 della legge, i quali espletano le suddette attività durante il tempo libero. I rappresentanti dei detenuti o degli internati sono sorteggiati, con le modalità previste nell'art. 62, nel numero di tre a cinque, rispettivamente per gli istituti con un numero di presenti non superiore o superiore a cinquecento.»⁸⁵

Questo il testo integrale dell'articolo 21, che introduce alcune questioni non presenti nell' *Ordinamento Penitenziario* dell'anno precedente e che permettono una rappresentazione più appropriata della realtà delle biblioteche carcerarie.

Già nella prima frase del testo dell'articolo si sottolinea un importante aspetto: «La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto [...]»⁸⁶

Data quindi per scontata la presenza di almeno una biblioteca in ogni istituto penitenziario, l'articolo 21 del DPR n.431/1976 si preoccupa di dichiarare come prima cosa l'obbligatorietà (“La direzione *deve*”) di un accesso agevole alle pubblicazioni presenti nella biblioteca. L'accesso agevole alle pubblicazioni non implica necessariamente “l'accesso agevole ai locali fisici”, ma nel ritratto di biblioteca carceraria ideale che stiamo qui tracciando vorremmo pensare che da una cosa possa derivare l'altra, ovvero che, con tutti i limiti logistici del caso, le biblioteche carcerarie possano a pieno titolo essere « [...] momento di apprendimento, riflessione e confronti, di scambi relazionali e dibattiti, di elaborazione e di sviluppo della creatività soggettiva e di gruppo [...]»⁸⁷ Luoghi, quindi, che abbiano una funzione di ritrovo, che siano sedi di attività culturali e ricreative, e non meri contenitori di libri.

⁸⁵ DPR n.431/1976, art. 21 “Servizio di biblioteca.”,
http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr431_76.html.

⁸⁶ Ibid.

⁸⁷ Tiziana Albano [2007?], *La biblioteca carceraria*,
https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCELERARIA.

«La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano [...] la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso.»⁸⁸

Questo passaggio sostanziale dell'articolo 21 è commentato a lungo nella *Guida classificata alla biblioteconomia*:

«Il *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà* sintetizza e fotografa la nuova stagione delle biblioteche carcerarie in Italia concepite come biblioteche pubbliche inserite nel contesto degli istituti di pena e collegate al sistema bibliotecario del territorio. [...] Il collegamento tra biblioteca di carcere e territorio è stato recepito dal nuovo Regolamento penitenziario. L'articolo 21 sul servizio di biblioteca prevede esplicitamente il collegamento tra biblioteche carcerarie e biblioteche pubbliche del territorio riconoscendo che le carcerarie debbano collocarsi all'interno di una struttura di biblioteche pubbliche.»⁸⁹

La questione del legame con la rete bibliotecaria del territorio è un principio fondamentale, atto a portare le biblioteche dei penitenziari al livello delle biblioteche pubbliche non solo dal punto di vista della rete di cataloghi come accade, per esempio, con le biblioteche degli Istituti Penitenziari romani di Rebibbia e Regina Coeli, che sono da anni inserite nel catalogo OPAC del Comune di Roma⁹⁰, ma anche per quanto riguarda le decisioni in merito di fondi librari e multimediali e la promozione di corsi formativi per gli educatori attivi nei penitenziari e di attività culturali che possano gravitare intorno alle biblioteche dei vari istituti.

«Occorre, pertanto, innanzitutto promuovere e consolidare un'alleanza forte con il territorio, creando reti stabili con il circuito delle biblioteche esistenti nella società libera, individuando le necessarie azioni comuni volte ad arricchire il patrimonio librario e multimediale delle carceri ed a favorire l'integrazione delle biblioteche con

⁸⁸ DPR n.431/1976, art. 21 “Servizio di biblioteca.”,
http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr431_76.html.

⁸⁹ Emanuela Costanzo, Stefano Gambari, Mauro Guerrini, Angelo Rigo [2007] *Biblioteconomia, guida classificata*, Milano, Editrice Bibliografica, p.777-778, voce 027.665 “Biblioteche carcerarie”.

⁹⁰ Catalogo online delle biblioteche di Roma: <https://www.bibliotecهديroma.it/opac/Opac?action=navigate>.

il territorio.»⁹¹

«L'organizzazione bibliotecaria del territorio può quindi svolgere una funzione sociale per migliorare la qualità della vita delle persone che vivono in carcere contribuendo a sviluppare e rafforzare il servizio bibliotecario delle istituzioni carcerarie, offrendo un valido supporto alla formazione degli operatori, favorendo il prestito inter-bibliotecario e promuovendo iniziative culturali mirate. I servizi erogati dalle biblioteche pubbliche possono quindi concorrere a far superare l'emarginazione dei detenuti creando un ponte tra la società civile e il penitenziario.»⁹²

Il patrimonio librario delle biblioteche carcerarie è anche il fulcro di un ulteriore passaggio a mio parere notevole dell'articolo 21: «Nella scelta dei libri e dei periodici si deve aver cura che ci sia una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società esterna.»⁹³ E, ritengo, anche di quella interna. Riporto due passaggi da due articoli dell'ISTAT riguardo la popolazione carceraria in Italia:

«I detenuti stranieri, pari al 34,9%, provengono per la maggior parte dall'Africa (46,3%), in particolare da Marocco e Tunisia (rispettivamente 18,6 e 12%), e dall'Europa (41,6%).»⁹⁴

«L'incidenza della popolazione straniera è diversificata per genere: le straniere costituiscono il 37,7 per cento della popolazione carceraria femminile, mentre per i maschi tale rapporto è del 32,3 per cento. Gli oltre 17 mila detenuti stranieri provengono in prevalenza da Marocco (16,9 per cento), Romania (16,2 per cento), Albania (14,0 per cento) e Tunisia (11,2 per cento).»⁹⁵

Nel 2016, su 50.044 detenuti totali nel territorio nazionale, 19.268 erano stranieri.⁹⁶ La varietà culturale che caratterizza la popolazione carceraria italiana è un fatto indiscutibile e la nostra BCI, coerentemente con quanto prescritto dall'articolo 21 che è stato qui brevemente analizzato, tiene conto di questo pluralismo, cercando di fornire

⁹¹ Tiziana Albano [2007?], *La biblioteca carceraria*, paper reperibile su Academia.eu all'indirizzo https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCCERARIA.

⁹² Ibid.

⁹³ DPR n.431/1976, art. 21 "Servizio di biblioteca.", http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr431_76.html.

⁹⁴ Da www.istat.it, articolo riferito a dati dell'anno 2013, <https://www.istat.it/it/archivio/153369>.

⁹⁵ Report ISTAT riferito all'anno 2014, <http://www.istat.it/it/files/2015/12/C06.pdf>.

⁹⁶ Report del Ministero della Giustizia, 30 aprile 2017, <https://bit.ly/2HZwZ5F>.

materiale quanto più linguisticamente e culturalmente vario, permettendo così al maggior numero di detenuti possibile di accedere al servizio, abbattendo la barriera che può rappresentare per i detenuti stranieri un fondo librario e multimediale esclusivamente in lingua italiana.

«Stante l'attuale composizione della popolazione detenuta, le biblioteche in carcere si prestano naturalmente ad essere un luogo di incontro di dimensioni multiculturali ed uno spazio di integrazione e comunicazione per una parte importante dei soggetti in condizione di marginalità, rivestendo un ruolo importante e significativo quale spazio-simbolo di promozione culturale [...]»⁹⁷

Nel giugno del 2000 entra in vigore un ultimo Decreto del Presidente della Repubblica, il *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, che va a sostituirsi a quello del 1976. Tuttavia, il testo dell'articolo 21 sui servizi di biblioteca rimane invariato.⁹⁸

Anche la recentissima riforma dell'*Ordinamento Penitenziario*, entrata in vigore lo scorso 10 novembre 2018, non ha influenzato le sezioni riguardanti le biblioteche.⁹⁹

Forse più interessante nell'ottica di questo lavoro è un opuscolo uscito nel gennaio del 2013 a cura del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, la *Carta dei Diritti e dei Doveri dei Detenuti e degli Internati*, documento risultato di un decreto del Ministero della Giustizia datato 5 dicembre 2012. La *Carta* è prevista dal DPR 230/2000 e viene consegnata a ciascun detenuto nel momento del suo ingresso nell'istituto penitenziario. Tra i molti argomenti di cui tratta, la *Carta* tocca anche il tema dei servizi di biblioteca: «Gli istituti sono forniti di una biblioteca, alla cui gestione collaborano gli stessi detenuti. L'accesso ai locali della biblioteca nelle rispettive sezioni avviene in giorni e orari stabiliti nel regolamento interno di istituto.»¹⁰⁰ Molto interessante, a mio parere, è anche un altro passaggio, che si trova nella sezione del documento che tratta dei regimi di detenzione speciali. Parlando di regimi di sorveglianza

⁹⁷ Tiziana Albano [2007?] *La biblioteca carceraria*,

https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCELERARIA.

⁹⁸ DPR n. 230/2000, "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà", art. 21.

⁹⁹ DL 121/2018, DL 123/2018, DL 124/2018: <http://www.giurisprudenzapenale.com/2018/10/28/riforma-dellordinamento-penitenziario-pubblicati-in-gazzetta-ufficiale-tre-decreti-legislativi/>.

¹⁰⁰ Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria [2013] *Carta dei Diritti e dei Doveri dei Detenuti e degli Internati*, p. 9.

particolare, ovvero regimi detentivi in cui il detenuto viene sottoposto a particolari restrizioni riguardo l'accesso ad attività lavorative o ricreative o la detenzione di alcuni oggetti, il testo della *Carta* specifica: «Le restrizioni non possono riguardare l'igiene e le esigenze di salute, il vitto, il vestiario ed il corredo, *la lettura di libri e periodici* [...]»¹⁰¹ Sempre e questo proposito, la Corte Costituzionale, con una sentenza dell'8 febbraio 2017, ha dato specifiche disposizioni in merito al diritto dei detenuti sottoposti al cosiddetto “carcere duro” (regolato dall'articolo 41-bis¹⁰²) alla ricezione di libri, riviste e prodotti della stampa in generale. La sentenza, che parte da una questione sollevata in merito alla legittimità costituzionale del 41-bis, si pronuncia nei seguenti termini:

«Resta fermo che la misura in discussione nella sua concreta operatività non deve tradursi in una negazione surrettizia del diritto. Nel momento stesso in cui impone al detenuto di avvalersi esclusivamente dell'istituto penitenziario per l'acquisizione della stampa, l'amministrazione [dell'istituto] si impegna a fornire un servizio efficiente [...]: i libri e le riviste - tutti i libri e tutte le riviste - dovranno pervenire ai detenuti richiedenti in tempo ragionevole; [...]»¹⁰³

Va da sé che l'accesso ai locali delle biblioteche è, per i detenuti del 41-bis, rigorosamente vietato.

2.2. Le linee guida internazionali: IFLA, UNESCO, il *Report on Education in Prison*.

L' IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions) è attualmente la principale istituzione internazionale che si occupa di biblioteche e servizi di reperimento dell'informazione.¹⁰⁴ Nata originariamente in ambito anglo-americano come British and American Library Association, si allarga ad un contesto più

¹⁰¹ Ibid. p.16, corsivo mio.

¹⁰² Il regime di “carcere duro” può essere applicato a reati quali terrorismo, associazione per delinquere di tipo mafioso, tratta di esseri umani e altri. Questo regime detentivo è stato introdotto nel 1992 come misura di modifica dell'*Ordinamento Penitenziario* in seguito alle stragi di Capaci e via D'Amelio. Cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/carcere-duro-art-41-bis_%28Diritto-on-line%29/.

¹⁰³ Dalla rivista online www.dirittifondamentali.it, *Art. 41 bis e diritto dei detenuti alla ricezione di libri, riviste e stampa in generale Corte cost. sent., 8 febbraio 2017 - 26 maggio 2017, n. 122*, p. 1.

¹⁰⁴ <https://www.ifla.org/about>.

internazionale nel 1927 diventando, appunto, IFLA.¹⁰⁵ Nel 1931 viene istituita la sezione Library Services to People with Special Needs (Servizi bibliotecari per persone con necessità particolari¹⁰⁶), dedicata specificamente a « people who are in hospitals, nursing homes, and other care facilities; *people in prisons*; people who are experiencing homelessness; people with physical disabilities; people who are deaf, hard of hearing, or deafblind; people with dyslexia; and people with cognitive and mental disabilities.» Nel 2008 la sezione viene rinominata Libraries Serving Disadvantaged Persons (LSDP), sua denominazione attuale.¹⁰⁷

«In conformità con [il suo] fine istituzionale, i membri della Commissione permanente LSDP hanno incentrato buona parte del loro lavoro sullo sviluppo di linee guida per la fornitura dei servizi di biblioteca ai vari gruppi di popolazione compresi nella sfera di competenza della Sezione stessa. [...] La Commissione permanente LSDP, riconoscendo il bisogno di servizi bibliotecari e di informazione per il numero crescente di persone che scontano condanne nelle carceri di tutto il mondo, nel 1985 costituì un gruppo di lavoro sulle biblioteche carcerarie.»¹⁰⁸

La prima versione delle Linee guida per le biblioteche carcerarie esce nel 1992 a cura di Frances E. Kaiser, seguita da una seconda edizione, più dettagliata e con informazioni più specifiche, pubblicata nel 1995.¹⁰⁹ Strutturate in dieci sezioni, «[...] esse trattano di aspetti amministrativi e gestionali, accesso, attrezzature, personale, budget, materiali documentari, servizi e programmi, comunicazione e marketing; si applicano a unità detentive con un numero di cinquanta o più detenuti e definiscono gli standard per la dotazione libraria, l'organico, il budget.»¹¹⁰

Senza scorrere per intero l'approfondito testo delle Linee guida IFLA (si rimanda alla versione già citata nelle note reperibile su AIB-WEB) mi fermerò solo su alcuni punti a mio parere significativi, nell'ottica di un confronto con i passaggi dell'articolo 21 della legge in vigore nello stato italiano (DPR 230/2000).

¹⁰⁵ Cfr. Johanna L. De Vries [1976] *The History of the International Federation of Library Associations. From its creation to the second World War. 1927-1940*, https://www.ifla.org/files/assets/hq/history/history-of-ifla-1927-1940_de-vries_1976.pdf, pp. 2-8.

¹⁰⁶ Mia traduzione.

¹⁰⁷ <https://www.ifla.org/about-lsn>.

¹⁰⁸ Vibeke Lehmann, Joanne Locke [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>.

¹⁰⁹ Ibid.

¹¹⁰ Costanzo, Gambari, Guerrini, Rigo [2007] *Biblioteconomia, guida classificata*, Milano, Editrice Bibliografica, p. 776.

La sezione 3 delle Linee guida IFLA riguarda l'accesso alle biblioteche dei penitenziari. Si struttura in otto sotto-paragrafi, dei quali il primo è dedicato al sottolineare che «l'accesso alla biblioteca ed ai suoi servizi dovrebbe essere garantito a tutti i detenuti, indipendentemente dal regime di detenzione a cui sono sottoposti e dalla loro collocazione all'interno del carcere.»¹¹¹ Si noti come l'IFLA rivolga attenzione anche ai detenuti in condizioni detentive particolari, cosa poi reiterata nei sotto-paragrafi 3.5 e 3.6, dedicati specificamente ai detenuti in isolamento i quali, secondo l'IFLA, dovrebbero avere comunque «[...] accesso ad un catalogo della raccolta della biblioteca carceraria e dovrebbe essere loro consentito richiedere documenti della raccolta principale [...]»¹¹² Sempre nella sezione 3, paragrafo 3.7, si fa accenno al legame con il territorio: «[...] la biblioteca carceraria dovrebbe far parte di un sistema di prestito inter-bibliotecario regionale o nazionale.»¹¹³ La genericità di questa frase è chiaramente dovuta al fatto che le Linee guida sono state pensate in un contesto internazionale e conseguentemente dovrebbe essere compito delle singole nazioni sviluppare nello specifico questo punto.

L'aspetto del fondo documentario (liquidato in una breve frase nel DPR 230/200) è trattato nelle Linee guida IFLA nella sezione numero 8 (*Dotazione documentaria*), la più corposa e approfondita. Questa sezione fornisce direttive sui modi di acquisizione dei testi ma soprattutto sulla tipologia dei documenti da acquisire. Al punto 8.5 viene sottolineato che

«le risorse documentarie dovrebbero essere selezionate secondo un progetto/politica di gestione delle raccolte basate sulla composizione demografica della popolazione carceraria. [...] Il progetto/politica terrà conto: della composizione etnica/culturale, dell'età, dei livelli di alfabetizzazione, del livello di istruzione e delle lingue parlate dalla popolazione carceraria; [...]»¹¹⁴

Ma non solo, anche «[...] della necessità di possedere opere utili per la preparazione dei detenuti al reinserimento nella società [...]; della necessità di opere di consultazione e altri materiali a supporto dei programmi offerti dall'istituto [...]»¹¹⁵ E

¹¹¹ Vibeke Lehmann, Joanne Locke [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, par. 3.1 <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>.

¹¹² Ibid. par. 3.5.

¹¹³ Ibid. par. 3.7.

¹¹⁴ Ibid., par 8.5.

¹¹⁵ Ibid.

ancora: «La biblioteca dovrebbe sforzarsi di sviluppare una collezione “bilanciata” che rappresenti un’ampia gamma di idee e punti di vista. [...]».¹¹⁶

Notevole la presenza di un comma che riguarda detenuti con disabilità, formalmente nemmeno presi in considerazione né nell’ O.P. del 1975 né nel DPR 230/2000:

«Per venire incontro alle necessità dei detenuti che non possono usare le pubblicazioni a stampa convenzionali (incluse le persone con disabilità fisiche o cognitive e coloro con difficoltà di lettura e di apprendimento) dovrebbero essere rese disponibili risorse in formati alternativi e in numero sufficiente. [...]»¹¹⁷

La sezione numero 6 delle Linee guida IFLA è quella dedicata al personale. Riprendo nuovamente le poche parole spese a riguardo nell’articolo 21 del DPR 230/2000: «[...] Il servizio di biblioteca è affidato, di regola, a un educatore.»¹¹⁸ Sono ben tredici, invece, i commi della sezione 6 nelle Linee dell’IFLA, e già dal primo emerge una linea di pensiero ben preciso: «*Tutte* le biblioteche carcerarie [...] dovrebbero essere supervisionate/gestite da un bibliotecario professionista [...]»¹¹⁹ Le caratteristiche di questa figura professionale (formazione, orario di lavoro, competenze trasversali ideali, compensi, partecipazione a corsi di aggiornamento, ...) sono poi specificate nei commi successivi.¹²⁰

Paradossalmente, è molto più ampio lo spazio dato dal DPR 230/2000 al tema della collaborazione dei detenuti con il servizio di biblioteca:

«[...] Il responsabile del servizio si avvale, per la tenuta delle pubblicazioni, per la formazione degli schedari, per la distribuzione dei libri e dei periodici, nonché per lo svolgimento di iniziative per la diffusione della cultura, dei rappresentanti dei detenuti o degli internati preveduti dall’art. 12 della legge, i quali espletano le suddette attività durante il tempo libero. [...]»¹²¹

¹¹⁶ Ibid., par. 8.7.

¹¹⁷ Ibid. par. 8.10.

¹¹⁸ DPR n. 230/2000, “Regolamento recante norme sull’ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà”, art. 21.

¹¹⁹ Lehmann, Locke [2009], *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, par. 6.1 <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lisn.htm>, corsivo mio.

¹²⁰ Dallo stesso paragrafo 6.1 fino a 6.10.

¹²¹ DPR n. 230/2000, art. 21.

Per l'IFLA, invece, il coinvolgimento di detenuti volontari è secondario alla presenza di personale dipendente professionista del settore, in quanto: «la prigione può [quindi non necessariamente *deve*] impiegare in biblioteca dei collaboratori scelti tra i reclusi. [...]»¹²² Sono previsti anche dei volontari esterni, intesi come supporto aggiuntivo¹²³, che, come i volontari selezionati tra i detenuti, dovrebbero essere comunque specificamente formati al lavoro in biblioteca.¹²⁴

L'IFLA quindi, per quanto riguarda le persone coinvolte nel contesto delle biblioteche di carcere, propone l'assunzione di una figura professionale specifica, affiancata da eventuali volontari, al posto della generica figura di “educatore” prescritta dal DPR 230/2000. Educatore che, probabilmente, è spesso responsabile di tutte le attività culturali interne al penitenziario e che magari manca di competenze in ambito biblioteconomico. La BCI vuole quindi almeno due (se non più) figure, formate in ambiti diversi, a gestire le attività culturali dei penitenziari. Vedremo nel prossimo capitolo quanto questa visione si scontra con la realtà.

Le sezioni delle Linee guida IFLA non affrontate nello specifico riguardano questioni come la logistica, le dotazioni e le attrezzature a disposizione delle biblioteche, le tecnologie dell'informazione che andrebbero adottate, il bilancio, le possibili strategie di comunicazione e marketing. Viene delineato un quadro estremamente completo e fornito così «[...] uno strumento per bibliotecari, direttori delle carceri, legislatori e amministratori responsabili nella gestione delle biblioteche carcerarie; testo utile per pianificare, sviluppare e valutare i servizi bibliotecari nelle carceri, e costituisce anche un riferimento da utilizzare nello sviluppo di linee guida nazionali [...]»¹²⁵

L'accuratezza delle indicazioni fornite dall' IFLA, forse interpretabile come inutile pedanteria, è espressione di quel principio, presente per altro anche nella *Costituzione Italiana*, per cui il periodo trascorso in carcere dovrebbe essere anche, anzi, principalmente, di carattere rieducativo, con l'obiettivo del reinserimento dell'individuo nella società. A questo fine concorrono anche le biblioteche carcerarie, le quali, qualora dispongano di:

¹²² Lehmann, Locke [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, par. 6.11 <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>, corsivo mio.

¹²³ Ibid. par. 6.12.

¹²⁴ Ibid. par. 6.13.

¹²⁵ Costanzo, Gambari, Guerrini, Rigo [2007] *Biblioteconomia, guida classificata*, Milano, Editrice

«[...] personale qualificato, una raccolta di opere che rispondono ai bisogni educativi, ricreativi e di riabilitazione dei detenuti, ed uno spazio fisico invitante, [possono] costituire una parte importante della vita carceraria e dei programmi per i detenuti. La biblioteca rappresenta un'importante "linea di comunicazione vitale" con il mondo esterno. Può essere uno strumento di gestione efficace per l'amministrazione del carcere perché contribuisce a ridurre l'ozio ed incoraggia un uso costruttivo del tempo. Da ultimo, la biblioteca carceraria può essere la risorsa informativa vitale che fa la differenza tra il fallimento o la riuscita all'esterno del carcere per un ex-detenuto appena scarcerato.»¹²⁶

Le biblioteche di carcere vengono (appena) nominate anche nel *Manifesto sulle biblioteche pubbliche* voluto dall' UNESCO e revisionato in più sessioni in collaborazione con l' IFLA, con il raggiungimento della sua versione finale nel 1995.¹²⁷ Il testo, di per sé abbastanza breve e in realtà rivolto, come desumibile dal titolo stesso, al *target* piuttosto generico delle biblioteche pubbliche, si apre con un'introduzione in cui molto si sottolineano i valori di libertà (fisica sì, ma soprattutto intellettuale), benessere e partecipazione costruttiva che dovrebbero guidare la *mission* di ogni biblioteca pubblica. Quindi mi chiedo: anche di ogni biblioteca carceraria, essendo i penitenziari, quanto meno quelli italiani, enti pubblici a tutti gli effetti? Le biblioteche carcerarie vengono citate successivamente, nel paragrafo in cui si descrivono i contenuti ma soprattutto il bacino d'utenza delle biblioteche pubbliche:

«I servizi della biblioteca pubblica sono forniti sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale. Servizi e materiali specifici devono essere forniti a quegli utenti che, per qualsiasi ragione, non abbiano la possibilità di utilizzare servizi e materiali ordinari, per esempio le minoranze linguistiche, le persone disabili, ricoverate in ospedale, *detenute nelle carceri.*»¹²⁸

Si potrebbe poi osare una forzatura e ricondurre anche un altro paragrafo del manifesto UNESCO al contesto delle biblioteche di carcere:

Bibliografica, p. 776.

¹²⁶ Lehmann, Locke [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>, Introduzione.

¹²⁷ UNESCO [1997] *Manifesto UNESCO sulle biblioteche pubbliche*, Liber Liber.

«I servizi devono essere fisicamente accessibili a tutti i membri della comunità. Ciò comporta una buona localizzazione degli edifici, attrezzature adatte per la lettura e lo studio, le tecnologie necessarie e orari di apertura sufficienti e comodi per gli utenti. *Analogamente comporta servizi esterni per coloro che non sono in grado di frequentare la biblioteca.»*¹²⁹

Un ulteriore importante documento internazionale che dà spazio alla questione delle biblioteche di carcere è il rapporto *Education in Prison* stilato dal Consiglio d'Europa e approvato definitivamente nel 1990. Il documento affronta varie tematiche legate all'educazione e alla cultura negli istituti di pena e dedica l'intero capitolo VIII alla questione specifica delle biblioteche.¹³⁰ Sviluppato in otto paragrafi, il capitolo affronta in generale le principali questioni che riguardano i servizi bibliotecari carcerari: la funzione, gli aspetti educativi delle biblioteche di carcere, la loro importanza come mezzi di rappresentazione del pluralismo culturale interno alla popolazione detenuta, gli standard professionali e l'accesso ai locali e ai servizi. I libri sono addirittura presi in causa nell'eventualità di particolari sanzioni inflitte ai detenuti. Si nota già in questo rapporto l'approccio che verrà ripreso anche dal testo delle Linee guida IFLA:

«[...] Library services for prisoners must have the same wide range of function as progressive libraries for the public, and the same professional standards should apply. [...] Their [of prison libraries] educational function for prisoners has two dimensions to it. Libraries support and extend the learning that takes place in classes providing books and other materials [...]. But libraries are also an important source of informal education [...]. Any library must base its services on the interests and wishes of the population it serves. [...] To work properly, the prison library must be managed in conjunction with a professional librarian who will seek to achieve the same standards as in good libraries in society at large. Such a person can ensure the proper library procedures are followed, but will also stimulate outreach projects, extend the concept of the library beyond books to other media, and promote greater use of these facilities. [...] Besides involving a professional qualified librarian in the overall

¹²⁸ Ibid., p. 4, corsivo mio.

¹²⁹ Ibid., p. 5, corsivo mio.

¹³⁰ Consiglio d'Europa [1990] *report Education in prison*, Strasburgo, pp. 34-36
http://www.epea.org/wp/wp-content/uploads/Education_In_Prison_02.pdf.

management of the library, it is also advisable that this person be either an employee of the public library service or has very close links with that service, so that the prison library is integrated as far as possible with the public library service. [...] It must be stressed that, however good a library's stock may be, its value will be greatly reduced unless all prisoners can go to the library on a regular basis and at least once a week. [...] Opening hours must be long enough to enable every prisoner to have access at least once a week for a reasonable period of time. A central location for the library makes regular access for all much more feasible. [...] Moreover, it is important that, whenever sanctions are used against prisoners, deprivation of books should not be among them. »¹³¹

Anche le Nazioni Unite, in un testo dedicato al trattamento penitenziario pubblicato nel 1955, hanno speso qualche parola per il tema centro di questa ricerca: «Ogni istituzione dovrebbe avere una biblioteca ad uso di tutte le categorie di detenuti, adeguatamente fornita di libri sia ricreativi che didattici, e i detenuti dovrebbero essere incoraggiati a farne pieno uso.»¹³²

In conclusione di questa prima parte quindi, alla luce della breve esposizione qui fatta, trovo impossibile sostenere che le biblioteche carcerarie, e tutte le questioni ad esse legate, non siano adeguatamente rappresentate a livello normativo. Certamente alcuni testi sono molto più esaustivi di altri, ho voluto deliberatamente sottolineare la brevità con cui la questione viene affrontata nella normativa italiana. Ad ogni modo le indicazioni teoriche sul tema esistono, le Linee guida dell'IFLA sono uno strumento eccellente che potenzialmente fornisce tutte le indicazioni del caso, uno strumento pronto all'uso per le istituzioni penitenziarie che volessero investire nelle loro biblioteche. È evidente che tra la teoria e la pratica esiste un notevole scarto, e, come vedremo più approfonditamente nel terzo capitolo, ogni istituzione penitenziaria è sotto molti aspetti, tra cui la gestione dei servizi culturali e formativi per i detenuti e le detenute, una realtà a sé stante (fatto di per sé paradossale, considerando che essi sono regolati nazionalmente dal Ministero della Giustizia). Per citare una frase, lapidaria ma efficace, di Emanuela Costanzo: «Le biblioteche carcerarie esistono: c'è solo da farle funzionare».¹³³

¹³¹ Ibid., p. 34-36.

¹³² *United Nations standard minimal rules for the treatment of prisoners*, 1955, art. 40, mia traduzione.

¹³³ Emanuela Costanzo [2000] *Le biblioteche carcerarie*, in *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Giovanni V. Moscati, Milano, Unicopli, p. 323.

2.3 Le associazioni.

Nonostante l'apparato legislativo che ha oggetto le biblioteche di carcere e le norme specifiche degli enti internazionali pensate per fornire degli standard qualitativi dei servizi di biblioteca per i detenuti, la maggioranza dell'azione pratica in questo contesto è portata avanti da associazioni che, al netto delle inevitabili difficoltà e di tutti i possibili ostacoli, operano a vario titolo negli istituti di pena. In questo paragrafo illustrerò prima il lavoro dei gruppi nati in seno all'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e operanti quindi sul territorio nazionale. Seguirà un sotto-paragrafo dedicato a un'altra associazione importante, l'associazione Antigone, pilastro nell'ambito del rispetto dei diritti dei detenuti. Infine, ho ritenuto interessante dare uno spazio a due associazioni attive nel contesto locale degli istituti penitenziari veneziani: l'associazione Il granello di senape e l'Associazione Closer.

2.3.1 AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ABC (Associazione Biblioteche Carcerarie) e successivi gruppi di lavoro.

Nel giugno del 1929 si tiene a Roma il primo Congresso delle biblioteche e di bibliografia italiano, e in quella occasione le personalità riunite realizzano la mancanza di un organismo che rappresentasse adeguatamente gli enti bibliotecari nazionali. Così, per iniziativa di Pier Silverio Leicht, allora professore dell'università di Bologna, e di Francesco Alberto Salvagnini, capo della Direzione delle Accademie e Biblioteche presso il Ministero della Pubblica Istruzione, l'11 giugno 1930 viene costituita e riconosciuta l'Associazione italiana per le biblioteche.¹³⁴ I primi anni dell'associazione trascorrono fruttuosamente: in essa convergono altri organi dagli intenti simili, come l'Associazione dei funzionari delle biblioteche e musei comunali, e vengono organizzati ben cinque congressi in otto anni. La seconda guerra mondiale mette un inevitabile freno alle attività dell'associazione, che però torna a riunirsi in convegni già dal 1951¹³⁵ fino ad organizzare anche i primi corsi di aggiornamento nazionali per bibliotecari.¹³⁶

La *mission* dell'AIB è naturalmente evoluta nel corso degli anni, e se all'alba del 1960 essa si poteva riassumere in tre punti, «[...] la creazione di pubblica opinione

¹³⁴ Cfr. Aristide Calderini [1959] *L'associazione italiana per le biblioteche: origini, realizzazioni, propositi*, Venezia, Associazioni italiana biblioteche, sezione Veneto orientale e Venezia Giulia, pp. 19-20.

¹³⁵ Cfr. Ibid. pp. 21-23.

favorevole [...] che si decida a considerare la biblioteca un servizio inderogabile per il progresso, la ricerca di mezzi economici sempre più larghi e [...] la creazione di un bibliotecario “nuovo” [...]»¹³⁷, ora la si può ritrovare in questo passaggio tratto dal sito web dell’associazione:

«Sul piano politico, legislativo e scientifico, AIB promuove l’affermazione dei principi contenuti nel Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche: per lo sviluppo delle biblioteche come servizio fondamentale per il cittadino nella società dell’informazione; per la diffusione e il coordinamento dei servizi bibliotecari a livello locale e nazionale; per la promozione della lettura e dell’accesso al mondo della cultura; per l’intervento attivo in ogni decisione di politica bibliotecaria; per la cooperazione internazionale; per la diffusione e lo sviluppo di moderni strumenti professionali su tutto ciò che riguarda le biblioteche e i servizi informativi; per la valorizzazione delle professionalità impegnate nel settore.»¹³⁸

Inoltre, «AIB rappresenta [tutt’ora] l’Italia nelle principali organizzazioni internazionali (tra cui EBLIDA¹³⁹ e IFLA) e agisce in stretto collegamento con le altre associazioni italiane e straniere e con l’Unione Europea, anche attraverso la partecipazione a progetti comunitari.»¹⁴⁰

In seno ad AIB nasce L’Associazione biblioteche carcerarie (ABC), fondata nel settembre del 2000¹⁴¹ per volontà di Giorgio Montecchi, professore di biblioteconomia all’Università di Milano e già membro dell’AIB. «L’ABC è nata come strumento specifico per operare nell’universo carcerario, per offrire una veste giuridica e un indirizzo unitario e nazionale all’azione di quanti si impegnavano nel favorire la diffusione dei libri e della lettura presso i detenuti.»¹⁴²

Tra le cause che hanno spinto alla fondazione di ABC si può contare il risultato dell’erogazione di un questionario ai penitenziari italiani per indagare sulle condizioni

¹³⁶ Cfr. Ibid. p. 34.

¹³⁷ Ibid. pp. 50-51.

¹³⁸ AIB-WEB, <http://www.aib.it/chi-siamo/>.

¹³⁹ European Bureau of Library Information and Documentation Associations.

¹⁴⁰ Ibid.

¹⁴¹ cfr. Giorgio Montecchi [2003] *Presentazione dell’ABC: nascita, sviluppi, obiettivi*, in Associazione Italiana Biblioteche (AIB), *Biblioteche scatenate, biblioteca, carcere e territorio*, a cura di Carla Contini, Cagliari, Associazioni Italiana Biblioteche, sezione Sardegna, pp. 31-37.

delle loro biblioteche.¹⁴³ Il quadro che ne esce è oltremodo scoraggiante: «La maggior parte delle biblioteche esisteva solo sulla carta, consistendo di una stanza non frequentata da nessuno, con un po' di libri adagiati in ordine sparso sugli scaffali o ancora impacchettati in scatoloni ammonticchiati in un angolo.»¹⁴⁴ Un secondo passo importante è il Salone del libro di Torino del 1997, durante il quale si accenna per la prima volta alla creazione di un gruppo interno all'AIB dedicato alle biblioteche degli istituti di pena. «Tre furono le priorità emerse in quel primo, breve, dibattito: la nascita di un coordinamento delle iniziative in favore delle biblioteche carcerarie, la necessità di una qualificata preparazione dei bibliotecari e l'esigenza di un forte collegamento con le autorità bibliotecarie cittadine [...]»¹⁴⁵ La creazione di un' associazione specificamente dedicata alle biblioteche di carcere emerge come soluzione migliore non solo per « [...] favorire la crescita di singole biblioteche carcerarie, ma soprattutto [per] estendere il dialogo tra tutti coloro che, a diverso titolo, operano in esse.»¹⁴⁶ Negli anni immediatamente successivi alla sua nascita, l'ABC instaura rapporti sia nei contesti territoriali locali, come con la Sezione Lombardia di AIB, sia con il direttivo nazionale dell' Associazione italiana Biblioteche, di cui comunque era una “costola”, fino ad arrivare allo slancio verso il contesto internazionale, con la partecipazione nell'agosto 2003 al Congresso internazionale dell'IFLA tenutosi a Berlino.

Un ulteriore scoglio che ABC si proponeva di superare era di tipo diverso, culturale, e per questo probabilmente di più difficile risoluzione:

«La concezione ottocentesca e filantropica [...] è ancora profondamente radicata nell'immaginario collettivo della società in cui viviamo. Non è facile far capire che il radicamento dell'abitudine alla lettura nelle carceri e la nascita in esse di biblioteche moderne comporta, prima di tutto, un cambiamento di mentalità, che le collochi non in una nicchia lontana dalla nostra vita quotidiana ma le inserisca, a pieno titolo, nel circuito della lettura pubblica, né più né meno di ogni altra biblioteca del territorio in cui viviamo [...]»¹⁴⁷

¹⁴² Ibid. p. 32.

¹⁴³ Cfr. ibid. p. 33.

¹⁴⁴ Ibid. p. 33.

¹⁴⁵ Giorgio Montecchi in Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2002], *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio. Atti del Convegno. 11 maggio 2001*, a cura di Costanzo Emanuela e Montecchi Giorgio, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, p. 37-38.

¹⁴⁶ Ibid., p. 8.

¹⁴⁷ Ibid. p. 35

Cooperazione istituzionale, convenzioni con enti del territorio, rimodulazione di una mentalità desueta sono quindi alcuni degli obiettivi di ABC. Insieme a questi, però, anche:

«*Interventi mirati*: noi siamo bibliotecari e abbiamo lavorato nelle carceri, quindi sappiamo cosa significhi [...] far funzionare tutti i servizi tipici di una biblioteca pubblica all'interno di una struttura di reclusione. E anche questo deve diventare patrimonio comune, essere inserito in un progetto. [...] *La formazione*: bisognerà prevedere momenti di incontro con i bibliotecari che dovessero essere impiegati nelle carceri per fornirli di una preparazione specifica in relazione all'ambiente nel quale si troveranno ad operare.»¹⁴⁸

L'approccio dell'ABC al suo oggetto, le biblioteche degli istituti penitenziari, viene ribadito dallo stesso Montecchi durante un convegno AIB del 2002 in cui espone quelli che a suo parere sono tre parametri fondamentali per il buon funzionamento di una biblioteca pubblica "civile", applicandoli transitivamente anche alle biblioteche di carcere. Il primo parametro è ideologico-culturale: si diffonde tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento la «convincimento che per favorire la crescita civile della popolazione fosse necessario aprire biblioteche attorno alle quali coordinare le mille iniziative ricreative e culturali [...]. L'azione legislativa delle regioni ha fatto sì che il fervore ideologico e le motivazioni culturali degli esordi acquisissero forza istituzionale [...]»¹⁴⁹ A questo si aggiunge un inevitabile aspetto giuridico, per cui:

«[...] sembra si debbano prospettare due diverse linee di intervento: in prima istanza, un'azione volta a rendere i regolamenti e gli ordinamenti dell'amministrazione carceraria più ricettivi nei confronti delle esigenze proprie dei servizi di biblioteca, pur nel rispetto delle particolari caratteristiche della vita carceraria; in secondo luogo, l'azione più generalizzata di strumenti giuridici che consentano di interagire efficacemente con le biblioteche del territorio [...]»¹⁵⁰

¹⁴⁸ Emanuela Costanzo [2003] *La figura professionale del bibliotecario: due anni dopo*, in Associazione Italiana Biblioteche (AIB), *Biblioteche scatenate, biblioteca, carcere e territorio*, a cura di Carla Contini, Cagliari, Associazione Italiana Biblioteche, sezione Sardegna, pp. 62-63.

¹⁴⁹ Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2002], *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio. Atti del Convegno. 11 maggio 2001*, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, pp. 40-41.

¹⁵⁰ Ibid.

E infine un aspetto più pratico e tecnico-specifico:

«Il terzo parametro entro cui incanalare le iniziative in vista di un più maturo servizio di biblioteca nelle carceri è certamente quello relativo alla quantificazione professionale dei bibliotecari, sia con corsi interni per detenuti, sia con la presenza in carcere di bibliotecari dipendenti da amministrazioni pubbliche esterne, sia, infine, con bibliotecari dipendenti dall'amministrazione penitenziaria, come previsto dalle raccomandazioni degli organismi internazionali e come avviene in molti paesi europei.»¹⁵¹

Lo statuto dell'Associazione biblioteche carcerarie è composto di ventisette articoli, e all'articolo 2 espone il suo scopo sociale, che è perfettamente in linea con quanto teorizzato da Montecchi:

«L'ABC [...] si propone di: a) contribuire allo sviluppo e all'organizzazione delle biblioteche carceraria italiane; b) contribuire allo sviluppo dello studio e delle letture in carcere [...]; c) sensibilizzare la società civile e le organizzazioni che in essa operano sull'utilità, sul ruolo e sulle funzioni delle biblioteche carcerarie; d) promuovere la costituzione di biblioteche carcerarie e la formazione di quanti in esse operano; e) promuovere all'interno delle carceri un'azione professionalmente qualificata per il funzionamento delle biblioteche carcerarie; f) svolgere un ruolo di supporto alle relazioni tra istituzioni ed operatori del diritto per quanto concerne il settore delle biblioteche delle carceri. [...]»¹⁵²

Nel 2009 prende vita un altro gruppo interno ad AIB che si occupa, tra le altre cose, delle biblioteche carcerarie. È il GUSPEC, “Gruppo di studio sui servizi bibliotecari per le utenze speciali”, che vuole essere materializzazione delle indicazioni internazionali IFLA per quanto riguarda i “Library Services to people with special needs”. Con “utenze speciali” si intendono non solo le persone ristrette, ma anche i pazienti degli ospedali e in generale persone con disabilità fisiche, sensoriali o intellettive.¹⁵³ Dal 2017, il gruppo GUSPEC si è sciolto e la sezione dedicata alle biblioteche degli istituti di pena si è riformata nel “Gruppo di studio sulle Biblioteche Carcerarie”, attualmente formato di

¹⁵¹ Ibid.

¹⁵² Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2007], *Periferie nelle città: lettura e biblioteche in carcere, atti del 3° convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie*, a cura di Cristina Celegon e Francesca Ghersetti, Associazione Italiana Biblioteche, sezione Veneto, pp. 154-155.

quattro membri coordinati da Amelia Brambilla.¹⁵⁴

La più recente azione normativa in merito alle biblioteche carcerarie ha coinvolto AIB e altre istituzioni, tra cui il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, e ha visto il rinnovo, nel 2017, del *Protocollo d'intesa per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani*.¹⁵⁵

«Il rinnovo del protocollo risponde alla necessità di fornire un quadro normativo unico a quanti si occupano a vario titolo di biblioteche penitenziarie, così da avere un modello di riferimento applicabile alle diverse realtà territoriali. Il primo protocollo era stato firmato nel 2013, su iniziativa dell'AIB, con l'obiettivo di promuovere e potenziare il sistema delle biblioteche penitenziarie attraverso la loro integrazione con i servizi bibliotecari del territorio.»¹⁵⁶

Il protocollo, che ha durata quinquennale (2017-2022), si apre richiamando esplicitamente non solo gli articoli di leggi e decreti visti all'inizio di questo capitolo (articoli 12 e 19 della L. 26 luglio 1975 n. 354, articolo 21 del D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230) ma anche documenti internazionali quali la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (7 dicembre 2000), la Dichiarazione delle Nazioni Unite dell'Educazione e la Formazione ai diritti umani (23 marzo 2011), il rapporto *Education in prison* (1990), il Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche (1994). Il Protocollo è destinato ai Provveditorati regionali dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP) e alle Direzioni delle carceri italiane, così come alle Amministrazioni regionali e comunali, enti per legge¹⁵⁷ responsabili della gestione e promozione dei servizi culturali nel territorio. A livello "politico", il Protocollo assume come punto di riferimento le Linee guida dell'IFLA, individuate come modello «[...] ottimale e ideale per la progettazione e l'erogazione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani e come obiettivo a cui tendere.»¹⁵⁸ Riporterò alcuni degli articoli¹⁵⁹ formanti il protocollo, sottolineando

¹⁵³ Cfr. AIB-WEB: <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/non-piu-attivi/guspec/>.

¹⁵⁴ Cfr. AIB-WEB: <http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbc/>.

¹⁵⁵ Cfr. AIB-WEB: <http://www.aib.it/wp-content/uploads/2017/12/Protocollo-biblioteche-carcerarie-2017.pdf>.

¹⁵⁶ AIB-WEB: <http://www.aib.it/attivita/2017/65985-protocollo-biblioteche-carcerarie-2017/>.

¹⁵⁷ D. Lgs 112/1998, *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59*, art. 153.

¹⁵⁸ AIB-WEB: <http://www.aib.it/wp-content/uploads/2017/12/Protocollo-biblioteche-carcerarie-2017.pdf>.

ancora come sia il documento più recente che in ambito nazionale tratta esplicitamente di biblioteche di carcere.

«Art. 5 - Funzione della biblioteca. La biblioteca svolge la funzione di centro informativo e di supporto all'apprendimento della comunità penitenziaria e, compatibilmente con il regime detentivo cui sono individualmente sottoposti i soggetti reclusi, garantisce ai propri utenti un accesso ampio e qualificato alla conoscenza, all'informazione e alla cultura, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale.»

«Art. 6 - Attività. [...] accesso al patrimonio librario e multimediale da parte dei detenuti [...]; il progressivo incremento del patrimonio librario e multimediale, tenendo conto della composizione della popolazione detenuta e dei suoi bisogni di lettura e apprendimento [...]; la valorizzazione degli aspetti multiculturali delle etnie presenti negli istituti penitenziari, attraverso la promozione e diffusione di testi di autori stranieri in lingua originale o bilingue; favorire l'integrazione del servizio bibliotecario interno con le biblioteche del territorio, mediante l'inserimento delle biblioteche penitenziarie nel circuito del prestito interbibliotecario territoriale; la formazione professionale dei detenuti incaricati della conduzione del servizio bibliotecario interno [...]; la realizzazione di iniziative culturali quali incontri con l'autore, seminari su specifiche tematiche, dibattiti [...].»

2.3.2 Associazione Antigone.

Quando si parla di trattamento penitenziario e diritti dei detenuti (tra i quali, ci tengo a ribadire, si annovera anche il diritto all'accesso alla cultura) non si può non citare l'associazione Antigone.

Antigone nasce alla fine degli anni Ottanta nel solco dell'omonimo bimestrale, una rivista di critica dell'emergenza nel diritto penale voluta da personalità quali Stefano Rodotà, Massimo Cacciari, Luigi Manconi.¹⁶⁰ L'associazione, di natura politico-culturale e non governativa:

«[...] promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale

¹⁵⁹ Tutti gli articoli citati provengono da AIB-WEB: <http://www.aib.it/wp-content/uploads/2017/12/Protocollo-biblioteche-carcerarie-2017.pdf>.

¹⁶⁰ Cfr. sito web di Associazione Antigone, pagina *La Storia*: <http://www.antigone.it/chi-siamo/la-storia>.

del nostro Paese e sulla sua evoluzione; raccoglie e divulga informazioni sulla realtà carceraria, sia come lettura costante del rapporto tra norma e attuazione, sia come base informativa per la sensibilizzazione sociale al problema del carcere anche attraverso l'Osservatorio nazionale sull'esecuzione penale e le condizioni di detenzione; cura la predisposizione di proposte di legge e la definizione di eventuali linee emendative di proposte in corso di approvazione; promuove campagne di informazione e di sensibilizzazione su temi o aspetti particolari, comunque attinenti all'innalzamento del modello di civiltà giuridica del nostro Paese [...].»¹⁶¹

Antigone svolge numerosissime attività, da quelle più strettamente legate ai diritti delle persone ristrette, come la organizzazione di una rete di difensori civili¹⁶² e la gestione di sportelli di consulenza gratuita per i detenuti¹⁶³, a quelle di natura divulgativa e culturale, come il programma radiofonico “Jailhouse Rock” in onda su Radio Popolare e creato in collaborazione con detenuti del carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso, del carcere milanese di Bollate e del polo universitario del carcere di Torino.¹⁶⁴ Dal 2003, l'associazione guida un progetto di osservazione delle condizioni detentive a livello europeo, finanziato dell'Unione Europea e che coinvolge all'oggi nove stati membri.¹⁶⁵

L'attività di osservazione è però in corso da più tempo in ambito nazionale:

«Dal 1998 l'Associazione Antigone è autorizzata dal Ministero della Giustizia a visitare gli oltre 200 gli Istituti penitenziari italiani. Originariamente ogni due anni, ma dal 2007 ogni anno, Antigone redige un rapporto annuale sulle condizioni di detenzione in Italia, che è strumento di conoscenza per chiunque si avvicini alla realtà carceraria: *media*, studenti, esperti, forze politiche. Siamo giunti nel 2018 alla pubblicazione del quattordicesimo rapporto.»¹⁶⁶

Il rapporto sulle condizioni di detenzione è il frutto di un lavoro che coinvolge più autori, i quali apportano un contributo sui vari temi in cui il documento è strutturato. Si parla di numeri e sovraffollamento, detenzione femminile, lavoro, istruzione, servizi medico-sanitari e anche attività culturali. Per il quattordicesimo rapporto, riferito all'anno

¹⁶¹ Ibid.

¹⁶² Cfr. http://www.osservatorioantigone.it/difensore_civico/.

¹⁶³ Cfr. <http://www.antigone.it/cosa-facciamo/sportelli-carcere>.

¹⁶⁴ Cfr. <http://www.jailhouserock.it/>.

¹⁶⁵ Cfr. <http://www.prisonobservatory.org/>.

¹⁶⁶ Sito web dell'Osservatorio nazionale sulle condizioni di detenzione: http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/.

2017 e pubblicato nel maggio 2018, la sezione “Attività sportive e culturali” è stata curata da Carolina Antonucci e Vittoria Scogna.¹⁶⁷

Attraverso un’indagine a tappeto, per la quale hanno usato come supporto anche le schede dei singoli istituti penitenziari fornite dal Ministero della Giustizia¹⁶⁸, l’osservatorio ha rilevato la tipologia e la diffusione di attività culturali per il 2017.

«[...] tra le categorie più diffuse troviamo il teatro, il laboratorio di cinema, attività legate alla musica (chitarra, coro, etc.), laboratori di scrittura creativa e di lettura. Nel grafico non vengono riportate attività meno diffuse, tra le quali ritroviamo corsi di inglese, educazione alla legalità e attività di carattere più regionale.»¹⁶⁹

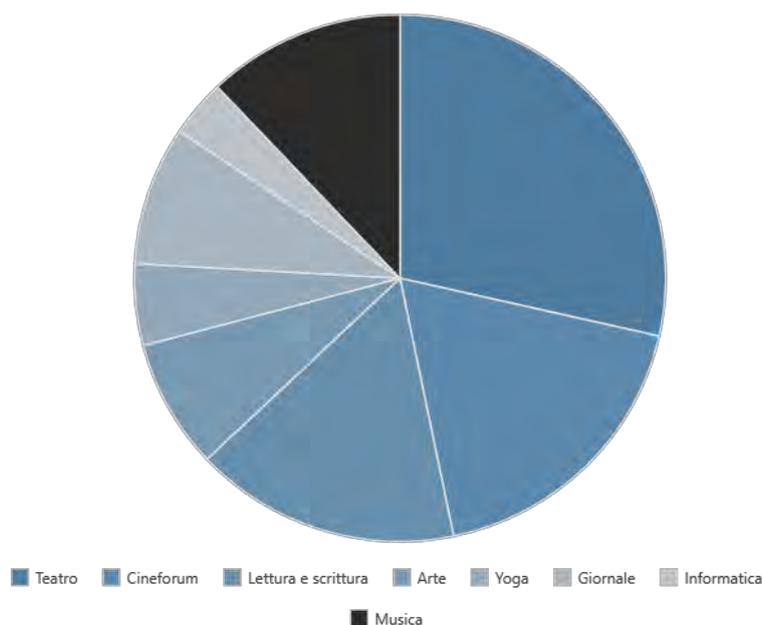


Grafico elaborato dall'Osservatorio Antigone

Il rapporto di Antigone in realtà accenna appena ai servizi di biblioteca: «La biblioteca in carcere, prevista dall’articolo 12 dell’*Ordinamento Penitenziario*, è largamente presente negli Istituti. Infatti, come rilevato dall’Osservatorio di Antigone, degli 86 Istituti visitati dai nostri osservatori solo 2 non avevano uno spazio dedicato alla biblioteca.»¹⁷⁰ Penso possa essere pertinente presumere che le attività di lettura e scrittura, forse anche quelle di redazione di giornali e riviste, quindi una buona percentuale del totale, si possano principalmente svolgere negli spazi delle biblioteche.

Oltre al rapporto, annuale e inevitabilmente generico in quanto riferito ad una media nazionale, l’associazione Antigone, grazie ai suoi volontari-osservatori sparpagliati in ogni regione d’Italia, redige periodicamente delle schede sui singoli istituti penitenziari italiani (191 in totale tra case di reclusione e case circondariali, miste, solo maschili, solo

¹⁶⁷ Cfr. <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/attivita-culturali/>.

¹⁶⁸ https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_2.page.

¹⁶⁹ <http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/attivita-culturali/>.

¹⁷⁰ Ibid.

femminili).¹⁷¹ Nel 2017 le visite (con la produzione delle relative schede) sono state 87, 25 invece nel 2018 fino ad oggi.¹⁷² Le schede presentano informazioni dettagliate su diversi temi: la struttura, gli spazi detentivi e trattamentali, i servizi medico-sanitari, il lavoro inframurario, le attività culturali e altro. Lo spazio dedicato specificamente alle biblioteche carcerarie è estremamente esiguo: nella sezione “Spazi comuni” viene semplicemente indicata la loro presenza o assenza.

2.3.3 Le associazioni attive nel territorio veneziano: Il granello di senape e Closer.

Spostandomi dal generale al particolare ho ritenuto che fosse pertinente, se non anche addirittura doveroso, dare un piccolo spazio a due associazioni che da tempo operano nel contesto degli istituti penitenziari della città di Venezia. La prima è l'associazione Il granello di senape, attiva da molti anni nella Casa circondariale “Santa Maria Maggiore” e considerata un'istituzione locale nell'ambito del volontariato in carcere, l'altra è l'associazione culturale Closer, un gruppo nato più recentemente formato da giovani che lavorano con le detenute della Casa di Reclusione femminile della Giudecca.

L'associazione Il granello di senape nasce come “costola” di una cooperativa che viene fondata nel 1994, la cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri.

«La cooperativa è nata al tavolo del parlatorio del carcere, dove le esigenze dei detenuti e la disponibilità della società civile si sono incontrate per creare un nuovo modello di agire nell'ambito dell'esecuzione penale, mettendo in pratica i dettami della Costituzione che prevede e prescrive la funzione rieducativa della pena (Art.27).»¹⁷³

La cooperativa è formata da un team di una trentina di persone, sia detenuti e detenute che persone libere. Tra i loro progetti, ci sono un laboratorio di lavorazione di PVC, svolto all'interno dell'istituto “Santa Maria Maggiore”, e un laboratorio di produzione cosmetica che coinvolge le donne del carcere alla Giudecca.¹⁷⁴ L'associazione

¹⁷¹ http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/schede.

¹⁷² 15-07-2018.

¹⁷³ Dal sito della cooperativa: <https://www.rioteradeipensieri.org/cooperativa/>.

¹⁷⁴ <https://www.rioteradeipensieri.org/attivita/>.

Il granello di senape si costituisce nel 1996, «con l'obiettivo di sviluppare una maggiore attenzione e una più forte solidarietà nei confronti dei detenuti, favorire il loro reinserimento sociale e garantire eventuale sostegno a loro e alle loro famiglie.»¹⁷⁵

L'articolo 2 dello statuto espone gli scopi dell'associazione:

«L' associazione "Il granello di senape" si propone la determinazione, in collaborazione con gli Enti territoriali e la Direzione degli Istituti Penitenziari Veneziani, e l'esecuzione di programmi, anche sperimentali, mediante la raccolta di fondi e contributi, mirati a sviluppare la solidarietà a favore dei detenuti, il loro reinserimento sociale e il sostegno alle loro famiglie per mezzo di: iniziative di carattere culturale e ricreativo; sensibilizzazione sociale; strutture e servizi per favorire il ricorso alle misure alternative alla detenzione; attività di formazione professionale.»¹⁷⁶

Interessante anche il contenuto dell'articolo 3 dello statuto, quello che riguarda i soci dell'associazione e apre l'associazione anche agli individui ristretti: «Possono aderire all'associazione detenuti, ex-detenuti e loro familiari, volontari penitenziari e tutti coloro che, animati da spirito di solidarietà, ne facciano domanda scritta e si impegnino a rispettare il presente Statuto.»¹⁷⁷

Dal momento della sua formazione l'associazione Il granello di senape è stata coinvolta nella gestione della biblioteca della Casa circondariale di Santa Maria Maggiore, con volontarie e volontari che ricoprono tutt'ora il ruolo di referente/bibliotecario (o bibliotecaria) affiancati da un detenuto-assistente che viene scelto periodicamente tra quelli più meritevoli e interessati al lavoro. L'associazione ha un gruppo attivo anche nella Casa di Reclusione di Padova "Due Palazzi".¹⁷⁸

L'associazione culturale Closer nasce nel 2016 per volontà di un gruppo di ragazzi di Venezia e Mestre, alcuni dei quali avevano già maturato esperienze nel contesto carcerario.¹⁷⁹ Closer è attiva da qualche anno nella casa di reclusione femminile della

¹⁷⁵ <http://www.ristretti.it/noi/granello/iniziative.htm>.

¹⁷⁶ <http://www.ristretti.it/noi/granello/statuto.htm>.

¹⁷⁷ Ibid.

¹⁷⁸ <http://www.ristretti.org/Granello-di-Senape-Padova/>.

¹⁷⁹ Le informazioni riguardanti l'associazione Closer sono ricavate in parte dal sito web dell'associazione e

Giudecca. «L'obiettivo che si voleva raggiungere era non di puntare sul lavoro in carcere e sulla conseguente produzione di prodotti vari, ma di fondare un'associazione che si occupasse di soddisfare eventuali bisogni culturali delle detenute.»¹⁸⁰

Dal sito dell'associazione:

«Closer si impegna a intervenire attraverso l'organizzazione di workshop ed eventi finalizzati a includere ciò che è sempre stato escluso; si impegna a realizzare progetti di natura sociale rivolti alla cittadinanza, l'esclusa meno consapevole. Arte per chi l'ha sempre desiderato, tecnologia per chi non ha mai potuto: potere imparare è l'unico – vero – potere.»¹⁸¹

Tra le attività organizzate da Closer, particolarmente degna di nota è il laboratorio Interrogatorio alla Scrittura (IAS). Il laboratorio consiste in una serie di incontri tra i ragazzi dell'associazione e le detenute partecipanti in cui viene discusso un testo (o una serie di testi) scelti dai ragazzi di Closer e letti dalle donne dell'istituto. Una volta alla settimana i testi vengono portati alle donne affinché loro li leggano durante la settimana, al termine della quale avviene un incontro con una discussione sulla lettura fatta. Questi incontri avvengono nello spazio della biblioteca che, nell'istituto della Giudecca, è uno spazio comune aperto, in cui si svolgono altre attività, cosa che però permette un costante interfacciarsi del laboratorio con altre detenute, anche solo di passaggio: «Essendo uno spazio comune non è riservato a noi: durante le discussioni da lì passano anche altre detenute, per esempio, e ovviamente le agenti della polizia penitenziaria. Ogni tanto qualcuno si ferma, ci chiede cosa facciamo.»¹⁸² Scopo degli incontri è stilare una lista di domande da porre a un ospite (scrittore, scrittrice o comunque professionista nel mondo dell'editoria e dell'informazione) che verrà “interrogato” dalle detenute stesse. L'incontro finale si svolge all'interno dell'istituto alla Giudecca, in uno degli spazi comuni, ed è aperto alla cittadinanza. In questo modo si realizza uno degli scopi principali di IAS: l'incontro tra il carcere e la società esterna, tra il dentro e il fuori. La cultura diventa strumento ed espediente per abbattere i muri dell'istituto non solo fisicamente (circa), attraverso l'entrata del pubblico civile dentro agli spazi del carcere, ma anche ad un più profondo livello, culturale se vogliamo, cercando di smantellare l'idea che il penitenziario

in parte dalla trascrizione, in Appendice, di un incontro/intervista fatta a una volontaria dell'associazione.

¹⁸⁰ Vedi Appendice.

¹⁸¹ <https://www.associazionecloser.org/chi-siamo/>.

¹⁸² Dalla trascrizione dell'incontro con Francesca Massarenti, vedi Appendice.

sia un non-luogo isolato in cui rinchiudere i condannati per poi dimenticarsene.

Azioni come quelle portate avanti da Antigone, Closer o dall'associazione Il granello di senape sono, a mio parere, degne di nota in quanto, come accennavo all'inizio di questo capitolo, con un mezzo che è la cultura e la divulgazione culturale e in un contesto che è innegabilmente complesso e spesso ostile muovono verso traguardi fondamentali. È qui, forse più che nei testi delle normative, che la cultura si afferma come diritto fondamentale dell'individuo e come strumento per il rispetto della dignità del detenuto e la valorizzazione del tempo della pena, troppo spesso vuoto e per questo degradante.

Capitolo 3. La Biblioteca Carceraria Reale: uno studio a campione.

3.1. Le premesse.

A costo di risultare ripetitiva, ci tengo a sottolineare come l'intero capitolo precedente sia stato pensato per dimostrare, non senza una leggera *vis* polemica, che esistono strumenti normativi ben precisi riguardanti le biblioteche di carcere, oltre che delle linee guida di riferimento che coprono ogni possibile aspetto di questo speciale servizio.

Lo scopo di questa terza parte del lavoro, che è forse il punto focale e lo snodo principale della ricerca, è invece fornire una fotografia quanto più completa possibile della situazione reale delle biblioteche carcerarie italiane. Le premesse qui sono molteplici. Gli istituti penitenziari italiani sono in totale più di 200, tra case di reclusione, case circondariali, carceri mandamentali e altre tipologie di istituti.¹⁸³ Come si diceva nel capitolo precedente, ogni istituto penitenziario è tenuto per legge ad avere al suo interno una biblioteca funzionante. Quello che ho fatto è stato sottoporre ad un numero di istituti quanto più ampio possibile¹⁸⁴ un questionario strettamente inerente al servizio di biblioteca. Non è la prima volta che gli istituti penitenziari italiani si vedono sottoporre un

¹⁸³ Per le definizioni rimando ad un efficace glossario disponibile sul sito web della rivista *Ristretti Orizzonti*: <http://www.ristretti.it/glossario/nomicarceri.htm>.

questionario: avevo già citato l'operazione portata avanti, in modo decisamente più incisivo e con sicuramente maggiori risultati, da Giorgio Montecchi nel 1997. Il questionario allora era il seguente:

- 1) Come ti sei avvicinato alla biblioteca carceraria?
- 2) Di quale Istituzione fai parte (biblioteca comunale, enti locali, associazioni di volontari, ecc.) e che tipo di collaborazione è in corso con il carcere?
- 3) Come è strutturata la biblioteca? (quantità e tipo di libri; cataloghi; modalità di prestito, ecc.)
- 4) Che tipo di rapporto hai con i carcerati?
- 5) Sei d'accordo con questo tipo di indagine, e sei disposto a collaborare con altri che vivono la tua stessa realtà lavorativa nelle altre carceri?¹⁸⁵

La differenza più sostanziale tra il questionario del 1997 e quello da me sottoposto è probabilmente il *target*. Si evince dalle domande elaborate da Montecchi che i destinatari in quel caso erano nello specifico i “bibliotecari” impegnati nelle biblioteche degli istituti. Uso le virgolette in quanto anche allora, probabilmente, la persona responsabile del servizio spesso era non un bibliotecario professionista ma o un operatore penitenziario, o un volontario o una volontaria improvvisato/a tale, o al massimo si poteva trattare (come mi è capitato di riscontrare nella mia indagine) di qualche ex bibliotecario in pensione, presente nell'istituto come membro di una associazione. È da specificare che il questionario di Montecchi era stato concepito non solo come strumento per misurare lo stato delle biblioteche nelle carceri italiane, ma anche per tastare il terreno tra coloro che vi lavoravano per capire se poteva essere utile, apprezzata e sensata la formazione di una associazione a loro rivolta (quella che sarebbe diventata poi l'ABC)¹⁸⁶. I risultati del questionario sottoposto agli allora 170 istituti penitenziari italiani vengono riassunti da Emanuela Costanzo nel seguente modo:

«Da un primo spoglio di tali risposte, risulta che in alcune carceri, tranne in cinque casi nei quali si dichiara che il servizio non è ancora attivato, la biblioteca esiste ed è spesso piuttosto consistente. Di essa si occupa quasi sempre l'educatore previsto [...]. Non è quasi mai consentito ai detenuti accedere ai locali della

¹⁸⁴ In Appendice l'elenco completo degli istituti contattati.

¹⁸⁵ Dalla sezione AIB Notizie del sito dell'AIB: Emanuela Costanzo, *Un questionario per le biblioteche carcerarie*, <http://www.aib.it/aib/editoria/97-04cost.htm>.

biblioteca, ma i volumi desiderati vengono recapitati direttamente in cella [...]. Il fondo librario è ovunque costituito da donazioni provenienti da case editrici, librerie, biblioteche comunali, e ciascun carcere provvede ad una sommaria catalogazione-elencazione del posseduto [...]. Dalla quarta domanda (Rapporti con i carcerati) si evince che molto spesso l'organizzazione della biblioteca si trasforma in un'occasione per proporre ai detenuti dei percorsi di lettura e per guidarli nella scelta dei testi, mentre solo in pochi casi a ciò si aggiunge la possibilità di organizzare con i reclusi un lavoro ben specifico di riordino bibliografico a fini più genericamente formativi.»¹⁸⁷

E questo riguardava quegli istituti che, effettivamente, avevano un servizio di biblioteca degno di questo nome, in quanto, sempre a detta di Emanuela Costanzo:

«[...] su 170 prigionieri in Italia solo 65 dispongono, bene o male, di una biblioteca, dal momento che è poco probabile che laddove vi sia una struttura funzionante non ci sia stata risposta alla nostra indagine, o comunque tali casi non dovrebbero essere molti. La suddivisione geografica delle risposte ci ha portato a ritenere omogenea questa situazione dal momento che non vi sono sensibili discrepanze tra Nord e Sud e le risposte provengono da tutta Italia.»¹⁸⁸

Una situazione non rosea, quindi, nonostante all'epoca l'*Ordinamento Penitenziario* fosse in vigore da già più di vent'anni.

Per tornare invece al mio questionario, oltre a due domande sull' "anagrafica" dell'istituto (ovvero nome, tipologia e città di locazione), esso era così strutturato:

Numero di detenuti:

Quantità di volumi presenti:

Quantità di volumi per genere:

Quantità di volumi in lingua straniera (e, ove possibile, in che lingua):

Numero di volumi presi in prestito nell'ultimo anno:

Quale sistema di gestione del catalogo?

¹⁸⁶ Cfr. *ibid.*

¹⁸⁷ Costanzo Emanuela [2000], *Le biblioteche carcerarie*, in *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Giovanni V. Moscati, Milano, Unicopli, pp. 331-332.

Presenza di altri servizi oltre al prestito:

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No / Sì, in che termini

Presenza di professionalità esterne (individui coinvolti che non siano detenuti): No / Sì, in che termini:

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No / Sì, in che termini

Presenza di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria:

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria:

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca?

Si capisce quindi perché un vero e proprio paragone con la situazione messa in luce da Montecchi non è possibile: sebbene i due strumenti di indagine nascano per un primo scopo comune, ovvero quello di fotografare quanto possibile la situazione coeva in cui si trovano le biblioteche degli istituti di pena, il mio non vuole certamente sondare il terreno tra i responsabili delle biblioteche in vista della creazione di una nuova associazione professionale. Il questionario da me elaborato riguarda aspetti forse più prettamente biblioteconomici, strettamente legati al servizio e, in qualche modo, all'offerta e alla proposta per i detenuti delle varie biblioteche carcerarie. Si parla in primo luogo di numero di volumi, soprattutto in relazione al numero dei detenuti e delle detenute, e di lingue straniere rappresentate (dato per me particolarmente importante, specialmente ricordando che questo¹⁸⁹ è uno dei pochi punti ben specificati dall'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario e tenendo presente quanto al momento la percentuale media di detenuti stranieri sia significativa¹⁹⁰). Ho pensato fosse pertinente quindi esplicitare anche la percentuale di detenuti stranieri per istituto. Questi dati li ho ricavati principalmente da due fonti: da una parte le schede trasparenza degli istituti penitenziari¹⁹¹ messe a disposizione dal Ministero della Giustizia sul sito dello stesso;

¹⁸⁸ Ibid. p. 332.

¹⁸⁹ Dall' art. 21 dell' O.P.: «[...] Nella scelta dei libri e dei periodici si deve aver cura che ci sia una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società esterna. [...]».

¹⁹⁰ Secondo l'Osservatorio dell'Associazione Antigone la media nazionale è 33,8%
http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/schede.

¹⁹¹ Dal sito del Ministero della Giustizia: Schede trasparenza istituti penitenziari
https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_2.page.

dall'altra, le schede prodotte dagli osservatori dell'Associazione Antigone¹⁹².

Mi interessava però avere una panoramica anche sul di *genere* di testi: che tipo di letture hanno a disposizione i detenuti? Si vedrà come la narrativa vada per la maggiore, ma non meno presenti siano, per esempio, le raccolte di poesia. D'obbligo era una domanda sul numero di volumi presi in prestito nell'ultimo anno. Questo dato è stato richiesto principalmente come mezzo per capire se e quanto sono frequentate e utilizzate le biblioteche dai detenuti, tenendo tuttavia in considerazione che un alto numero di volumi presi in prestito non implica necessariamente un alto numero di utenti: può succedere che un gruppo relativamente ristretto di detenuti legga molto di più della media del resto della popolazione ristretta dell'istituto.

Si passa poi alle questioni più tecniche, con un focus tuttavia sull'aspetto umano. Ho pensato fosse interessante capire che sistema (se esistente) viene usato per catalogare la collezione, ma soprattutto se e in che modo è presente il coinvolgimento di bibliotecari professionisti nella gestione della biblioteca, se esiste interazione con realtà esterne legate alla biblioteconomia (associazioni professionali come l'AIB, per esempio) e, in generale, quanti detenuti sono coinvolti continuamente in attività legate alla biblioteca e se questi ricevano o meno un qualche tipo di formazione specifica (in materia, per esempio, di metodi e sistemi di catalogazione).

Infine ho voluto sapere se la biblioteca fornisce ai detenuti altri servizi oltre al prestito e se nel suo contesto si svolgono altre attività parallele.

A queste premesse se ne aggiungono alcune altre: gli istituti da me contattati sono in totale 63, li ho selezionati tra quelli delle province più vaste cercando di mantenere una rappresentatività uniforme tra nord, centro e sud Italia. Alcuni istituti li ho contattati perché conoscevo già la loro politica illuminata in materia trattamentale: il carcere di Torino è uno di questi, per esempio. Dei sessantatré istituti contattati, solo ventisette hanno risposto inviandomi i dati richiesti.¹⁹³ La somministrazione del questionario e la relativa raccolta dati sono durate da aprile a novembre 2018.

Infine, premessa tenuta per ultima ma elemento non irrilevante nella realtà del servizio di biblioteca negli istituti penitenziari, nella mia ricerca non ho affrontato una questione di fondamentale importanza dal punto di vista pratico: il budget. Questa scelta è dettata dal fatto che indagare l'uso dei fondi di ciascun istituto avrebbe aperto un vaso di

¹⁹² Elenco degli istituti visitati ordinati per regione: http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/regioni.

¹⁹³ In Appendice ho raccolto tutte le schede completate dagli istituti che hanno risposto entro i termini al mio questionario.

Pandora infinito che non è né nelle mie capacità né nelle mie intenzioni trattare. I miei strumenti sono inerenti al mondo della biblioteconomia, lo scopo di questo lavoro è quello di fotografare lo stato di un servizio e, perché no, stimolare una riflessione a riguardo. Resta il fatto che, senza fare i conti in tasca agli istituti penitenziari, sarebbe ingenuo e scorretto non realizzare che le sorti delle loro biblioteche sono per buona parte legate al modo in cui vengono gestiti i fondi. Esiste una normativa nazionale in materia trattamentale, ma la discrezionalità è ancora tanta. Come ben riassume Mauro Guerrini:

«Sulla scia delle realtà già avviate le priorità per le biblioteche carcerarie in Italia sono rappresentate oggi sostanzialmente da 1) la definizione di norme certe e di un organico quadro istituzionale di riferimento; 2) la necessità di una qualificata preparazione dei bibliotecari da adibirsi specificamente alle carceri; 3) il collegamento con le realtà bibliotecarie del territorio e un coordinamento, a livello nazionale, delle iniziative in favore delle biblioteche carcerarie, per non disperdere gli sforzi compiuti [...]»¹⁹⁴

3.2. I dati.

1) Numero di libri in possesso della biblioteca in proporzione al numero dei detenuti (totale e percentuale detenuti stranieri).

Una panoramica sulla popolazione detenuta mi sembrava più che pertinente. I detenuti sono l'utenza della biblioteca carceraria e, pur essendo un'utenza *sui generis*, in quanto tale ha proprio diritti, doveri e necessità. Dato il contesto, possiamo ridurre queste necessità a due, elementari: dato per scontato che la biblioteca esiste, la prima sarà che essa abbia effettivamente un numero di libri adeguato e che questi siano accessibili. L'accessibilità del testo in questo caso si declina in senso logistico, sicuramente, ma anche linguistico. Questo è il motivo per cui ho trovato rilevante esplicitare le percentuali di detenuti stranieri presenti nei vari istituti. Seguirà più avanti un grafico che approfondirà questa questione.

Da tenere presente, inoltre, c'è il fatto che i numeri della popolazione detenuta sono piuttosto variabili: tra detenuti che escono e detenuti che entrano è piuttosto complesso fornire un dato "immobile". I numeri qui riportati sono percentuali riferite all'ultimo anno. Inoltre, è da specificare che la raccolta dati ha coperto il periodo aprile -

novembre 2018 e quindi è possibile che i numeri dei vari istituti siano mutati dal momento della ricezione dei dati ad oggi.

Lo stesso discorso vale per il numero dei volumi: c'è un margine piuttosto altalenante di volumi che vengono persi, per le ragioni più svariate, o che diventano non prestabili perché troppo rovinati ma che magari sono re-integrati da nuove acquisizioni.

Tabella 1

ISTITUTO	POPOLAZIONE DETENUTA	PERCENTUALE DETENUTI STRANIERI	NUMERO VOLUMI PRESENTI	NUMERO DI VOLUMI PER DETENUTO
Ancona - Casa circondariale "Montacuto"	315	38%	5.122	16.26
Bari – Casa circondariale "Francesco Rucci"	430	17,2%	3.471	8.07
Belluno – Casa circondariale	80	70%	2.000 c.ca	25
Bologna – Casa circondariale "Rocco d'Amato"	800	60%	15.850	19.81
Ferrara - Casa circondariale "Costantino Satta"	353	36,5%	6.632	18.78
Genova – Casa circondariale "Marassi"	650	54%	12.000 c.ca	18.46
Milano (Bollate) – Casa di Reclusione "II C.R."	1.250	30%	20.000 c.ca	16
Napoli (Secondigliano) – Casa circondariale	14.000	10%	8.000 c.ca	0.57

¹⁹⁴ Mauro Guerrini [2007] *Biblioteconomia, guida classificata*, Milano, Editrice Bibliografica, p.778.

Orvieto - Casa di Reclusione	105	Percentuale non disponibile ¹⁹⁵	2.498	23.79
Padova – Casa di Reclusione “Nuovo Complesso”	580	35%	16.920	29.17
Palermo – Casa circondariale “Antonio Lorusso”	1.300	15,7%	12.000	9.23
Potenza – Casa circondariale “Antonio Santoro”	193	39%	5.231	27.10
Pozzuoli – Casa circondariale femminile	177	15,9%	4.000 c.ca	22.59
Ravenna – Casa circondariale	78	44,3%	3.000 c.ca	38.46
Reggio Calabria (Arghillà) – Casa circondariale	380	10.5%	4412	11.61
Roma (Rebibbia) – Casa circondariale “Raffaele Cinotti”	340	19,4%	6.100 c.ca	17.94
Roma – Casa circondariale “Regina Coeli”	900 ¹⁹⁶	66,4% ¹⁹⁷	6.000 ¹⁹⁸	6.6

¹⁹⁵ Ove indicato è perchè non sono state trovate le schede prodotte da Osservatorio Antigone, fonte scelta per ottenere informazioni sulla percentuale di detenuti stranieri per ogni istituto, né altre fonti attendibili.

¹⁹⁶ Dato ottenuto tramite scheda dell'Osservatorio Antigone:

http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lazio/110-casa-circondariale-di-regina-coeli.

¹⁹⁷ Ibid.

¹⁹⁸ Per quanto riguarda i numeri dell'istituto “Regina Coeli” mi rifaccio a dati riportati dall'intervento di Graziella Scutellà, biblioteche di Roma, in Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2007] *Periferie nelle città: lettura e biblioteche in carcere, atti del 3° convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie*, a cura di Cristina Celegon e Francesca Ghersetti, Associazione Italiana Biblioteche, sezione Veneto, p. 64.

Rovigo – Casa circondariale	140	70%	3.500 c.ca	25
Spoletto – Casa di Reclusione	446	19%	10153	22.7
Taranto - Casa circondariale “Carmelo Magli”	617	6,7%	6.100	9.8
Torino - Casa circondariale “G. Lorusso – I. Cutugno”	1.400	49%	24.500	17.5
Trento - Casa circondariale “Spini di Gardolo”	325	70%	6.100 c.ca	18.7
Treviso – Casa circondariale	200	55%	3.200	16
Udine – Casa circondariale “Antonio Santoro”	160	50%	2.500	15.6
Venezia – Casa circondariale “Santa Maria Maggiore	150	60%	4.000 c.ca	26.6
Verona – Casa circondariale “Montorio”	490	53%	4.100 c.ca	8.3
Vicenza – Casa circondariale “Filippo del Papa”	239	50% c.ca	8.500 c.ca	35.5
Volterra – Casa di Reclusione	156	32% c.ca	4.238	27.1

2) Quantità di volumi per genere/tipologia di materiale presente.

Oltre a capire quale fosse la quantità di volumi presenti volevo indagarne la “qualità”. Un’importante percentuale dei fondi librari delle biblioteche carcerarie viene dagli scarti delle biblioteche pubbliche, quindi che generi di letteratura sono maggiormente presenti nelle biblioteche carcerarie? Sono libri aggiornati, sono presenti ultime uscite, edizioni recenti? Quanti istituti forniscono giornali e/o riviste ai detenuti? Sono presenti libri di testo scolastici, vocabolari, testi giuridici?

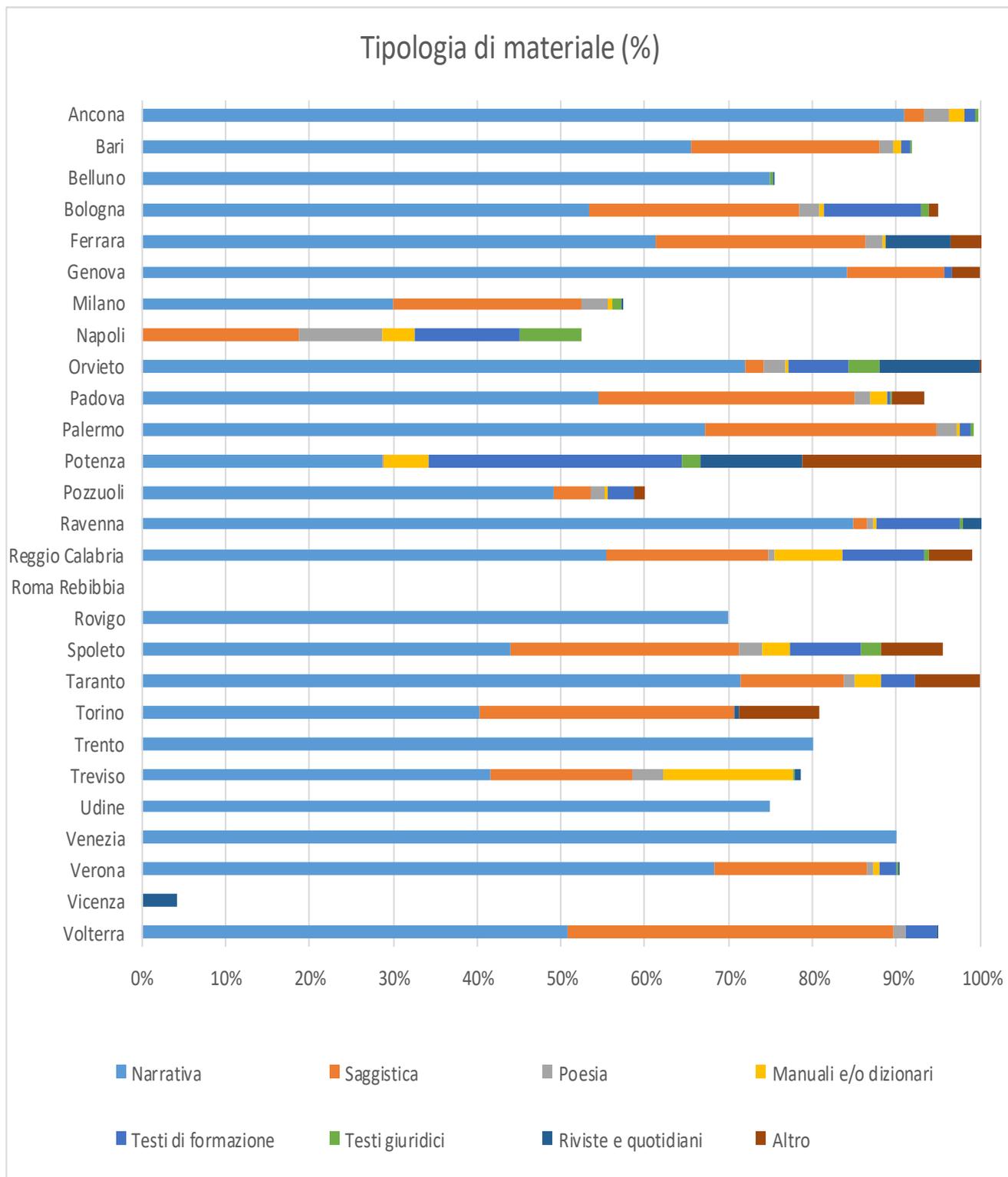
Ho scelto come “generi” delle macro-categorie come la narrativa, la saggistica, la poesia. Nella categoria “Altro” ho incluso i testi religiosi, i fumetti e il materiale multimediale (principalmente DVD e/o CD-ROM) ma anche, come nel caso singolo della casa circondariale di Ferrara, i giochi in scatola. Le informazioni ottenute rispetto a questo parametro non sono purtroppo omogenee e quindi il grafico elaborato non può dirsi rappresentativo in maniera impeccabile. Ove gli istituti mi hanno fornito dei numeri precisi ho potuto elaborare delle percentuali, altrimenti, come si può vedere nella tabella in appendice¹⁹⁹, ho dovuto inserire che il dato non era disponibile (N.D.) come, per esempio, nel caso dell’istituto di Roma Rebibbia²⁰⁰.

La giustapposizione di tutti gli istituti del mio campione in un unico grafico è stata pensata per mostrare non solo la situazione interna alle singole biblioteche carcerarie ma anche la situazione generale. Salta immediatamente agli occhi una prima tendenza: come sospettavo, la narrativa è il genere che più è presente nelle biblioteche degli istituti penitenziari italiani. Seguono la saggistica e il materiale che ho raggruppato sotto “Altro”, il cui valore è così alto soprattutto grazie alla massiccia presenza di testi religiosi. I testi di poesia sono presenti quasi sempre, ma sul totale dei fondi mai superano il 10%. I testi di formazione sono poco rappresentati tranne per due/tre casi eccezionali, primo tra tutti la casa circondariale di Potenza, dove il numero di testi scolastici supera addirittura quello dei testi di narrativa. Scarsa la presenza anche di riviste e quotidiani, probabilmente per la difficoltà a sostenere, anche economicamente, l’acquisto frequente o l’abbonamento a periodici.

¹⁹⁹ Vedi Appendice 3.

²⁰⁰ Dal questionario inviatomi: «Non è possibile fornire il numero dei volumi per ogni classe.»

Grafico 1

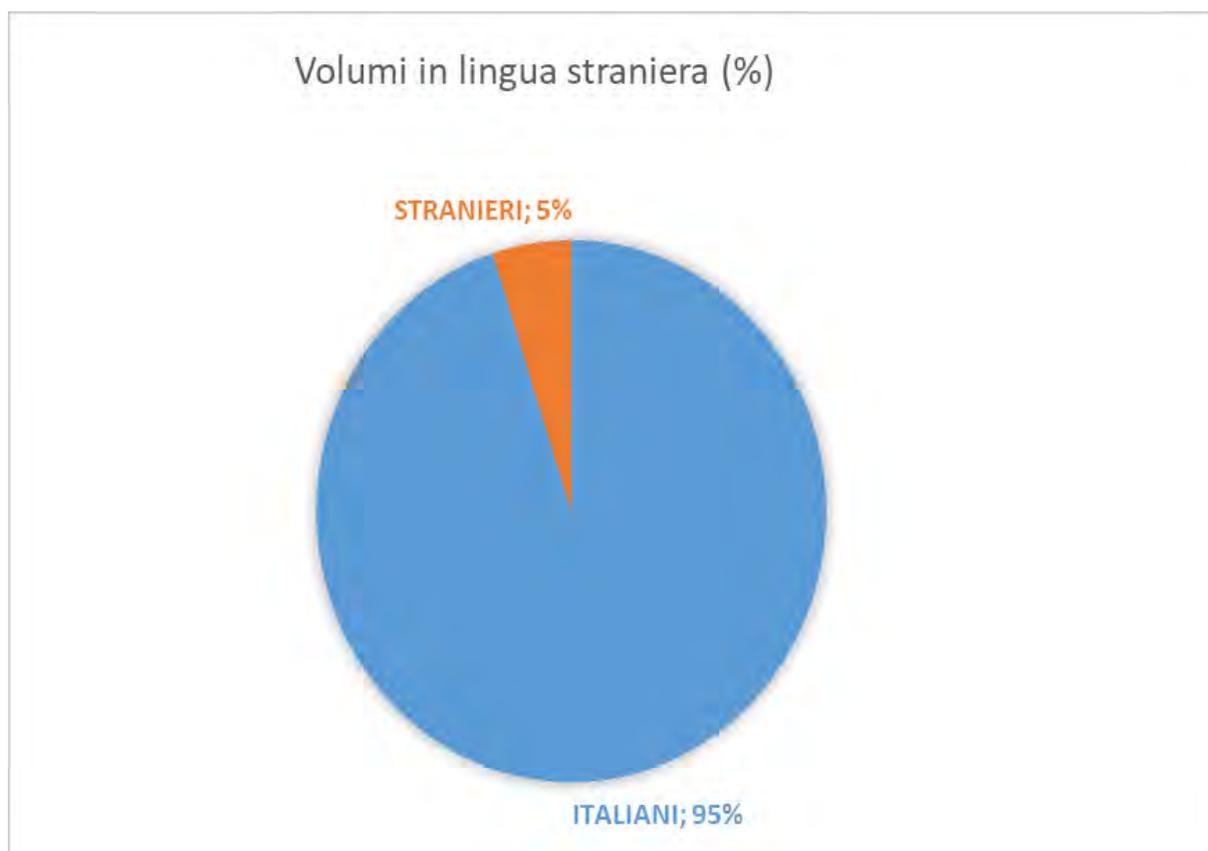


3) Lingue straniere rappresentate.

«[...] Nella scelta dei libri e dei periodici si deve aver cura che ci sia una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società esterna. [...]»²⁰¹

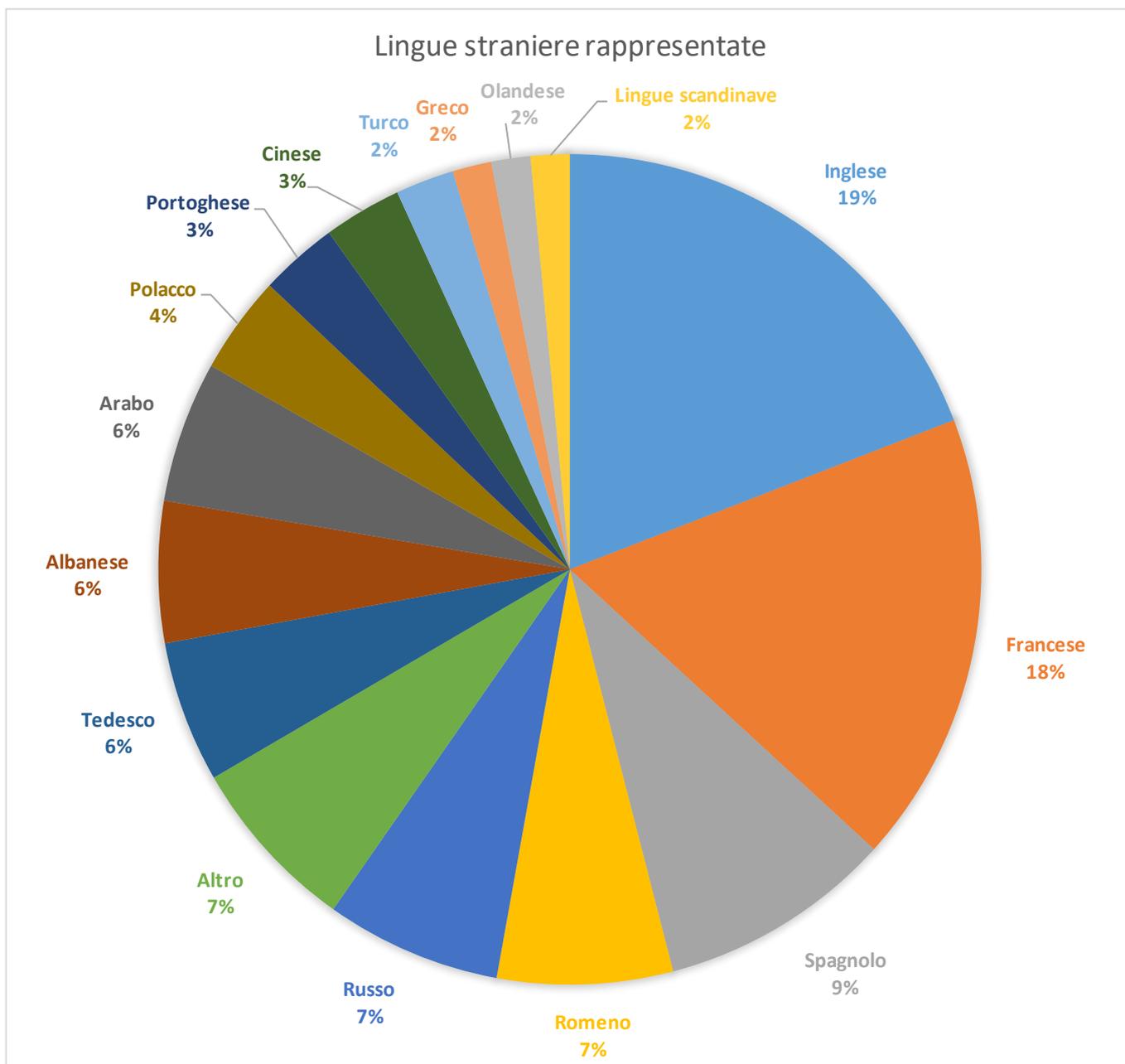
A partire da questo estratto dell'articolo 21 dell'O.P. ho voluto scoprire la percentuale di libri in lingua straniera sulla totalità dei volumi presenti nelle varie biblioteche carcerarie e, ove possibile, capire anche quali lingue fossero rappresentate in generale per il campione di biblioteche di cui ho ricevuto i dati. Nell'elaborazione del grafico ho ricavato quindi delle percentuali a partire dal numero totale delle mie schede-campione (che ho inteso come 100%) per mostrare prima la proporzione tra materiale in italiano e materiale in lingue straniere (grafico 2) e, successivamente, quali lingue straniere siano le più presenti e in che misura (grafico 3).

Grafico 2



²⁰¹ Da DPR n.431/1976, art. 21 "Servizio di biblioteca.", http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr431_76.html.

Grafico 3



Il grafico 2 non si rifà al campione completo in mio possesso: solo ventuno istituti su ventisette mi hanno fornito i numeri dei testi in lingua straniera e quindi sei istituti non sono stati inclusi in queste percentuali, riducendo il mio campione.

Dal grafico 3 vediamo che, in generale, nonostante la percentuale di volumi in lingua straniera sia esigua rispetto al totale, il principio di rappresentatività linguistica pare rispettato. Oltre alle lingue europee più diffuse come inglese, francese, spagnolo e

tedesco, sono molto presenti testi anche in lingue dell'est Europa e in arabo. La presenza nel grafico 3 del valore etichettato come "Altro" è dovuta al fatto che, nel questionario, la domanda riguardo le lingue era posta nel seguente modo: «Quantità di volumi in lingua straniera – inglese; francese; altro [...]» Molti istituti hanno indicato un numero nell'opzione "altro" senza però indicare di quali altre lingue si trattasse.

4) Numero di testi presi in prestito nell'ultimo anno (2017-2018).

Capire quanti volumi siano stati presi in prestito in un anno è capire se, a conti fatti, il servizio bibliotecario ha senso di esistere. Perché un'amministrazione dovrebbe investire risorse economiche e umane in un servizio che non viene sfruttato?

Tabella 2

ISTITUTO	POPOLAZIONE DETENUTA	VOLUMI PRESENTI	VOLUMI PRESI IN PRESTITO	PERCENTUALE DI MOVIMENTAZIONE
Ancona - Casa circondariale "Montacuto"	315	5.122	1.167	22,78%
Bari - Casa circondariale "Francesco Rucci"	430	3.470	150	4,32%
Belluno – Casa circondariale	80	2.000 c.ca	240	12%
Bologna – Casa circondariale "Rocco d'Amato"	800	15.850	1.240	7,82%
Ferrara - Casa circondariale "Costantino Satta"	353	6.632	1.307	19,70%
Genova – Casa circondariale "Marassi"	650	12.000 c.ca	1.000	8,33%
Milano (Bollate) – Casa di Reclusione "II C.R."	1.250	20.000 c.ca	9.200	46%

Napoli (Secondigliano) – Casa circondariale	14.000	8.000 c.ca	500	6,25%
Orvieto - Casa di Reclusione	105	2.498	551	22,05%
Padova – Casa di Reclusione “Nuovo Complesso”	580	16.920	3.229	19,08%
Palermo – Casa circondariale “Antonio Lorusso”	1.300	12.000	2.500	20,83%
Potenza – Casa circondariale “Antonio Santoro”	193	5.231	520	9,94%
Pozzuoli – Casa circondariale femminile	177	4.000 c.ca	Dato non attendibile ²⁰²	/
Ravenna – Casa circondariale	78	3.000 c.ca	400	13,33%
Reggio Calabria (Arghillà) – Casa circondariale	380	4412	2.400	54,39%
Roma (Rebibbia) – Casa circondariale “Raffaele Cinotti”	340	6.100 c.ca	1.080	17,70%
Roma – Casa circondariale “Regina Coeli” ²⁰³	900 ²⁰⁴	6.000 ²⁰⁵	360	6%
Rovigo – Casa circondariale	140	3.500 c.ca	80	2,28%
Spoletto – Casa di Reclusione	446	10153	582	5,73%

²⁰² Cito direttamente dal questionario compilato.

²⁰³ Vedi nota 13.

²⁰⁴ Dato ottenuto tramite scheda dell’Osservatorio Antigone:

http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lazio/110-casa-circondariale-di-regina-coeli.

²⁰⁵ Per quanto riguarda i numeri dell’istituto “Regina Coeli” mi rifaccio a dati riportati dall’intervento di Graziella Scutellà, biblioteche di Roma, in Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2007] *Periferie nelle città: lettura e biblioteche in carcere, atti del 3° convegno nazionale dell’Associazione biblioteche carcerarie*, a cura di Cristina Celegon e Francesca Ghersetti, Associazione Italiana Biblioteche, sezione Veneto, p. 64.

Taranto - Casa circondariale “C. Magli”	617	6.100	400	6,55%
Torino - Casa circondariale “G. Lorusso – I. Cutugno”	1.400	24.500	11.325	46,22%
Trento - Casa circondariale “Spini di Gardolo”	325	6.100 c.ca	1.200	19,67%
Treviso – Casa circondariale	200	3.200	363	11,34%
Udine – Casa circondariale “Antonio Santoro”	160	2.500	120	4,8%
Venezia – Casa circondariale “Santa Maria Maggiore	150	4.000 c.ca	1.200	30%
Verona – Casa circondariale “Montorio”	490	4.100 c.ca	2.332	56,87%
Vicenza – Casa circondariale “Filippo del Papa”	239	8.500 c.ca	651	7,65%
Volterra – Casa di Reclusione	156	4.238	50	1,17%

Si sarà ormai capito che generare delle medie nazionali è estremamente complesso dato l’oggetto di questa ricerca e dati gli strumenti, ahimè limitati, a mia disposizione. Anche per questo aspetto entrano in gioco delle variabili “umane” che non sono calcolabili con nessuna percentuale. Come si può vedere dalla tabella 2 una biblioteca ben fornita non necessariamente vede alto numero di prestiti, e viceversa. Nella Casa di Reclusione di Volterra, per esempio, meno del 2% dei volumi è stato preso in prestito nell’ultimo anno nonostante una biblioteca di più di 4.000 volumi mentre nella Casa circondariale di Orvieto, nonostante il totale della collezione non arrivi ai 3.000 *items*, la percentuale dei prestiti è maggiore del 22%. Ad un alto numero di volumi presi in prestito poi potrebbe non corrispondere necessariamente il fatto che sia alto il numero di utenti che sfruttano la biblioteca dell’istituto (e questo è, come si può immaginare,

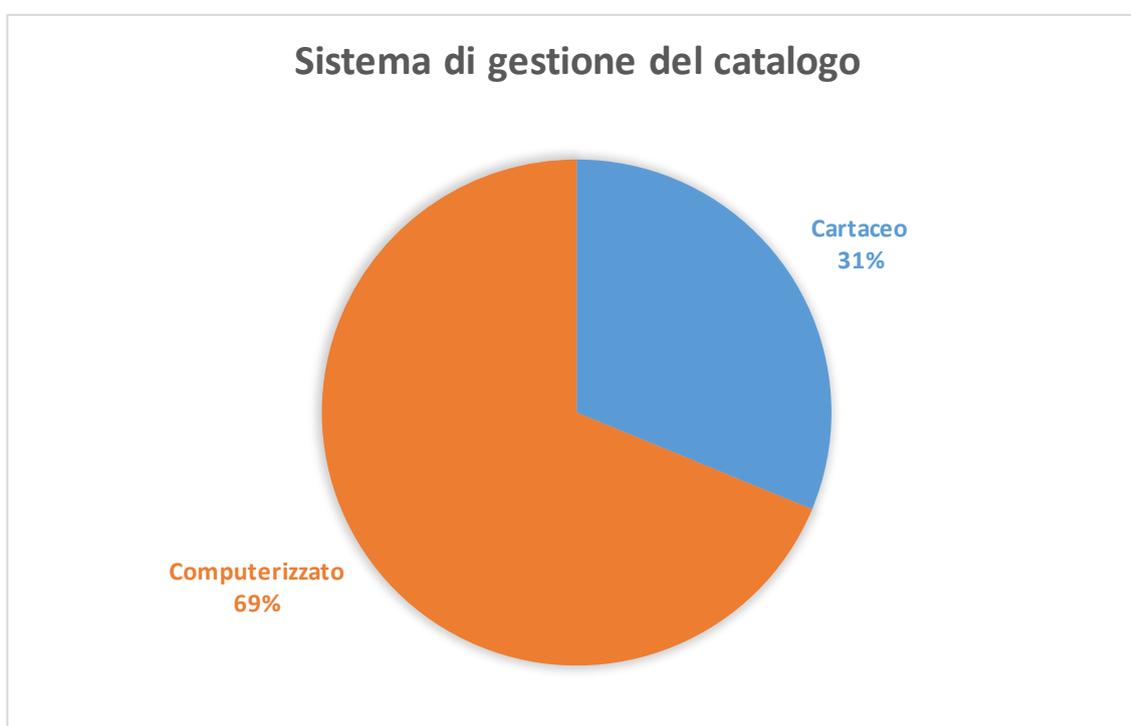
incalcolabile con i dati disponibili). Potrebbe essere che quella dei “detenuti- lettori” sia una cerchia abbastanza ristretta: individui innanzitutto alfabetizzati e probabilmente già vicini alla lettura prima della detenzione. La questione dei prestiti poi si lega a quella che riguarda la rappresentatività linguistico-culturale. Come si può pensare che detenuti stranieri, magari non parlanti italiano, sfruttino una biblioteca che ha pochi se non nessun testo nella propria lingua? La sola presenza di una biblioteca, magari anche ben fornita, non implica necessariamente che vi sia una adeguata promozione della stessa oppure può succedere che la promozione della lettura, in realtà abbastanza diffusa tra i miei istituti-campione, semplicemente non abbia successo tra la popolazione detenuta.

Ma le ragioni che portano a ciò possono essere anche legate alla scarsità di personale: frequentemente gli educatori attivi negli istituti sono in numero inferiore rispetto a quelli previsti.²⁰⁶ Questo può implicare, per esempio, difficoltà gestionali e problemi nel garantire apertura continuativa della biblioteca, quindi meno accessibilità al servizio, quindi meno prestiti. In molti casi le quantità imponenti di lavoro degli educatori sono alleggerite dalla presenza di volontari o operatori esterni che, per quanto riguarda nello specifico il servizio di biblioteca, spesso si occupano di aspetti gestionali, organizzativi e di promozione di attività culturali.

5) Sistema di gestione del catalogo.

Con questo parametro si entra nel merito di un aspetto più tecnicamente biblioteconomico. Nell' O.P. non viene detto nulla riguardo il modo in cui dovrebbero essere gestiti i cataloghi delle biblioteche carcerarie e nelle linee guida fornite dall'IFLA, al paragrafo 8.14, semplicemente «Si consiglia caldamente un sistema automatizzato di catalogazione e circolazione, in modo da aumentare le capacità di ricerca, gestire la raccolta e rendere conto del suo uso.»²⁰⁷

Grafico 4



I risultati del questionario mostrano che, in effetti, la maggioranza degli istituti-campione utilizza un sistema di gestione computerizzato. In certi casi questo è integrato anche da un catalogo cartaceo, come accade, per citarne una, nella Casa di Reclusione di Spoleto, in cui, oltre al sistema computerizzato centrale, «in ogni sezione ordinaria dell'istituto è presente un catalogo cartaceo completo [...]»²⁰⁸ a disposizione dei detenuti.

Il sistema che va per la maggiore è l'utilizzo di fogli Excel, strumento non

²⁰⁶ Questa informazione si ricava, per esempio, dalle Schede trasparenza degli istituti penitenziari disponibili sul sito web del Ministero della Giustizia.

²⁰⁷ Lehmann, Locke [2009], *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione,

<http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lisn.htm>.

²⁰⁸ Dal questionario inviato dalla Casa di Reclusione di Spoleto, vedi Appendice.

analogico ma nemmeno completamente automatizzato: spesso il responsabile del servizio di biblioteca aggiorna manualmente il catalogo registrando prestiti, rientri ed eventuali acquisizioni di materiale. Sebbene non automatizzato e magari tecnologicamente non avanzatissimo, il foglio Excel è uno strumento funzionale e intuitivo e, con una minima formazione, può essere utilizzato anche da detenuti che sono coinvolti nelle attività della biblioteca ma magari non possiedono un alto livello di scolarizzazione. Alcuni istituti utilizzano invece un gestionale informatizzato interno. Uno di questi è Winiride, un programma sviluppato in ambiente Windows dall'INDIRE, Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa²⁰⁹. Questo gestionale, pensato specificatamente per biblioteche e centri di informazione, è stato concepito concettualmente grazie alla collaborazione di più enti che lavorano nell'ambito delle scienze dell'informazione tra cui l'ICCU²¹⁰ e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Per quanto riguarda la *classificazione* dei testi, invece, i testi sono generalmente organizzati per macro-tematiche o per generi con l'uso, in limitati casi, del sistema di classificazione Dewey.

È stato molto positivo il riscontro ottenuto per quanto riguarda il legame delle biblioteche carcerarie con il territorio che, ricordo, è un tema centrale anche dal punto di vista normativo²¹¹. Gli istituti penitenziari hanno stipulato convenzioni con i Comuni e/o le Regioni di competenza che si sono poi concretizzate non solo in collaborazioni con operatori e bibliotecari ma anche, dal punto di vista più prettamente catalografico, con l'integrazione di alcune biblioteche carcerarie nella rete OPAC e conseguentemente nel sistema locale di prestito esterno e interbibliotecario. Questo permette ai detenuti di consultare i cataloghi delle altre biblioteche del polo e di richiedere prestiti e, parallelamente, permette agli utenti esterni di consultare il catalogo della biblioteca carceraria. Per concretizzare con un esempio cito il caso del sistema di biblioteche delle carceri romane. Il Comune di Roma e il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria hanno stipulato una convenzione nel 1999 (il cui testo è reperibile alla pagina dedicata del sito del Comune di Roma²¹²) per ufficializzare e sistematizzare il rapporto tra il servizio di biblioteca comunale e quello presente nei cinque istituti penitenziari della capitale. La

²⁰⁹ Pagina dedicata al gestionale Winiride sul sito web dell'INDIRE: <http://www.indire.it/progetto/winiride/>.

²¹⁰ Istituto Centrale per il Catalogo Unico.

²¹¹ Si veda il cap. 2, paragrafo 2.1. di questa tesi.

²¹² Dal sito web del Comune di Roma, sezione Biblioteche in carcere: <https://www.comune.roma.it/web/it/dettaglio.page?contentId=UFF29012>.

convenzione si sviluppa in diciassette passaggi e tocca temi quali l'accessibilità ai locali delle biblioteche negli istituti e il legame con gli enti comunali di competenza.

«Obiettivo principale è la piena integrazione delle biblioteche in carcere nel tessuto delle biblioteche comunali romane, da realizzarsi attraverso la cooperazione interbibliotecaria, in modo da consentire l'attivazione di tutti i servizi al pubblico che l'Istituzione Biblioteche offre sul territorio: accesso al catalogo, consultazione e prestito di tutto il patrimonio esistente e reperimento di informazioni bibliografiche di primo livello, mediante il collegamento in linea al sistema informatico delle biblioteche comunali, attualmente in fase di completamento. In tutte le biblioteche degli istituti Penitenziari viene assicurata la collaborazione di bibliotecari dell'Istituzione, che apportano competenze specifiche relative alle metodologie ed alle procedure biblioteconomiche diffuse nelle biblioteche di pubblica lettura, con una conseguente omogeneità organizzativa.»²¹³

Il processo di costruzione del catalogo informatizzato inserito poi in OPAC ha anche permesso a sessanta detenuti degli istituti penitenziari romani di ricevere una formazione professionale specifica e contribuire al processo di catalogazione in cambio di regolare contribuzione per il loro lavoro.²¹⁴

6) Presenza di altri servizi oltre al prestito.

Svolgimento di attività parallele nel contesto della biblioteca dell'istituto.

Il punto 4.4 delle linee guida IFLA elenca spazi e funzionalità che dovrebbero esistere nelle biblioteche carcerarie e, tra gli altri, prevede anche la presenza di «[...] uno spazio per le attività di gruppo»²¹⁵ presupponendo così che la biblioteca non sia un mero contenitore del materiale posseduto né che il prestito librario sia l'unica attività che si svolge nel suo contesto.

Ma è nel punto 9 che l'IFLA dedica la maggiore attenzione alle attività e ai servizi delle biblioteche carcerarie delineando già al punto 9.1 che i servizi agli utenti *non*

²¹³ Luciana Arcuri, Fabio De Grossi, Graziella Scutellà [2001] *Il diritto di leggere. Le biblioteche comunali romane in carcere*, Roma, Sinnos.

²¹⁴ Cfr. *Detenuti on line - Le biblioteche in carcere sono in rete con le oltre trenta biblioteche del territorio: accesso al catalogo collettivo (OPAC), catalogazione informatizzata, formazione e lavoro per i detenuti*: <https://www.comune.roma.it/web/it/dettaglio.page?contentId=UFF29012>.

²¹⁵ Lehmann, Locke [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>.

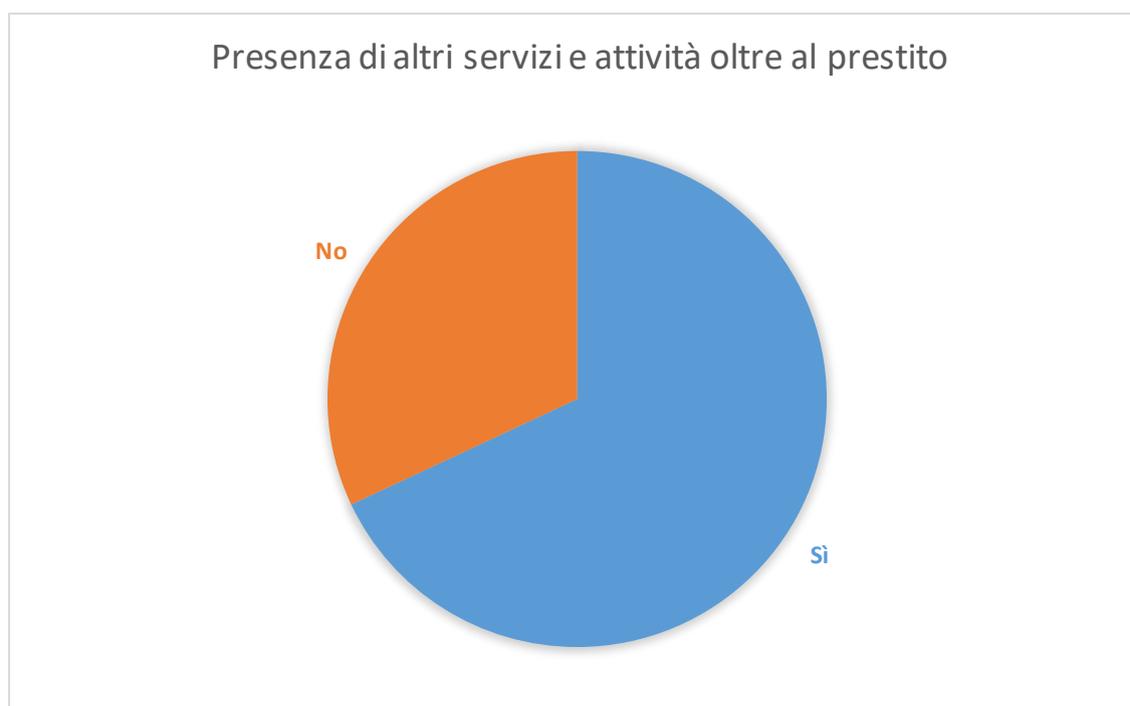
dovrebbero essere limitati a «servizi di informazioni e reference; [...] servizio di consulenza ai lettori [...]; orientamento e introduzione all'uso della biblioteca; prestito interbibliotecario [...].»²¹⁶ ma che:

«La biblioteca dovrebbe organizzare e sostenere una varietà di programmi che promuovano lettura, alfabetizzazione e occupazioni culturali. Tali programmi forniscono opportunità per un uso del tempo creativo e per una migliore qualità della vita. [...] Esempi di attività bibliotecarie interessanti sono: incontri con autori; gruppi di lettura e discussione; concorsi letterari [...]; laboratori di scrittura creativa; eventi musicali; laboratori e mostre d'arte; tutoraggio all'alfabetizzazione [...].»²¹⁷

Allo stesso tempo si realizza che «Non tutte queste attività possono essere adatte a tutti i tipi di carcere. Gli eventi sostenuti dalla biblioteca saranno compatibili con il fine istituzionale generale della prigione e saranno approvati dall'amministrazione.»²¹⁸

Da qui il mio indagare la presenza di attività “altre” nel contesto delle mie biblioteche-campione e, ove possibile, capire quante e quali fossero queste attività.

Grafico 5



²¹⁶ Ibid.

²¹⁷ Ibid.

²¹⁸ Ibid.

La situazione vede la netta maggioranza di biblioteche che prevedono altre attività oltre al solo prestito. Oltre al servizio di prestito inter-bibliotecario, per altro non attivo in tutte le biblioteche prese come campione, tra le attività che vanno per la maggiore ci sono cineforum, gruppi di lettura e discussione, presentazioni di libri, laboratori di scrittura che in certi casi sfociano in partecipazioni a veri e propri concorsi letterari o di poesia. In molti casi le stanze della biblioteca vengono sfruttate anche per attività formative, come i corsi di italiano per detenuti stranieri, o per lo svolgimento di incontri con gruppi di studenti, come nel caso degli istituti di Rovigo e Milano.

Seppur non strettamente legata alla biblioteca, trovo doveroso menzionare una realtà notevole legata, se vogliamo, all'ambito della gestione delle informazioni "inframuraria". Mi riferisco all'esperienza del Centro di Documentazione della Casa di Reclusione di Padova.

«[Il Centro] è una struttura che opera nella Casa di Reclusione di Padova ed è composta da realtà diverse che lavorano nel campo dell'informazione: la rivista *Ristretti orizzonti* [...], il gruppo Rassegna stampa, che produce rassegne sui temi dell'attualità [...], un Ufficio stampa-Centro studi, che fa attività di ricerca, studio, elaborazione, che serve poi da supporto al lavoro del giornale e si occupa anche di organizzare iniziative nel campo dell'informazione. [...] Il Centro di documentazione sta diventando anche un Centro servizi con sportello informativo per i detenuti. L'idea di fondo è superare il nuovo Regolamento penitenziario, che sul tema "biblioteche" è nato vecchio: l'esigenza degli utenti è infatti ormai ovunque quella di trovare in queste strutture libri, riviste, ma anche materiali informativi, documentazione, tutto quello che può servire a una persona che intenda leggere ma anche documentarsi e informarsi.»²¹⁹

Il coinvolgimento attivo dei detenuti nelle attività che gravitano intorno al Centro di Documentazione permette che i ristretti prendano parte, per esempio, a incontri con professionisti della scrittura:

«In un giornale che si rispetti conta, naturalmente, che ci sia una buona quantità di notizie, ma conta pure il modo in cui sono scritte: per questo di interessa che la

²¹⁹ Ornella Favero, *Documentarsi per fare informazione e controinformazione dal carcere sul carcere*, pp. 63.64.

Redazione diventi una scuola di scrittura, e con questo scopo abbiamo organizzato alcuni incontri con giornalisti e scrittori per farci insegnare un po' il mestiere [...].»²²⁰

La rivista si fa anche promotrice di buone pratiche culturali dedicando una parte di articoli alla cultura e ai libri con recensioni, racconti, notizie sulle attività culturali che si svolgono negli istituti penitenziari.²²¹

7) Rapporti con professionisti del settore e/o coinvolgimento di altri esterni nella gestione e nelle attività della biblioteca.

L'intero punto 6 delle Linee guida IFLA è dedicato al personale "potenziale" delle biblioteche carcerarie.

«Tutte le biblioteche carcerarie, indipendentemente dalla dimensione, dovrebbero essere supervisionate/gestite da un bibliotecario professionista con le necessarie qualifiche e abilità [...].»²²²

In compenso nulla si dice a riguardo nell' *Ordinamento Penitenziario* vigente nel nostro paese che, al contrario, affida la gestione del servizio di biblioteca ad un educatore²²³ il quale

«[...] si avvale, per la tenuta delle pubblicazioni, per la formazione degli schedari, per la distribuzione dei libri e dei periodici, nonché per lo svolgimento di iniziative per la diffusione della cultura, dei rappresentanti dei detenuti o degli internati preveduti dall'art. 12 della legge, i quali espletano le suddette attività durante il tempo libero.»²²⁴

Cosa ci dice il nostro campione di biblioteche carcerarie a questo proposito?

²²⁰ Ibid. p.62.

²²¹ Cfr. ibid. pp. 67-68.

²²² Lehmann, Locke [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>.

²²³ Cfr. DPR n.431/1976, art. 21 "Servizio di biblioteca.", http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr431_76.html.

²²⁴ Ibid.

Grafico 6



Vediamo dal grafico 6 una situazione di netta disparità, con la prevalenza di istituti che non si avvalgono del supporto di professionisti del settore biblioteconomico. C'è da dire che, a differenza di altri paesi²²⁵, in Italia non esiste, se non in rarissimi casi, la figura del bibliotecario carcerario: un professionista formato non solo in biblioteconomia ma anche preparato a svolgere la sua mansione in un contesto “limite” come quello degli istituti penitenziari (quindi, si può supporre, con una formazione base in psicologia o in pedagogia degli adulti, oltre che una conoscenza base di giurisprudenza, quanto meno per gli aspetti che riguardano le istituzioni penitenziari e la materia trattamentale).

Tra gli istituti in questo senso virtuosi c'è, per esempio, la Casa Circondariale “Lorusso-Cutugno” di Torino il cui servizio di biblioteca, che comprende quattro biblioteche nelle sezioni maschili e una in quella femminile, è coordinato da due bibliotecari professionisti. Questo è permesso anche dal fatto che le biblioteche dell'istituto sono gestite dalle Biblioteche Civiche Torinesi, cosa che ha implicato anche la loro inclusione a tutti gli effetti nel sistema bibliotecario cittadino.

²²⁵ Si veda il prossimo capitolo.

Quindi, dato che il coinvolgimento di bibliotecari professionisti è minoritario, chi si occupa del servizio di biblioteca?

Grafico 7



Nel grafico 7 ho riportato le categorie indicate nei questionari inviati. Escludendo i bibliotecari, di cui abbiamo già parlato, si nota immediatamente che il valore maggiore corrisponde alla categoria “volontari”. Come ho già scritto più volte, pur non essendo necessariamente prevista, la componente volontaria è, nella pratica, fondamentale. Esistono poi casi, come per la Casa circondariale “Santa Maria Maggiore” di Venezia o per l’istituto di Milano-Bollate, in cui capita che un volontario sia anche un bibliotecario, attivo o in pensione; ma si tratta unicamente di fortuite coincidenze.

«In biblioteca si possono impiegare *anche* volontari. Queste persone *non dovrebbero venire impiegate in luogo di personale regolarmente stipendiato* ma dovrebbero fornire un supporto aggiuntivo e la possibilità di avviare programmi speciali, secondo le necessità.»²²⁶

Altra rarità è la collaborazione, tendenzialmente concretizzata con convenzioni, con

²²⁶ Lehmann, Locke [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>, punto 6.12, corsivi miei.

associazioni professionali di bibliotecari, una fra tutte, naturalmente, AIB.

Gli educatori penitenziari (più correttamente “Funzionari giuridici pedagogici”) sono figure fondamentali per la progettazione pedagogica degli istituti e per la costruzione dei percorsi educativi destinati ai detenuti.

«Gli educatori partecipano all'attività di gruppo per l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti e degli internati e attendono al trattamento rieducativo individuale o di gruppo, coordinando la loro azione con quella di tutto il personale addetto alle attività concernenti la rieducazione. [...] *Collaborano, inoltre, nella tenuta della biblioteca e nella distribuzione dei libri, delle riviste e dei giornali.*»²²⁷

«Tale professionalità appare indispensabile nel coordinamento del volontariato, nella gestione delle attività culturali, ricreative, sportive e delle attività scolastiche, nella organizzazione del lavoro sia intramurario che esterno [...]»²²⁸

Il coinvolgimento dei Funzionari giuridici pedagogici nel servizio di biblioteca è sì previsto per legge, ma nulla si dice riguardo una loro eventuale formazione biblioteconomica. Un'altra figura professionale che potrebbe affiancarsi nella gestione delle attività culturali è quella del Funzionario mediatore culturale. Ho faticato a trovare una descrizione dettagliata di questo profilo professionale, ma dal bando di assunzione del febbraio 2018 pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia²²⁹ si possono ricavare i requisiti formativi richiesti:

«[...] laurea triennale, laurea magistrale, specialistica o diploma di laurea (vecchio ordinamento) in mediazione linguistica e culturale, scienze sociali, scienze dell'educazione della formazione, scienza della comunicazione, lingue, scienze politiche, giurisprudenza o equipollenti per legge.»²³⁰

Nel bando si da conto anche del contenuto delle prove d'esame:

²²⁷ Legge n.354/1975, art. 82 “Attribuzioni degli educatori”, corsivo mio.

²²⁸ Da una circolare del Ministero della Giustizia, 2010.

http://www.ristretti.it/commenti/2011/gennaio/pdf4/circolare_funzionario.pdf .

²²⁹ A questa pagina:

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.page?contentId=SDC93691&previousPage=mg_1_6_1.

²³⁰ Ibid. Art. 3 del bando di concorso.

«Le prove scritte verteranno su: Diritto penitenziario con particolare riferimento alla organizzazione degli Istituti e dei servizi penitenziari; Sociologia e antropologia culturale. [...] La prova orale verterà sulle materie oggetto delle prove scritte ed inoltre su: Tecniche di mediazione linguistica e culturale; Principi fondamentali di pedagogia interculturale e psicologia dell’immigrazione; Principi legislativi del diritto internazionale comunitario e nazionale sulla tutela dei diritti umani; Elementi di diritto costituzionale ed amministrativo con particolare riferimento al rapporto di pubblico impiego. Detta prova comprenderà anche: l’accertamento della conoscenza di una lingua straniera [...]; l’accertamento della conoscenza dell’uso di apparecchiature e applicazioni informatiche.»²³¹

Anche in questo caso non è richiesto nessun prerequisito legato alla biblioteconomia.

Il valore che nel grafico 7 è indicato come “Nessuno” corrisponde a quegli istituti che, effettivamente, hanno fornito “Nessuno” come risposta alla domanda “Presenza di professionalità esterne (individui coinvolti che non siano detenuti)”.²³² In questo caso si suppone che il servizio sia comunque gestito da un detenuto-bibliotecario il quale magari esercita la basilare funzione di gestione dei prestiti. A questo proposito vedremo nel prossimo punto in che modo si concretizza il coinvolgimento dei ristretti nella gestione del servizio di biblioteca.

8) Coinvolgimento continuativo dei detenuti nelle attività della biblioteca.

Formazione impartita ai detenuti coinvolti.

Nel capitolo precedente ho sottolineato una discrepanza presente tra il testo dell’articolo 21 dell’*Ordinamento Penitenziario* e le *Linee guida* IFLA in merito al coinvolgimento dei detenuti nelle attività delle biblioteche carcerarie. La legge italiana prevede l’avvalersi, da parte del responsabile del servizio bibliotecario, di detenuti che svolgano le attività *durante il tempo libero*. Presupponendo, quindi, che queste non siano annoverate tra le attività di lavoro inframurario regolarmente pagate dall’amministrazione dell’istituto.

«Il responsabile del servizio si avvale, per la tenuta delle pubblicazioni, per la

²³¹ Ibid. Art. 10 del bando di concorso.

²³² Si vedano le schede compilate in Appendice 3.

formazione degli schedari, per la distribuzione dei libri e dei periodici, nonché per lo svolgimento di iniziative per la diffusione della cultura, dei rappresentanti dei detenuti o degli internati preveduti dall'art. 12 della legge, i quali espletano le suddette attività durante il tempo libero.»²³³

L'IFLA, invece, tra i numerosi punti che dedica al personale, ne riserva solo uno a riguardo del coinvolgimento di detenuti:

«La prigione può impiegare in biblioteca dei collaboratori scelti tra i reclusi. Queste persone dovrebbero venire selezionate secondo la loro abilità, esperienza e familiarità con le operazioni e le procedure bibliotecarie.»²³⁴

In nessuno dei due testi che ho preso a riferimento, quindi, si indica esplicitamente che il lavoro di bibliotecario (o bibliotecaria) possa essere considerato una regolare attività lavorativa inframuraria. Suppongo quindi che, dove questo invece si verifica (l'istituto penitenziario di Trento, per esempio), sia a discrezione della singola amministrazione.

L'*Ordinamento Penitenziario* fornisce indicazioni anche sul numero di ristretti che dovrebbero essere coinvolti:

«I rappresentanti dei detenuti o degli internati sono sorteggiati, con le modalità previste nell'art. 62, nel numero di tre a cinque, rispettivamente per gli istituti con un numero di presenti non superiore o superiore a cinquecento.»²³⁵

²³³ DPR n.431/1976, art. 21 “Servizio di biblioteca.”,
http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr431_76.html.

²³⁴ Lehmann Vibeke, Locke Joanne, *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, 2009,
<http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm> , punto 6.11.

Tabella 3

ISTITUTO	POPOLAZIONE DETENUTA	DETENUTI COINVOLTI NELLE ATTIVITÀ
Ancona - Casa circondariale “Montacuto”	315	n.d.
Bari - Casa circondariale “Francesco Rucci”	430	8
Belluno – Casa circondariale	80	1
Bologna – Casa circondariale “Rocco d’Amato”	800	13
Ferrara - Casa circondariale “Costantino Satta”	353	3
Genova – Casa circondariale “Marassi”	650	n.d.
Milano (Bollate) – Casa di Reclusione “II C.R.”	1.250	12
Napoli (Secondigliano) – Casa circondariale	14.000	n.d.
Orvieto - Casa di Reclusione	105	n.d.
Padova – Casa di Reclusione “Nuovo Complesso”	580	7
Palermo – Casa circondariale “Antonio Lorusso”	1.300	4
Potenza – Casa circondariale “Antonio Santoro”	193	n.d.
Pozzuoli – Casa circondariale femminile	177	n.d. ²³⁶
Ravenna – Casa circondariale	78	2
Reggio Calabria (Arghillà) – Casa circondariale	380	6

²³⁵ DPR n.431/1976, art. 21 “Servizio di biblioteca.”,
http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr431_76.html.

²³⁶ Per regolare la gestione delle attività della biblioteca la casa circondariale di Pozzuoli istituisce una commissione di detenute che si rinnova ogni 4 mesi.

Roma (Rebibbia) – Casa circondariale “Raffaele Cinotti”	340	1
Rovigo – Casa circondariale	140	1
Spoletto – Casa di Reclusione	446	1
Taranto - Casa circondariale “Carmelo Magli”	617	1
Torino - Casa circondariale “G. Lorusso – I. Cutugno”	1.400	7
Trento - Casa circondariale “Spini di Gardolo”	325	1
Treviso – Casa circondariale	200	2
Udine – Casa circondariale “Antonio Santoro”	160	1
Venezia – Casa circondariale “Santa Maria Maggiore”	150	4
Verona – Casa circondariale “Montorio”	490	2
Vicenza – Casa circondariale “Filippo del Papa”	239	2
Volterra – Casa di Reclusione	156	4

Dalla tabella 3 vediamo come la rigida proporzione indicata nell’O.P. non sia spesso rispettata. In certi casi sarebbe logisticamente impossibile: la Casa Circondariale di Bologna ha al suo interno sette biblioteche, per un totale di più di 15.000 volumi. Cinque soli detenuti-bibliotecari faticherebbero non poco a svolgere tutte le attività necessarie ad un buon svolgimento del servizio. Nei casi in cui il detenuto coinvolto sia uno solo, spesso ho rilevato che questa scelta è dettata da un motivo pratico: viene selezionato un individuo che svolga l’attività fino a scarcerazione, o a eventuale trasferimento in un altro istituto.²³⁷ Nel caso della Casa Circondariale femminile di Pozzuoli, le attività legate alla biblioteca sono coordinate da una commissione che si rinnova ogni quattro mesi. Questa modalità è prevista dall’art. 12 dell’O.P.²³⁸

²³⁷ Come, per esempio, nel caso dell’istituto di Rovigo.

²³⁸ «Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca costituita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell’articolo 16. Alla gestione del servizio di biblioteca partecipano rappresentanti dei detenuti e degli internati.»

Nel mio questionario però ho voluto dare spazio ad un'altra questione a mio parere forse più importante: qualora siano uno o più detenuti a svolgere le attività di bibliotecari (e abbiamo visto che spesso è così), è previsto un momento di formazione specifica?

Questo è ciò che dice l'IFLA a riguardo: «Sia per i reclusi che per i volontari dovrebbe venir svolto un ampio programma di orientamento e di tirocinio.»²³⁹

Ma cosa ci dice, invece, il nostro campione di Biblioteche Reali? Dal grafico 8 vediamo che nonostante quelle che potrebbero essere premesse poco promettenti, il 44% degli istituti-campione impartisce una formazione di qualche tipo ai propri detenuti-bibliotecari. È un buon risultato, anche se è necessario evidenziare che la natura e la qualità di questa formazione sono, come ormai si sarà capito, a totale discrezione dei singoli istituti. Se la Casa Circondariale di Bari fornisce una formazione almeno per quanto riguarda catalogazione ed inventariazione²⁴⁰ (due attività fondamentali nella gestione della più basilare biblioteca) e quella di Treviso una generica «formazione base: uso pc»²⁴¹, l'istituto di Roma Rebibbia, sicuramente forte della sua lunga collaborazione con il sistema delle biblioteche di Roma Capitale, fornisce una formazione che «[...] mira a rendere il detenuto bibliotecario in grado di gestire autonomamente accessioni e prestito, di dare supporto nella ricerca e nella scelta di testi e di dare consigli di lettura.»²⁴²

E se il 19% degli istituti-campione non ha risposto a questa domanda, o ha dato risposte non inscrivibili in un binomio "Si/No"²⁴³, un comunque sostanzioso 33% ha optato invece per un categorico "No." D'altronde se una base di biblioteconomia non è richiesta per legge nemmeno ai Funzionari giuridici pedagogici dipendenti dall'amministrazione penitenziaria, che, ricordo, sono formalmente responsabili del servizio di biblioteca, perché dovrebbe essere obbligatoria per i detenuti che si occupano di questo servizio? Specialmente tenendo conto del fatto che, ci tengo a ricordare, il loro coinvolgimento in questa attività non è sistematicamente considerato vero e proprio lavoro?

²³⁹ Lehmann Vibeke, Locke Joanne [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>, punto 6.13.

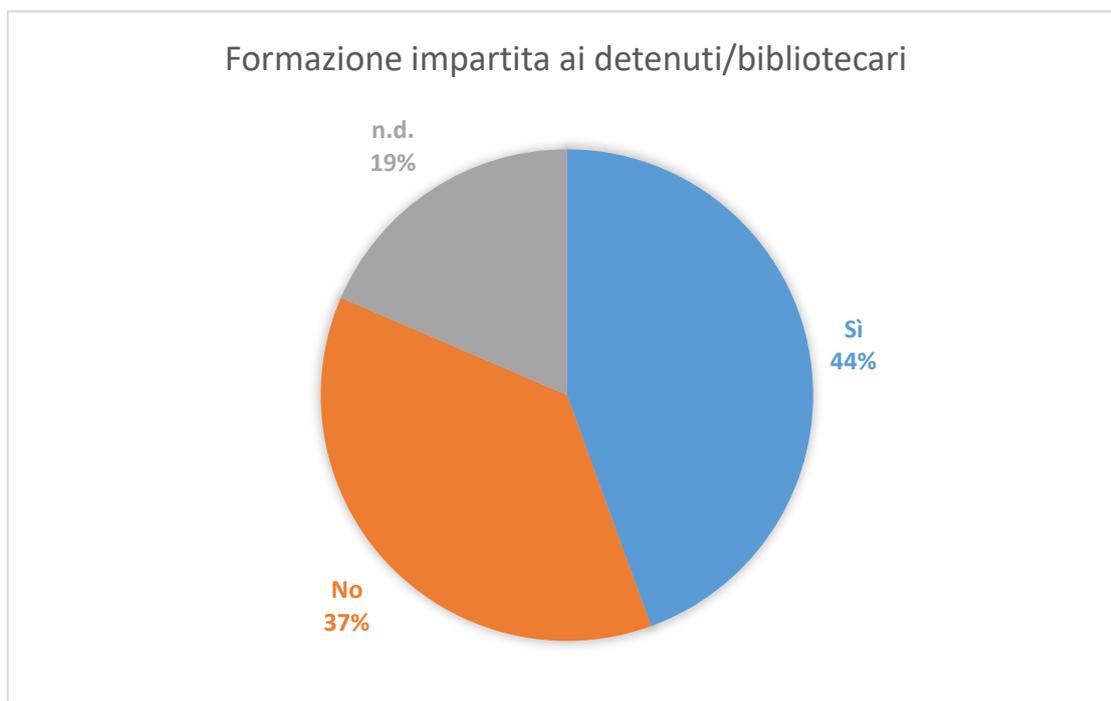
²⁴⁰ Si veda scheda corrispondente in Appendice 4.

²⁴¹ Ibid.

²⁴² Ibid.

²⁴³ Come nel caso della Casa Circondariale di Genova: «in fase di organizzazione, per il prossimo in futuro, una formazione organizzata da un'associazione nazionale che vede coinvolti i Ministeri dell'Istruzione e della Giustizia.»

Grafico 8



3.3. Commento al questionario.

La prima e più lampante considerazione è che, eccezion fatta per le poche righe di normativa, par altro poco approfondita, esistenti sulla materia, le biblioteche degli istituti penitenziari italiani si trovano in una situazione in cui la discrezionalità ha ancora molto peso. Il legame con gli enti locali è ben presente e, specialmente in certi casi, rodato da anni e quindi motore di un servizio bibliotecario carcerario di buonissima qualità. Il modo in cui questo legame si concretizza, però, è nelle mani della singola amministrazione penitenziaria. Anche per quanto riguarda tutti gli altri parametri analizzati nel mio questionario lo spettro dei risultati mostra una mancanza di omogeneità generale nella gestione dei vari aspetti legati alle biblioteche. Alcuni fattori ricorrenti, come per esempio la maggior diffusione di testi di narrativa rispetto agli altri generi²⁴⁴, sono il frutto di casualità, non di una politica gestionale specifica né tantomeno di indicazioni o normative provenienti dallo Stato.

Anche l'organo più preposto a questo compito, l'AIB, nel corso degli anni, per ragioni che non sono riuscite a rintracciare, ha visto vanificarsi i due tentativi di creazione di un organismo dedicato a queste specialissime biblioteche. Come già scrivevo, l'ABC

prima e il GUSPEC poi si sono entrambi sciolti dopo qualche anno di attività e l'attuale "Gruppo di studio sulle Biblioteche Carcerarie" è un nucleo ridotto di pochi individui che suppongo faticino a seguire l'andamento di centinaia di biblioteche carcerarie. Come scrivevano Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi nel 2011:

«[...] One observes a great inequity of service and the lack of a uniform organization throughout the country. At the same time, there are individual prisons where libraries are highly developed and thriving. [...] Unfortunately, no single agency collects data on the prison libraries, their collections, circulation functions, and users. No central policies or standard exist for collection development and circulation of materials.»²⁴⁵

Per due capitoli ho preso a "pietra di paragone" le ormai celeberrime linee guida redatte dall'IFLA. Non credo di sbagliare però nel dire che l'adesione a questo ente internazionale e, di conseguenza alle sue linee guida, non è evidentemente sufficientemente vincolante (né giuridicamente significativa) dall'averne lo stesso peso di una legge dello Stato. Mancano norme soddisfacenti in materia di biblioteche carcerarie, norme che possano essere prese a riferimento a livello nazionale e che potrebbero forse permettere il raggiungimento di una maggiore omogeneità nello stato di questo servizio negli istituti sparsi per tutta Italia.

²⁴⁴ Si veda il Grafico 1.

²⁴⁵ Costanzo e Montecchi [2011] *Prison libraries in Italy, Library Trends*, inverno, p. 515-516.

Capitolo 4. Uno sguardo all'estero.

Per questo capitolo conclusivo ho ritenuto potesse essere interessante provare a capire come le biblioteche carcerarie vengono progettate e gestite in contesti internazionali. La scelta di concentrarmi sulla Gran Bretagna e gli Stati Uniti è dovuta in primo luogo a un motivo linguistico: sarebbe stato molto più complesso per me, infatti, studiare materiali che non fossero in lingua inglese, ma anche da uno più tecnico: è risaputo che il mondo anglo-americano primeggia nel contesto dell'*information science* e mi interessava quindi capire se questa apertura includesse in sé anche le biblioteche destinate ai detenuti.

L'impostazione di ciascuno dei paragrafi dedicati alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti ricalca, in forma abbreviata, quella dei primi due capitoli di questa tesi: un excursus storico, prima, seguito da uno spazio dedicato alle norme e alle linee guida (ove rintracciabili) e, infine, l'illustrazione di quelli che ho ritenuto essere associazioni, gruppi di lavoro e progetti rilevanti nel contesto in analisi. Come nel caso italiano, anche per quello estero è stato complesso tracciare una storia delle biblioteche carcerarie che fosse lineare e, devo dire, sufficientemente completa: presupponendo che il problema di fornire dei libri a detenuti non si sia nemmeno posto per secoli, le notizie che ho trovato arrivano al massimo indietro fino alla metà del 1700, e sono comunque estremamente scarse. Molto più corpose sono invece le fonti a partire dalla metà del 1900, quando, intorno al tema delle biblioteche in carcere, si apre e infittisce un dibattito che tutt'ora è aperto e vivo.

4.1. La Gran Bretagna

Un primo fatto interessante: è proprio in Gran Bretagna che nasce il concetto di prigione moderna. A sviluppare questa idea è il giurista e filosofo inglese Jeremy Bentham, a cui Michel Foucault dedica un intero capitolo nel suo *Sorvegliare e punire*.²⁴⁶ Alla fine del XVIII secolo Bentham idea il *panopticon*, una struttura architettonica di forma circolare in cui ricavare celle con al centro una torre/osservatorio che permette una visuale a 360° sulle persone rinchiusi. Sebbene nessuna prigione sia mai stata realizzata

²⁴⁶ Cfr. Michel Foucault [1976] *Sorvegliare e punire, nascita della prigione*, traduzione di Alceste Tarchetti, Torino, Einaudi, pp. 213-247 (edizione originale [1975] *Surveiller et punir: Naissance de la prison*).

seguendo l'esatto progetto di Bentham, il concetto alla sua origine rimane il punto di nascita delle prigioni moderne (e contemporanee). Nel 1799 Bentham acquista, su richiesta della Corona inglese, un lotto di terra a Pimlico, Londra, dove si sarebbe dovuto costruire l'innovativo *panopticon*. Il piano di costruzione viene abbandonato nel 1812 e al posto del *panopticon* viene edificata una prigione che tuttavia ricalca alcune caratteristiche della struttura benthamiana: una pianta esagonale con al centro una torretta di osservazione. L'edificio è completo nel 1821, ed è la prima prigione moderna in tutto il Regno Unito.²⁴⁷ Nonostante lo slancio avanguardistico dato dalle idee di Jeremy Bentham è praticamente impossibile trovare notizia di raccolte librerie pensate per i detenuti in questo periodo e anche allargando il discorso alle biblioteche in generale:

«Le biblioteche fondate in Inghilterra prima del secolo XVIII si possono contare sulle dita. Soltanto a quest'epoca l'intento di servire alla propaganda evangelica suscita iniziative ecclesiastiche per l'istituzione di numerose biblioteche parrocchiali.»²⁴⁸

Quindi "enti", quelli citati da Fabietti, di origine e propositi esclusivamente evangelici. Bisogna aspettare la metà del 1800 per avere le prime biblioteche "laiche":

«Le prime biblioteche gratuite municipali si formarono a complemento dei musei di scienza e di arte, istituiti in virtù di una legge 1845 proposta da William Ewart, il quale due anni di poi ottenne dal Parlamento la nomina di una Commissione incaricata di studiare la questione delle biblioteche pubbliche in generale e nel 1850 l'approvazione di una nuova legge per la quale l'istituzione e il mantenimento delle biblioteche gratuite divenne compito dei Comuni [...]. La prima biblioteca inaugurata in virtù della nuova legge fu quella di Manchester (1852) [...].»²⁴⁹

L'essay scritto da Helen Rogers²⁵⁰ e pubblicato su *Victorian Studies* è un interessante spaccato sulle abitudini di lettura nello specifico contesto delle prigioni inglesi della prima età vittoriana (quindi, ipotizzo, dal 1837 fino al 1850 c.ca). Il testo di

²⁴⁷ Cfr. pagina Wikipedia della Millbank Prison: https://en.wikipedia.org/wiki/Millbank_Prison.

²⁴⁸ Fabietti [1909], *Manuale per le biblioteche popolari*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, p. 25.

²⁴⁹ Ibid. p. 26.

²⁵⁰ Cfr. Helen Rogers [2012] "Oh, what beautiful books!": *Captivated Reading in an Early Victorian Prison*, in *Victorian Studies*, vol. 55, n° 1, pp. 57-84.

Rogers si focalizza sull'esperienza di Sarah Martin, educatrice, fervente cristiana, che nel 1840 registra la propria esperienza di lezioni fatte a cinque prigionieri della casa di correzione a Great Yarmouth, nel Norfolk. I detenuti con cui si interfacciava erano cinque ragazzi, probabilmente tutti sotto i vent'anni. È piuttosto facile presumere che all'epoca una buona maggioranza, se non la totalità, dei detenuti nelle prigioni britanniche fosse di estrazione sociale bassa, quindi, molto probabilmente, con un livello di scolarizzazione tendente allo zero. Il contatto con il libro, quindi, era non solo un momento di svago, ma anche di educazione, scolastica e morale.

«[...] significants are Martin's comments on the prisoners desire for books and their pleasure in hearing stories. These records suggest that for untrained, occasional, or reluctant readers the pleasure and pains of reading may have been less dependent on the printed word than on the social and affective elements of the reading experience.»²⁵¹

In un sistema penale che aveva pochissimo riguardo per il detenuto, era solo tramite individui come Sarah Martin che i condannati potevano accedere a un qualche tipo di prodotto librario, fosse anche di genere quasi esclusivamente religioso/evangelico.

«She established a Bible reading group for inmates and took the position of chief reader, which evolved into that of preacher. [...] Her ministry, however, was as practical as it was spiritual. She provided prisoners with work, assisted their families, and helped them secure employment after discharge.»²⁵²

Che le carceri britanniche del primo '800 avessero una propria biblioteca destinata ai detenuti è un'opzione quindi non considerabile. Le cose si evolvono tra la seconda metà del secolo e l'inizio di quello successivo:

«In Inghilterra il *Prison Act*, documento nel quale si introduce il concetto di carcere come centro di riabilitazione e recupero formativo dei detenuti, è del 1877; e nel 1895 il *Gladstone Committee Report*, in linea con la politica di riforme sociali avviata in quegli anni appunto da William Ewart Gladston, sottolineò la necessità di garantire ai detenuti una concreta rieducazione civica, dando luogo all'istituzione

²⁵¹ Ibid. p. 59

²⁵² Ibid. p. 61.

delle biblioteche carcerarie inglesi, avvenuta nel 1910. Nel 1920 venne aperta la prima biblioteca carceraria nel penitenziario di Wakefield e nel 1934 tutte le prigioni inglesi avevano ormai il loro bibliotecario.»²⁵³

Analizzando un servizio che è inserito negli istituti di pena è inevitabile, come si sarà capito ormai a questo punto della mia dissertazione, trovarsi a parlare, anche solo superficialmente, del sistema penitenziario del paese in questione. La popolazione detenuta nelle isole britanniche è calcolata con un censimento che il Ministero della Giustizia (Ministry of Justice) conduce a cadenza settimanale. L'ultimo censimento disponibile²⁵⁴ è datato 10 agosto 2018, e indica che la popolazione detenuta in Regno Unito è di 83.110 individui, dei quali 79.292 sono uomini e 3.818 donne.²⁵⁵ Anche in Gran Bretagna la maggioranza delle prigioni è amministrata dal Ministero della Giustizia. Dagli anni '90 tuttavia si è avviato un processo di privatizzazione di alcuni istituti²⁵⁶, ora gestiti da compagnie private, modello che è già ampiamente diffuso negli Stati Uniti. La gestione delle biblioteche delle carceri privatizzate è, va da sé, in mano alla compagnia proprietaria, che gestisce ogni aspetto del servizio, dall'assunzione del personale all'acquisto del materiale librario.

Le prigioni pubbliche, si diceva, sono amministrare dal Ministero della Giustizia, che ha emanato due serie di regole, le *Prison Service Orders* (PSO) e le *Prison Service Instructions* (PSI). Queste coprono ogni aspetto della vita penitenziaria e sono rivolte non solo ai detenuti, ma anche alle forze dell'ordine.²⁵⁷ Esiste una PSI che riguarda specificamente le biblioteche nelle carceri ma che, come tutte le altre PSI, ha una validità temporanea. La PSI sulle biblioteche di carcere attualmente in vigore è stata pubblicata nel febbraio del 2015 e scadrà a gennaio del 2019.²⁵⁸ Il documento è accompagnato da un altro testo, la *Prison Library Service Guidance*, ovvero un insieme di linee guida redatto e

²⁵³ Costanzo [2000], *Le biblioteche carcerarie*, in *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Giovanni V. Moscati, Milano, Unicopli, p. 326.

²⁵⁴ al momento della stesura di questo capitolo.

²⁵⁵ www.gov.uk, Prison population figures: 2018, population bulletin, weekly 10 August 2018: <https://www.gov.uk/government/statistics/prison-population-figures-2018#history>.

²⁵⁶ Elenco delle prigioni private dal sito del Ministry of Justice: <https://www.justice.gov.uk/about/hmps/contracted-out>.

²⁵⁷ Dal sito del Ministry of Justice: <http://www.justice.gov.uk/offenders/psos> e <http://www.justice.gov.uk/offenders/psis>.

²⁵⁸ Dal sito del Ministry of Justice: National Offender Management Service, *Prison Library Service*, <https://www.justice.gov.uk/downloads/offenders/psipso/psi-2015/psi-02-2015-prison-library-service.pdf>.

pubblicato nel 2014 che a sua volta si pone come punto di riferimento per la organizzazione e gestione dei servizi di biblioteca nelle prigioni. Nel primo paragrafo della *Prison Library Service Guidance* è esposta una *vision* di ciò che una biblioteca di carcere dovrebbe essere e di quali dovrebbero essere i suoi fini e che vale la pena citare per intero quanto meno per la bontà degli scopi che si prepone:

«The Prison Library Service provides prisoners with a range of reading, audio, visual and reference materials. It will integrate with and support the resettlement and rehabilitation agendas; and encourage the use of public, college or other education based libraries for prisoners on ROTL and following release. It will encourage voluntary engagement by prisoners to use library materials for pleasure, learning, professional and personal development. It aspires to provide: materials that encourage reading for pleasure, learning, professional and personal development; materials that are enjoyable, informative and inclusive, reflecting the range of interests and requirements of a diverse prisoner population; a range of services in an environment that encourages and promotes engagement; an environment that is welcoming and neutral; an out-reach service for those unable or unwilling to visit the library; an environment and quality of service that encourages positive voluntary engagement; where appropriate and possible, an environment to support a range of associated activities such as reading groups, creative writing, curriculum support, access to Virtual Campus; support for prisoners in structuring their time when not engaged with employment or other regime activities during the Core Day.»²⁵⁹

Emerge dal testo qui citato un atteggiamento certamente aperto e progressista rispetto a ciò che una biblioteca carceraria dovrebbe essere e fare, atteggiamento bene in linea con quelle *Linee Guida* volute dell'IFLA di cui ho parlato a lungo nel secondo capitolo di questa tesi²⁶⁰ a cui anche il Regno Unito si accosta. Le *Prison Service Instructions* sulle biblioteche di carcere si aprono con un elenco di *mandatory actions*, interventi obbligatori, e, similmente a quanto prescritto dalla normativa italiana, anche nel contesto britannico si sottolinea come prima cosa l'obbligatorietà della presenza di una biblioteca in ogni istituto di pena. Allo stesso modo, per le amministrazioni penitenziarie è obbligatorio assicurare a ciascun detenuto un tempo di minimo trenta minuti a settimana

²⁵⁹ Ibid. p. 13.

²⁶⁰ Cfr. capitolo 2, paragrafo 2: *Le linee guida internazionali: IFLA, UNESCO, il Report on Education in Prison.*

da poter dedicare all'accesso alla biblioteca.²⁶¹ Viene dichiarato obbligatorio anche l'accesso ai materiali da parte di detenuti in condizioni limitanti, per esempio quando in isolamento o in infermeria: «When prisoners are not able to visit the library e.g. when in segregation, hospital in-patients or for other reasons, a service must still be provided. These prisoners must at the minimum be able to borrow and exchange reading books or audio-visual material.»²⁶² L'accesso e, in generale, l'ambiente della biblioteca dal punto di vista logistico è trattato nello specifico nel terzo paragrafo della PSI²⁶³ in cui raccomanda, per esempio, che la biblioteca sia allestita in uno spazio che ne favorisca l'accesso e l'uso e che il tempo di accesso al servizio sia uguale per tutti i detenuti (esclusi quelli in regimi di detenzione particolare o in ogni modo impossibilitati ad accedere alla biblioteca). Tra le *mandatory actions* viene esplicitata anche un'appropriata e completa formazione dello staff delle biblioteche carcerarie, anche se questo tema è poi affrontato più approfonditamente in un paragrafo dedicato, il quarto.²⁶⁴ Il paragrafo quinto fornisce indicazioni che riguardano il materiale. A questo proposito, oltre ad una specificazione riguardo l'adeguata rappresentazione della varietà culturale interna alla popolazione detenuta («The range of stock should reflect the nature and requirements of the prisoner population and the prison regime. Consideration should be given to the provision of materials in a range of languages and print sizes [...]»²⁶⁵), il passaggio forse più notevole è quello che esplicita una lista di pubblicazioni obbligatorie per le biblioteche delle carceri britanniche, lista che viene allegata al documento in analisi.²⁶⁶ Tra questi testi obbligatori figurano, per esempio, testi legali come l'*Archbold's Criminal Pleading, Evidence and Practice*, ovvero il testo di riferimento di giustizia penale per il Regno Unito, e il Codice di Procedura Civile, ma anche l'elenco dei *Prison Service Orders* e *Prison Service Instructions*.

Eccezion fatta per le già citate prigioni privatizzate, per le altre il servizio di biblioteca viene generalmente erogato in collaborazione con le biblioteche pubbliche del territorio: «Libraries in prisons in England and Wales may be provided by a range of

²⁶¹ Dal sito del Ministry of Justice: National Offender Management Service, *Prison Library Service*, <https://www.justice.gov.uk/downloads/offenders/psipso/psi-2015/psi-02-2015-prison-library-service.pdf>.

²⁶² Ibid. p. 3.

²⁶³ Cfr. Ibid. a partire da p. 6.

²⁶⁴ Cfr. Ibid. a partire da p. 8.

²⁶⁵ Ibid. p. 9.

²⁶⁶ Vedi Ibid. p. 33.

suppliers that might include the local Public Library Authority (PLA) [...].»²⁶⁷ La biblioteca pubblica di riferimento si occupa di fornire ai penitenzieri il materiale librario, della gestione del catalogo, ma anche di inviare i bibliotecari che lavoreranno nella biblioteca dell'istituto.²⁶⁸ Questa è una ulteriore differenza rispetto alle biblioteche carcerarie italiane: in Gran Bretagna (così come in Nord America) esiste la figura del bibliotecario carcerario, un professionista, possibilmente laureato in biblioteconomia o scienze dell'informazione, dipendente della *public library* di riferimento dalla quale viene specificamente formato per esercitare la sua mansione nella biblioteca di un carcere. I bibliotecari carcerari britannici, poi, hanno degli standard lavorativi a cui attenersi e il loro lavoro può essere oggetto di ispezioni da parte di un organo governativo, chiamato Her Majesty's Inspectorate of Prisons, che periodicamente analizza il servizio di biblioteca (insieme a molti altri aspetti) di ogni prigione britannica.²⁶⁹ Oltre a questo, ai bibliotecari è chiesta una periodica autovalutazione in cui render conto del loro lavoro e delle attività condotte nella biblioteca.²⁷⁰ Il bibliotecario carcerario può essere affiancato da un assistente, scelto tra i detenuti, che deve essere appropriatamente formato per il lavoro e assistito nel suo svolgimento.²⁷¹

Per quanto riguarda associazioni e gruppi di lavoro attivi nel contesto delle biblioteche di carcere, un punto di riferimento fondamentale nel Regno Unito è il Prison Libraries Group (PrLG), ovvero un gruppo di lavoro interno al CILIP, Chartered Institute of Library and Information Professionals, fondato nel 2002 dalla fusione della storica Library Association con l'Institute of Information Scientists. Il CILIP è un organo indipendente che raccoglie tutti i professionisti dell'informazione, dai bibliotecari agli esperti di *knowledge management* agli elaboratori di dati. Tra i diversi servizi che CILIP fornisce ai propri associati ci sono informazioni aggiornate sul settore, corsi di formazione e un'utile piattaforma in cui sono raccolte offerte di lavoro.²⁷²

Nato nel 2009²⁷³, il PrLG raccoglie professionisti, esperti e tutti coloro che a vario

²⁶⁷ Ibid. p. 2.

²⁶⁸ Cfr. ibid. p. 18.

²⁶⁹ cfr. Bowe Carole, *Recent Trends in UK Prison Libraries* in *Library Trends* vol. 59, n° 3, 2011, pp. 434-435.

²⁷⁰ cfr. Ibid.

²⁷¹ Cfr. dal sito del Ministry of Justice: National Offender Management Service, *Prison Library Service*, <https://www.justice.gov.uk/downloads/offenders/psipso/psi-2015/psi-02-2015-prison-library-service.pdf>, p. 8.

²⁷² Cfr. dal sito del CILIP, sezione "About us": https://www.cilip.org.uk/page/our_story.

²⁷³ cfr. Carole Bowe [2011], *Recent Trends in UK Prison Libraries* in *Library Trends* vol. 59, n° 3, p. 431.

titolo sono coinvolti nel mondo delle biblioteche carcerarie lavorando attivamente in aree inerenti non solo allo sviluppo potenziale dei sistemi bibliotecari carcerari, ma anche pubblicando un periodico specifico, il *Prison Library Journal*, e promuovendo le attività del gruppo di lavoro e fornendo supporto pratico ai bibliotecari carcerari:

«Promotion - promotes the importance of prison libraries [...]; Advice - provides professional advice to PrLG members and others engaged in prison library services; Continuing professional development - works with CILIP to encourage professional development and provides training opportunities for prison library staff; Networking and communication - maintains PrLg web page with links to relevant articles and documents and acts as point of contact for other CILIP groups; [...] Publishing - publishes the *Prison Libraries Journal* [...].»²⁷⁴

Il PrLG promuove, ovviamente, l'importanza che le biblioteche carcerarie possono avere in molti aspetti diversi della vita non solo intra-muraria, ma della comunità intera. Promuove il ruolo delle biblioteche carcerarie come diffusori di alfabetizzazione di base, ma anche di consapevolezza emotiva e dei livelli di *information literacy* dei detenuti:

«Prison library staff can deliver reading materials to prisoners at all ability levels. [...] Prison library staff can help raise the self-esteem of prisoners. [...] Prison library staff work with prisoners to help them locate, retrieve, understand and communicate appropriate information.»²⁷⁵

Inoltre, il PrLG sostiene la fondamentale importanza che un buon servizio di biblioteca può avere per la stabilità mentale dei detenuti:

« [...] Reading increases relaxation and can reduce stress. Prison library staff work with health professionals to recommend reading materials that can help prisoners learn more about and manage their mental health. Likewise, an offender's engagement with the prison library can lead to: improved self-esteem; increased involvement in learning; increased employment opportunities; improved opportunities to maintain family links.»²⁷⁶

²⁷⁴ Ibid.

²⁷⁵ cfr. *ibid.*, p. 432.

Dal 2018, inoltre, il PrLG ha istituito un premio, l'*Excellence in Prison Libraries award*²⁷⁷, dedicato a un progetto meritevole svolto nel contesto delle biblioteche di carcere e con un impatto particolarmente positivo per la popolazione carceraria e vinto, per questa prima edizione, dall' HMP (Her Majesty's Prison) di Manchester.²⁷⁸

Parallelamente al lavoro del PrLG, esistono altri progetti notevoli che coinvolgono i detenuti delle prigioni britanniche e il mondo dei libri. L'associazione no-profit Give a Book si occupa di fornire testi a enti e organizzazioni che lavorano per la promozione della lettura in vari contesti, tra cui anche quello degli istituti di pena.²⁷⁹ Give a Book collabora, per esempio, con Prison Reading Groups (PRG), un progetto iniziato nel 1999 e che ora è attivo in quasi quaranta carceri in tutta la Gran Bretagna.²⁸⁰ L'organizzazione benefica Storybook Dads (attiva anche in penitenziari femminili con il nome Storybook Mums) permette, in collaborazione con le biblioteche dei vari penitenziari, a detenuti e detenute con figli di registrarsi mentre leggono a voce alta libri da inviare poi alle famiglie.²⁸¹ Il National Literacy Trust, organizzazione che nasce in realtà per diffondere la lettura tra i più giovani, ha sostenuto il progetto Books Unlocked²⁸², con cui fornisce ai penitenziari libri per le biblioteche e organizza incontri con gli scrittori. Collegato a Books Unlocked è anche il significativo progetto National Prison Radio, la prima stazione radio nazionale creata nel contesto degli istituti penitenziari²⁸³. I pregevoli risultati ottenuti dal progetto Books Unlocked sono esposti in un *report* di valutazione annuale.²⁸⁴

4.2. Gli Stati Uniti d'America.

Scegliendo come “data di nascita” degli Stati Uniti d'America il giorno in cui viene promulgata la Dichiarazione di Indipendenza, ovvero il 4 luglio 1776, è singolare rendersi conto come la storia di questo paese in quanto nazione moderna sia di poco più

²⁷⁶ Ibid., p. 432.

²⁷⁷ <https://archive.cilip.org.uk/prison-libraries-group/excellence-prison-libraries-award>.

²⁷⁸ Dal sito del National Literacy Trust: <https://literacytrust.org.uk/news/hmp-manchester-wins-prison-libraries-award-read-manchester-bookbench-project/>.

²⁷⁹ Sito web di Give a Book, “About us”: <http://giveabook.org.uk/about-us/>.

²⁸⁰ Sito web di Prison Reading Groups: <https://prison-reading-groups.org.uk/>.

²⁸¹ Sito web di Storybook Dads, “What we do”: http://www.storybookdads.org.uk/what_we_do.html.

²⁸² Dal sito del National Literacy Trust, pagina dedicata a Books Unlocked: <https://literacytrust.org.uk/programmes/books-unlocked/>.

²⁸³ Sito web di National Prison Radio: <https://prison.radio/national-prison-radio/>.

²⁸⁴ Qui il dossier riferito all'anno 2016-2017:

https://cdn.literacytrust.org.uk/media/documents/BU_2017_evaluation_report_DyXZhs.pdf.

antica della storia delle sue prigioni: il primo penitenziario costruito negli Stati Uniti fu infatti edificato a Nantucket, Massachusetts, nel 1676²⁸⁵, ma la prigione modernamente intesa nasce negli Stati Uniti verso la fine del 1700:

«In 1786, Thomas Jefferson introduced solitary confinement. [...] On Mar 9, 1787, Dr. Benjamin Rush, eminent physician and signer of the Declaration of Independence, [...] proposed imprisonment instead of public degradation [as form of punishment for criminals]. In 1790 the first penitentiary was built in Pennsylvania.»²⁸⁶

E per quanto riguarda la storia delle biblioteche? A detta di Ettore Fabietti, anche in questo caso si parte da prima della Dichiarazione di Indipendenza:

«Beniamino Franklin creò per sottoscrizione la prima biblioteca pubblica a Filadelfia verso il 1730. [...] Nel 1803 alcune biblioteche ricevevano i primi sussidi dalle amministrazioni municipali e nel 1835 già una legge dello Stato di New York autorizzava i Comuni a imporre una tassa speciale per fondare e mantenere delle biblioteche nei distretti scolastici.»²⁸⁷

Tuttavia, come per il Regno Unito, nessuna traccia apparente di biblioteche carcerarie è reperibile per questo periodo storico. D'altronde: «Prisons were meant to punish, and it therefore follows that prisoners were allowed no reading materials except a Bible or hymnal loaned them by the clergy.»²⁸⁸ Anche J. M. Zabel conferma l'oscurità intorno alle origini delle biblioteche carcerarie americane, segnalando come data di inizio di questo fenomeno il 1840:

«There is no record of the beginning of prison libraries. The Philadelphia Prison Society did provide books to the prisoners of the penitentiary of Walnut Street Jail in 1790. another early library attempt was made at the Kentucky State Prison in 1802. [But] it seems that no real effort to establish libraries was made until the

²⁸⁵ Cfr. Rhea Joyce Rubin [1973], *U.S. Prison Library Services and their Theoretical Bases*, University of Illinois Graduate School of Library Science, p. 3.

²⁸⁶ Jean Marie Zabel [1976] *Prison Libraries in Special Libraries*, pp. 1-7, p.1.

²⁸⁷ Fabietti [1909], *Manuale per le biblioteche popolari*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, pp. 22-23.

²⁸⁸ Rubin [1973] p. 3.

1840's.»²⁸⁹

Zabel, nel suo articolo *Prison Libraries* uscito sul periodico *Special Libraries* nel 1976, smentisce tuttavia Rubin che, tre anni prima, indicava il 1820 come l'anno di nascita delle biblioteche carcerarie in America, mentre il 1840 come momento di diffusione del servizio su più larga scala:

«1820 marks the first library in a state prison. The Kentucky State Reformatory established a small library, primarily of religious books, which was administered by the chaplain. [...] Most states' prison library service began in 1840.»²⁹⁰

La prima data certa nella storia delle biblioteche carcerarie americane è il 1870, anno in cui si riunisce il neonato National Prison Congress:

«[...] da tale congresso uscì una *Dichiarazione di Principi* che consisteva in una serie di linee guida per amministrare omogeneamente le prigioni americane, e nella quale si dava importanza primaria all'innalzamento del livello culturale dei detenuti [...]; nove anni dopo la American Correctional Association ratificava tale Dichiarazione: anche le prigioni americane prevedevano ormai una biblioteca»²⁹¹

Ettore Fabietti, nel suo *La biblioteca popolare moderna*, molto si dilunga nel descrivere la nascita e il funzionamento delle biblioteche pubbliche statunitensi, declamate come esempio di modernità e avanguardia.²⁹² Parlando della grande varietà di servizi di biblioteca negli Stati Uniti, cita in una riga appena un servizio che, a quanto pare, riguardava i penitenziari e che consisteva in: «Veicoli speciali portano libri negli ospedali e nelle carceri.»²⁹³

Notizia di un provvedimento più strutturato è data da Kathleen E. Jones, citata da Rubin, che ci dice che «The Federal Bureau of prisons [...] in the summer of 1929 put

²⁸⁹ Zabel [1976], *Prison Libraries* in *Special Libraries*, pp. 1-7, p. 2.

²⁹⁰ Rubin [1973], *U.S. Prison Library Services and their Theoretical Bases*, University of Illinois Graduate School of Library Science, p. 3.

²⁹¹ Costanzo [2000], *Le biblioteche carcerarie*, in *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Giovanni V. Moscati, Milano, Unicopli, p. 326.

²⁹² Cfr. Fabietti [1933] *La biblioteca popolare moderna: manuale per le biblioteche pubbliche, popolari, scolastiche, per fanciulli, ambulanti, autobiblioteche, ecc.*, Milano, Vallardi, pp. 29 - 62.

²⁹³ Ibid. p. 45.

organized libraries into each of the nineteen Federal penal institution»²⁹⁴ dando in questo modo inizio al lavoro dell'organo chiamato Federal prison Library System.²⁹⁵

Jean Marie Zabel fornisce un sintetico ma efficace quadro cronologico di quelli che sono stati i passaggi fondamentali nella storia delle biblioteche carcerarie americane a partire dai primi anni del 1900.²⁹⁶ Questa linea del tempo si ferma per forza di cose al 1974, essendo l'articolo stato scritto nel 1976, ma ritrae comunque alcuni passaggi piuttosto importanti. Tra gli anni '30 e '50, ci dice Zabel, vengono pubblicate le prime linee guida per biblioteche carcerarie, come il *Prison Library Handbook*, voluto dalla American Library Association Committee on Libraries in Correctional Institutions, e il *Manual of Correctional Standards*, che introduce standard specifici anche per le biblioteche carcerarie: «It recommended ten books per inmate, a full-time librarian for every 1.000-2.000 inmates, and an expenditure for the library of at least 1.00\$ per inmate.»²⁹⁷ Tra gli anni '60 e gli anni '70 l'attenzione verso il tema delle condizioni detentive in generale si fa sempre più ampia: passaggio importante è la formazione, nel 1966, di un comitato congiunto creato dall'unione tra l'ALA e l'ACA, American Correctional Association. Lo scopo del comitato è:

«To cooperate in the formulation and implementation of standards of library service in correctional institutions; to stimulate planning and provide guidance in the establishment and improvement of libraries in these institutions and other correctional services; to coordinate and strengthen such activities as each association now has under way; and to explore possibilities for future cooperation in carrying out the objectives held in common by both organizations.»²⁹⁸

Sempre nel 1966 Marion Vedder, collaboratrice dell'Institution Library Service alla New York State Library, somministra un sondaggio agli enti responsabili per il servizio di biblioteca nelle carceri americane per indagare quali siano i sistemi di gestione e in che stato, in generale, si trova il servizio. Solo lo stato del Minnesota, al momento del sondaggio, aveva assunto un bibliotecario a tempo pieno per lavorare in una biblioteca

²⁹⁴ Rubin che cita Kathleen E. Jones [1933], *Libraries in Correctional Institutions* in *Library Journal*, Vol. 58, p. 4.

²⁹⁵ cfr. Zabel [1976], *Prison Libraries in Special Libraries*, p. 3.

²⁹⁶ cfr. Ibid. pp. 2-4.

²⁹⁷ Rubin, pp. 4-5.

²⁹⁸ Eleanor Phinney [1966], *The American Library Association and Library Service in Correctional*

carceraria, mentre nella maggior parte degli altri istituti sparsi per la nazione lo staff non era composto da professionisti.²⁹⁹

«At the turn of the decade [1960s-1970s] fifty-eight prison libraries in twenty-nine states had full - or part-time trained librarians. Forty-nine libraries had teachers as librarians, twenty-four used chaplains, and fifty-seven used only inmates as librarians.»³⁰⁰

A questo si aggiungevano collezioni librarie esigue, spesso non catalogate né inventariate, e una quasi totale assenza di guida e *reference service*. Nel ventennio '60-'70 anche lo sviluppo dei movimenti per i diritti civili dà il suo contributo all'implementazione dei servizi di biblioteca per i detenuti. Nel 1971, per esempio, nasce il BLFI, Black Liberation Front International, che, tra le altre cose, sottolinea la necessità di materiale librario nelle prigioni che fosse rivolto anche ai detenuti di colore.³⁰¹ Anche la famosa rivolta nel carcere di Attica gioca a favore di una maggiore attenzione alle necessità (anche culturali) dei detenuti.

La giurisprudenza americana, a differenza di quella italiana, si basa molto sul valore dei precedenti: casi discussi in tribunale diventano un punto di riferimento legalmente valido per l'esecuzione di una norma in un determinato modo prima non considerato o per la sua applicazione in un nuovo contesto. Un episodio di questo genere ha riguardato anche la storia delle biblioteche carcerarie: il caso *Bounds vs Smith* del 1977 è stato l'evento giuridico che ha definito come basilare e costituzionale il diritto dei detenuti ad avere accesso ad una biblioteca legale dove informarsi, le *law libraries*, diffuse in quasi tutti i penitenziari statunitensi e che approfondirò in un paragrafo più avanti.³⁰²

A partire dagli anni '80 «library service in prisons became so prevalent that in 1981 the American Correctional Association (ACA) and the Association of Specialized and Cooperative Library Agencies (ASCLA) joint-published the first edition of *Library*

Institutions: a Review of Recent Developments in *AHIL Quarterly*, vol. 6.

²⁹⁹ cfr. Rubin [1973] *U.S. Prison Library Services and their Theoretical Bases*, University of Illinois Graduate School of Library Science, pp.7-8.

³⁰⁰ Ibid. p. 8.

³⁰¹ cfr. Zabel [1976] *Prison Libraries in Special Libraries*, p. 3.

³⁰² cfr. Shirley Glennor [2006], *Library Services to Disadvantaged User Groups. Library services for adult prisoners in the United States* in *Library Ideas*, n° 6.

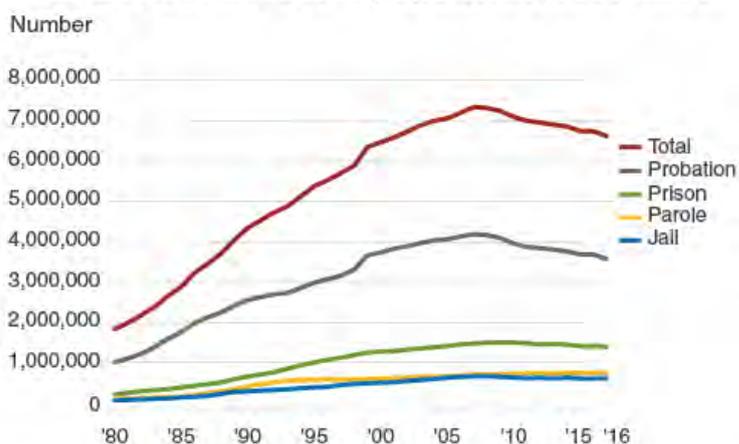
Standards of Adult Correctional Institutions.»³⁰³ Questo documento è all'oggi il punto di riferimento fondamentale per le biblioteche carcerarie americane. Nonostante questo, al finire degli anni '90, Brenda Vogel denunciava una crisi generale delle biblioteche carcerarie, effetto collaterale di un atteggiamento politico generalizzato di inasprimento e regressione in materia trattamentale:

«As the financial burden on local, state and federal justice systems has intensified the politics of crime and punishment, Congressional and judicial hostility toward prisoners has imperiled the library. [...] As budgets for state library agencies have shrunk, prison libraries, always low on priority list, have lost the little support they have had.»³⁰⁴

Fatico a credere, specialmente tenendo in considerazione i mutamenti politici degli ultimi quattro anni, che la situazione sia migliorata.

La popolazione detenuta negli Stati Uniti è censita dal dipartimento di statistica del Bureau of Justice³⁰⁵. Dalla tabella qui riportata, tratta dal sito del Bureau of Justice Statistics, vediamo come, negli anni più recenti, la popolazione detenuta negli Stati Uniti si stimi tra i 7 e i 6 milioni di individui. Questa cifra include, come si vede dal grafico, la totalità di persone che scontano una pena

Total adult correctional population, 1980–2016



Source: Bureau of Justice Statistics, Annual Survey of Jails, Annual Survey of Parole, Annual Survey of Probation, Census of Jail Inmates, and National Prisoner Statistics, 1980–2016.

giudiziaria di qualunque genere, quindi sia gli effettivi detenuti nelle carceri sia coloro i quali sono, per esempio, in libertà vigilata (*probation*). Il quadro è reso ancora più complicato dal fatto che negli Stati Uniti esistono due macro-categorie di istituti detentivi: le prigioni di stato, le State Correctional Facilities (SCF), e le prigioni federali, Federal

³⁰³ Lindsay R.S. Klick [2011], *Uncommon Services: Public Library Services to Incarcerated Populations in InterActions: UCLA Journal of Education and Information Studies*, vol. 7, p. 3.

³⁰⁴ Brenda Vogel [1997], *Bailing Out of Prison Libraries in Library Journal*, vol. 122, pp.35-37, p. 35.

³⁰⁵ Sito web del Bureau of Justice Statistics: <https://www.bjs.gov/>.

Correctional Facilities (FCF), amministrata dal Federal Bureau of Prisons. Nel grafico sopra riportato, le FCF sono indicate come *prisons* mentre le SCF come *jail*. Esistono poi altre “sotto-categorie” di istituti, ma rimando alla pagina dedicata del sito del Federal Bureau of Prisons³⁰⁶ per ogni eventuale approfondimento. In tutto questo, si aggiungono anche le prigionie gestite da privati.

Una statistica della popolazione detenuta nelle prigionie federali ci fornisce dati più recenti, aggiornati all’agosto 2018³⁰⁷: i detenuti nelle prigionie federali sarebbero 183.160. Inoltre, è ben noto che una buona percentuale dei detenuti sia appartenente a una cultura di minoranza: «In both adult and juvenile populations, detainees were disproportionately Black and Latino. Sentenced state and federal prison populations were 20% Hispanic and 38% Black in 2008.»³⁰⁸ Secondo le statistiche del Federal Bureau of Prisons, al luglio del 2018 le percentuali erano le seguenti: 58.3% i detenuti bianchi (il che non significa necessariamente anglofoni), 37.8% i neri, 2.3% i nativi americani e 1.6% gli asiatici.³⁰⁹ È molto rilevante quindi il fattore di eterogeneità culturale interno alle strutture penitenziarie, un fattore centrale, come già visto precedentemente, nei testi-guida internazionali e nelle leggi sulle biblioteche di carcere. Data la varietà culturale e linguistica della popolazione detenuta si presume che le biblioteche siano attrezzate di conseguenza. Specialmente perché anche gli Stati Uniti aderiscono, quantomeno sulla carta, a quel “consorzio” ideologico e metodologico riunito sotto le indicazioni dell’IFLA.:

«The IFLA Guidelines were developed with the assumption that all citizens, including prisoners, are entitled to have access to information, and that libraries providing this access should be located within the prison facility. Further that the prison library should be an essential part of the social and cultural environment of the prison and that prisoners should be given sufficient time to use it. The prison library should be an integral factor in the educational, social and cultural life of the institution and serve to stimulate the intellectual, social and cultural development of the prisoners. Where the education program is a high priority, library staff should work jointly with the teachers to integrate library resources and material into the

³⁰⁶ <https://www.bop.gov/about/facilities/>.

³⁰⁷ https://www.bop.gov/about/statistics/population_statistics.jsp.

³⁰⁸ Klick [2011] *Uncommon Services: Public Library Services to Incarcerated Populations* in *InterActions: UCLA Journal of Education and Information Studies*, vol. 7, p. 2.

³⁰⁹ cfr. https://www.bop.gov/about/statistics/statistics_inmate_race.jsp, aggiornato al 28 luglio 2018.

curriculum ad to stimulate additional independent study. Further, the library should encourage a climate of intellectual freedom, curiosity, responsibility, creative inquiry and cultural sensitivity, and should assist prisoners in preparing for re-entering into society.»³¹⁰

Per quanto riguarda però l'indicazione IFLA in merito ad una adeguata rappresentazione della varietà linguistica dei detenuti nel materiale librario delle biblioteche, lo scarto tra premesse e realtà è generalmente piuttosto ampio: «Collections and services are limited or almost non-existent for non-English speaking prisoners. Lack of budget and inability to communicate due to language differences are reasons for this deficit. »³¹¹

Nel 1911 la American Library Association fonda un comitato dedicato alle biblioteche nelle prigioni federali e quattro anni dopo «The first edition of ALA's Manual for Institution Libraries, published in 1915, introduced the notion of prison libraries as part of an institutional education program.»³¹² Questo testo è stato rimaneggiato negli anni, fino ad arrivare ad una sua versione più moderna e completa nel 1992³¹³, lo stesso anno di pubblicazione della prima edizione della linee guida IFLA. Nel 1999, invece, viene fatto uscire uno strumento dedicato agli istituti di correzione minorile, il *Library Standards for Juvenile Correctional Facilities*.

«[...] the American Library Association (ALA) in 1992 published *Library Standards for Adult Correctional Institutions* and in 1999 the *Library Standards for Juvenile Correctional Facilities*. Both are tools for the planning, implementation and evaluation of library services and define acceptable level of service. [...] They cover all aspects of library operation, including the integration of new information technology. Quantitative recommendations are based on data collected in a national survey of prison libraries, and both publications include such fundamental documents as the Library Bill of Rights, the Resolution on Prisoners Right to Read and the

³¹⁰ Lehmann [2000], *The Prison Library: a Vital Link to Education, Rehabilitation and Recreation in Education Libraries*, vol. 24, n° 1, pp. 6-10, p. 6.

³¹¹ Shirley Glennor [2006], *Library Services to Disadvantaged User Groups. Library services for adult prisoners in the United States in Library Ideas*, n° 6, p. 2.

³¹² Rhea Joyce Rubin [1973], *U.S. Prison Library Services and their Theoretical Bases*, University of Illinois Graduate School of Library Science, pp. 3-4.

³¹³ Le informazioni sugli *Library Standards for Adult Correctional Institutions* sono state ricavate da fonti di secondo grado quali articoli specialistici o pagine internet poiché manca una versione online open access del testo.

Freedom to Read Statement.»³¹⁴

Entrambi questi testi elaborano un modello di biblioteca carceraria basato su quello della biblioteca pubblica, una scelta metodologica peraltro consigliata anche dall'IFLA. L'idea è di ricreare, con tutti i limiti del caso, un ambiente quanto più normalizzante possibile per la comunità di lettori che è la popolazione ristretta. Come per le biblioteche pubbliche, anche per quelle carcerarie sono stati pensati ruoli che esulano dal solo prestito librario:

«In 1992, Rhea Joyce Rubin developed a library planning model specifically for prison libraries [...]. This model identifies the following possible roles for the prison libraries: a) Popular reading materials center; b) Independent learning centers; c) Formal education support center; d) Leisure and recreation activities center; e) Legal information center; f) Treatment program support center; g) Information center on outside community; h) Personal retreat center; i) Staff research center; j) School curriculum support center.»³¹⁵

Per il raggiungimento di questo obiettivo e, in generale, per far fronte alle infinite difficoltà con cui le biblioteche carcerarie si devono interfacciare, l'ALA, coerentemente con quanto previsto dall'IFLA, chiama in causa la collaborazione da parte delle biblioteche pubbliche del territorio, purtroppo con risultati spesso insoddisfacenti:

«The American Library Association's *ALA Policy Manual* addresses the need for public libraries to serve those incarcerated in their local correctional institutions. Section 52.1 "Service to Detention Facilities and Jails" states: "The American Library Association encourages public libraries and systems to extend their service to residents of jails and others detention facilities within their taxing areas. [...]" Despite this, it is far from commonplace for public library systems to provide services behind bars.»³¹⁶

Anche negli Stati Uniti, come in Italia, la vita delle biblioteche carcerarie è regolata

³¹⁴ Lehmann [2000] *The Prison Library: a Vital Link to Education, Rehabilitation and Recreation in Education Libraries*, vol. 24, n° 1, pp. 6-10, p. 7.

³¹⁵ Ibid. p.7.

³¹⁶ Klick [2011] *Uncommon Services: Public Library Services to Incarcerated Populations in InterActions: UCLA Journal of Education and Information Studies*, vol. 7, pp. 6-7.

da fattori che non dipendono da nessuna legge o linee guida: la tipologia di istituto, innanzitutto, e quindi il suo livello di sicurezza interno, il budget e lo staff a disposizione, ovviamente, ma anche la demografia della popolazione detenuta e le loro sentenze.³¹⁷ Per esempio, agli individui detenuti in condizioni particolari non è permesso l'accesso alle biblioteche, ma è consentito loro richiedere materiale per mezzo di un sistema di posta interno, oppure vengono raggiunti dai detenuti bibliotecari che portano loro i libri richiesti:

«Librarians must also deliver services to inmates who are segregated from general population either for protection or because of institutional infractions. Inmates on segregated status receive library services by writing requests using the in house institution mail, or if the institution allows inmate clerks in the cell blocks, they collect and deliver services at scheduled times.»³¹⁸

Nel 2003, un sottocomitato dell'ALA ha rivisto gli standard pubblicati nel 1992 e ne ha prodotto una versione rinnovata e integrata con capitoli sull' *information technology*, il marketing e altri aspetti più prettamente amministrativo-organizzativi.³¹⁹

Una peculiarità del contesto statunitense, come accennavo poco sopra, è la presenza nei penitenziari di biblioteche di solo materiale legale. Tendenzialmente queste sono divisioni della biblioteca generale, ma vengono trattate con maggiore attenzione dall'amministrazione penitenziaria dal momento in cui la loro esistenza e il loro appropriato funzionamento è regolato da una legge federale. Anche il solo mantenimento di una sezione o di una intera biblioteca legale tuttavia porta con sé numerose criticità:

«The initial purchase and continued upkeep of legal collections is extremely expensive. The upkeep of print collections is also very cumbersome and, since these resources are heavily used, they are often subject to loss and damage. Today, almost all non-prison law libraries have converted their print collections to electronic format, which comes with the advantages of lower costs, easier upkeep, currency of

³¹⁷ Cfr. Lehmann [2000], *The Prison Library: a Vital Link to Education, Rehabilitation and Recreation in Education Libraries*, vol. 24, n° 1, pp. 6-10, p. 7.

³¹⁸ Glennor [2006], *Library Services to Disadvantaged User Groups. Library services for adult prisoners in the United States in Library Ideas*, n° 6, p. 3.

³¹⁹ Cfr. Lehmann [2003] *Planning and Implementing Prison Libraries: strategies and resources in IFLA Journal*, vol. 29, n° 4.

content and multiple search options. Converting prison library collections to electronic format has presented the technology-phobic correctional agencies with a major challenge, even when this step involved only CD-ROMs or DVDs on standalone PCs local area networks with no Internet connection.»³²⁰

Randy Purifoy, detenuto nella Oshkosh Correctional Institution, nel suo contributo per un volume di *Education Libraries* uscito nel 2000 ci racconta nel dettaglio il funzionamento della *law library* del penitenziario in cui era detenuto (all'epoca, non sono in grado di sapere se nel frattempo abbia terminato di scontare la sua pena):

«Entrance in the law library follows the same procedure as in the general library. Inmates line up outside the entrance and when the period begins, sign in and claim a seat. There is an inmate clerk available to help and assist in locating materials. The reference section has material ranging from blank forms commonly used in criminal and family law cases to books by judges on how to argue a case before the U.S. Supreme Court.»³²¹

Il servizio di biblioteca di assistenza legale quindi non solo è obbligatorio, ma viene considerato un diritto fondamentale dei detenuti. Quello che però viene spesso riscontrato nella pratica è che la consultazione del materiale delle *law libraries* è limitata per la mancanza di competenze che il detenuto medio ha in materia legale unita alla scarsità di individui capaci di mediare tra il testo giuridico e i detenuti-utenti. Ma non è questa l'unica criticità legata alle biblioteche nelle carceri americane:

«To begin with the prosaic, prison library service is in dire need of additional funds and materials. [...] Also resultant from the lack of funds are the poor collections. [...] Less clear are innumerable, intertwined problems derived from the oppression of the current penal system. Security is the center of all correctional institutions and [...] in the case of libraries, this means that books are often not allowed to circulate which means that inmates must read only in the library, which often is open only a few hours a day and equally often does not have a reading room. And books are definitely censored for inflammatory or destructive material.»³²²

³²⁰ Lehmann [2011], *Challenges and Accomplishment in U.S. Prison Libraries*, in *Library Trends*, vol. 59, n°3, pp. 501-502.

³²¹ Randy Purifoy, *A Guided Tour of the Oshkosh Correctional Institution Prison Library* in *Education Libraries*, vol. 24 n° 1, pp. 18-19, p.18.

In queste poche righe Rubin incamera numerosi punti critici della situazione delle biblioteche carcerarie statunitensi, ma quello che più salta agli occhi è l'ultimo, in cui si fa riferimento ad una censura applicata sul materiale che entra nelle biblioteche dei penitenziari. Sarebbe certamente ingenuo pensare che non esista nessun tipo di controllo, il contesto è pur sempre speciale e in molti sensi "limite". Negli stessi istituti penitenziari italiani alcuni tipi di letture vengono bloccati. Negli Stati Uniti tuttavia, e in particolare in certi specifici stati della nazione federale, il controllo appare molto restrittivo e generalizzato, giustificato dal costante bisogno di "sicurezza" che accompagna ogni aspetto del trattamento penitenziario.

Nel testo degli *Objectives and Standards for Libraries in Adult Prisons and Reformatories*, pubblicato nel 1941, emerge bene la filosofia che veniva adottata in merito alla tipologia di materiale da acquisire per le biblioteche carcerarie:

«Because of the security value imposed upon the libraries, any non scholastic materials were carefully "screened" (i.e., censored). For example, books with explicit sexual matter, inflammatory political matter, legal references or how-to-escape suggestions were banned. Also restricted were Westerns, which were seen as teaching antisocial behavior and detective stories which taught ingenious ways to plan crimes. Daily newspapers were not allowed because of their excessive emphasis on crime news. Medical texts, too, were banned. Chemistry, photography and photoengraving books were also forbidden because they might help a criminal perfect his methods.»³²³

Certo, erano gli anni '40, ma notizie ben più recenti non sono particolarmente più rassicuranti. Il progetto Books to Prisoners ha raccolto in una pagina del suo sito web³²⁴ un elenco degli stati in cui più fermamente persiste ancora la censura sul materiale nelle biblioteche carcerarie. Nel 2011 l'associazione ACLU (American Civil Liberties Union) è riuscita ad aprire un caso coinvolgendo l'amministrazione di un penitenziario in South Carolina in cui veniva permessa come unica lettura la Bibbia³²⁵. Secondo una lista del 2015, nello stato dell'Arizona sono banditi dalle carceri alcuni libri sulla mitologia classica. Nel 2017 i titoli banditi dalle prigioni del Texas erano 10.000; curioso come tra

³²² Rubin, p.10.

³²³ Ibid., p.6.

³²⁴ <http://www.bookstoprisoners.net/banned-book-lists/>.

³²⁵ www.aclu.org/news/aclu-asks-federal-judge-immediately-block-enforcement-south-carolina-jail-policy-banning-books.

questi testi proibiti compaiono, ad esempio, *Memorie di una Geisha* e la versione pop-up di *Un Natale da Charlie Brown* ma non il *Mein Kampf* di Adolf Hitler.³²⁶ Lo stato del North Carolina vieta addirittura intere case editrici, oltre che, per esempio, la rivista *Rolling Stone* e una enciclopedia sulle razze canine.³²⁷ Da queste informazioni emerge palesemente come anche la censura sui testi sia arbitraria ove non irrazionale. Questo è probabilmente facilitato dalla forma del sistema federale, mai veramente uniforme e centralizzato, ma indubbiamente anche da un'impostazione culturale nei confronti del detenuto e della detenzione che in alcuni casi ha faticato a progredire (o non è progredita affatto) nel corso degli anni.

Quanto è schizofrenica la gestione (e la censura) del materiale di ogni biblioteca carceraria attraverso i cinquanta stati americani allo stesso modo è sì diffusa ma inevitabilmente non coesa l'azione di progetti virtuosi. Alcune di queste operazioni sono più strutturate, come quella portata avanti dall'unità Institutional Library Services interna al Department of Corrections nello stato del Colorado:

«To support the prison library staff who work in the Colorado correctional institutions, the Colorado State Library's Institutional Library Services unit worked with the Department of Corrections to create an intranet with three primary objectives: to facilitate the dissemination and exchange of information and to archive that information for future access, to provide a platform for the delivery of online training and to allow staff spread throughout the state to build a community online. The collaboration is known as Colorado Correctional Libraries.»³²⁸

Anche nel già citato *paper* di Lindsay Klick trovano spazio esempi di fruttuose collaborazioni tra biblioteche pubbliche e penitenziari: la Multnomah County Library in Oregon e l'Alameda County Library in California, biblioteche pubbliche, con successo forniscono un servizio innovativo e di qualità agli istituti di correzione della loro zona.³²⁹

In Maryland il servizio di biblioteca carceraria è coordinato da un bibliotecario professionista specializzato in questo ambito che funge anche da punto di riferimento per

³²⁶ Articolo sui libri proibiti nelle prigioni del Texas, dal sito del New York Times <https://www.nytimes.com/2017/12/07/us/banned-books-texas-prisons.html>.

³²⁷ http://www.bookstoprisoners.net/wp-content/uploads/2015/06/NC_complete_banned_list.pdf.

³²⁸ Lehmann [2011] *Challenges and Accomplishments in U.S. Prison Libraries*, in *Library Trends*, vol. 59, n°3, pp. 490-508, p.496.

³²⁹ cfr. Klick [2011], *Uncommon Services: Public Library Services to Incarcerated Populations* in

i bibliotecari dislocati nei vari istituti presenti nello stato. «The central library coordinator has developed a very useful website for both the institution staff and the general public. The site includes information about all the libraries, including statistics on their collections, circulation activity and reference inquiries.»³³⁰ Esistono poi altri gruppi di lavoro sparsi sul territorio statunitense diretti a bibliotecari carcerari come il Library Services to Prisoners Forum (LSPF), unità interna all ASCLA, oppure l'ufficio dell'ALA Office for Literacy and Outreach Services (OLOS). Questi gruppi raccolgono informazioni utili sull'ambiente carcerario in generale, un genere di informazioni che un bibliotecario che opera in quel contesto non può di certo ignorare.³³¹ Un altro utile strumento a disposizione dei bibliotecari carcerari è PRISON-L, un forum online attivato dalla American Library Association in cui vengono discusse le più varie questioni, dallo sviluppo delle collezioni alla censura, dall'organizzazione di eventi negli spazi delle biblioteche alla gestione della questione sicurezza.³³²

Altri progetti sono nelle mani di singoli direttori d'istituto illuminati o di associazioni di volontari e *charities* (non molto diversamente da quanto accade in Italia):

«A very successful family literacy program with a fourteen year track record is the “Breaking Barriers with Books” (BBWB) program at the Oshkosh Correctional Institution in Wisconsin. [...] The goals of the BBWB program are: to provide child with the opportunity to enjoy literature with his/her father in a setting as similar to the home setting as possible; to provide the child with the opportunity to strengthen bonds with his/her father; to enhance paternal empowerment by providing fathers with a strong information base and skills needed for positive book sharing and storytelling; to provide the incarcerated fathers with a support group which can be replicated outside prison; to increase the literacy skills of both fathers and children.»³³³

L'organizzazione no-profit Books to Prisoners, già nominata qualche paragrafo sopra, ha base a Seattle, nello stato di Washington, e dal 1973 si occupa di raccogliere e

InterActions: UCLA Journal of Education and Information Studies, vol. 7, p. 7.

³³⁰ Lehmann, p. 496.

³³¹ cfr. *ibid.* p. 498.

³³² <http://lists.ala.org/sympa/arc/prison-l/2018-08/>.

³³³ Lehmann Vibeke [2011], *Challenges and Accomplishments in U.S. Prison Libraries*, in *Library Trends*, vol. 59, n°3, pp. 490-508. p. 505.

soddisfare per quanto possibile le richieste di libri da parte dei detenuti nelle prigioni dello stato, riempiendo di fatto un vuoto che le istituzioni spesso sembrano incapaci di colmare (nonostante sarebbe loro compito farlo).³³⁴ Un'azione simile è portata avanti dall'organizzazione Books Through Bars, attiva principalmente nello stato di Pennsylvania. Books Through Bars distribuisce libri e materiale educativo a penitenzieri in Pennsylvania, New Jersey, Delaware, New York, Maryland e Virginia oltre ad organizzare programmi educativi dentro e fuori le carceri.³³⁵ Prison Book Program, invece, nasce nel 1972 a Cambridge, Massachusetts, e nel 2012 ha compiuto i trent'anni di attività. È una organizzazione no-profit basata sul lavoro di volontari, ma nel corso degli anni è comunque riuscita ad espandere la propria azione, dedicando anche speciale attenzione alla distribuzione di dizionari e materiali informativi di natura giurisprudenziale.³³⁶ Sul sito web di Prison Book Program è disponibile anche una lista delle molte altre ong che si occupano di mandare libri ai detenuti³³⁷, alcune di esse che si rivolgono nello specifico a carceri minorili o femminili.

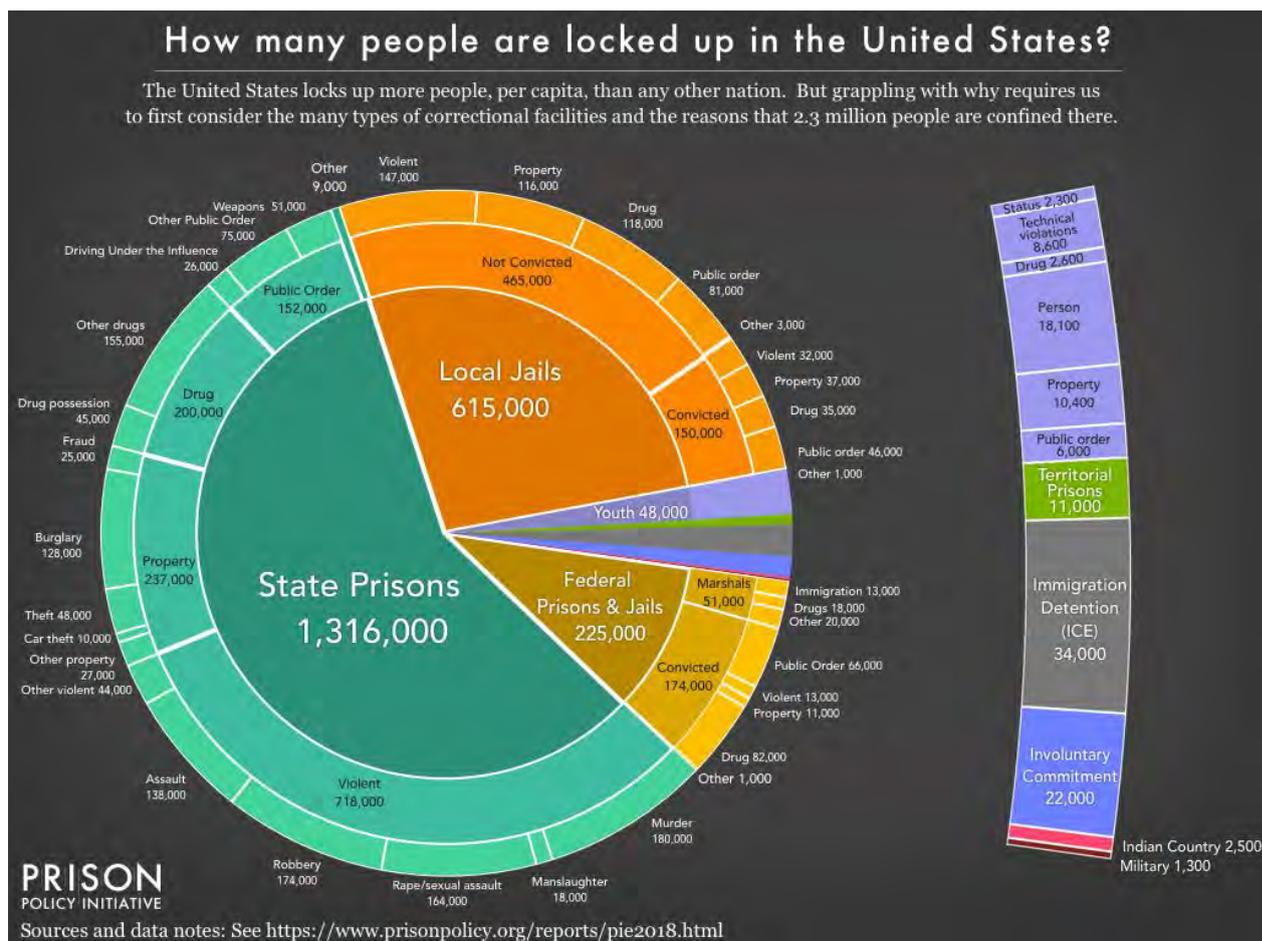
L'elenco di associazioni, ong e progetti non istituzionali attivi nell'immenso territorio statunitense (qui ne ho citati solo alcuni) appare di per sé corposo, ma risulta infinitamente piccolo considerato lo spropositato numero di carceri e detenuti presenti negli Stati Uniti.

³³⁴ Sito web di Books to Prisoners, pagina "About": <http://www.bookstoprisoners.net/>.

³³⁵ Sito web di Books Through Bars, "About": <http://booksthroughbars.org/about/>.

³³⁶ Sito web di Prison Book Program, "History" e "What We Do": <https://prisonbookprogram.org/about-us/history/>; <https://prisonbookprogram.org/about-us/what-does-prison-book-program-do/>.

³³⁷ Dal sito web di Prison Book Program: <https://prisonbookprogram.org/resources/other-books-to-prisoners-programs/>.



Da <https://www.prisonpolicy.org/reports/pie2018.html>.

Infografica che riporta il numero di detenuti, la loro collocazione e il reato commesso negli Stati Uniti all'anno 2018.

Un sistema penitenziario ipertrofico, la mancanza di una regolamentazione sul trattamento penitenziario che sia unitaria, diffusa e coerente, un sistema di valori socio-culturali spesso molto conservativo e un'attuale situazione politica che decisamente non pone l'attenzione agli ultimi sono alcuni elementi che a mio avviso contribuiscono a mantenere il servizio di biblioteca carceraria spesso mal funzionante e azzoppato.

Lo scopo di questo capitolo extra-nazionale era il tentare di trovare un modello positivo di biblioteca carceraria, che potesse magari essere preso a riferimento, quanto meno teorico, anche nel contesto italiano. La mia analisi è indubbiamente superficiale e la difficoltà nel reperire alcune informazioni non ha aiutato, ma il quadro della condizione generale delle biblioteche carcerarie britanniche e statunitensi emerso in questo contesto non è certamente incoraggiante. Anche questa affermazione tuttavia non viene senza riserve: sia in Regno Unito che negli Stati Uniti esiste un apparato legislativo che si

occupa specificamente di questo tema e, voglio ricordare, entrambi i paesi aderiscono alle linee guide dell'IFLA. Abbiamo visto anche, per esempio, che esistono carceri che hanno solide collaborazioni con biblioteche pubbliche del territorio. Allo stesso tempo, però, si è visto come in Regno Unito e in Nord America il 90% dell'azione nelle biblioteche degli istituti penitenziari sia in realtà portata avanti da gruppi di volontari e associazioni. Come in Italia, nonostante la presenza di norme, nei fatti la situazione è comunque estremamente frammentata e incoerente: ogni carcere è, sostanzialmente, un'isola.

Conclusioni.

Quale bilancio si può stilare, giunti alla fine di questo lavoro?

Il mondo delle biblioteche carcerarie è senza dubbio complesso e ha una storia lacunosa e, per quanto riguarda il nostro paese, ancora relativamente breve. La creazione in Italia di biblioteche "speciali", destinate quindi a categorie che prima non avevano accesso facile alla lettura, si diffonde con forza verso la fine del 1800 (in ritardo, per altro, rispetto a molti altri paesi occidentali), ma le tracce di biblioteche pensate specificamente per i detenuti delle carceri sono, all'epoca, assolutamente irrisorie. Biblioteche per le carceri vengono appena citate qua e là, in maniera talmente sporadica che è impossibile pensare di parlare di un fenomeno sociale e culturale veramente strutturato. Le stesse biblioteche popolari ideate con lungimiranza e illuminati propositi dal Bruni hanno per altro, come si è visto, fortuna alterna.

L'avvento del regime fascista complica ulteriormente le cose. Se, da una parte, era molta l'attenzione che il regime poneva alla creazione di una cultura nazionale condivisa anche attraverso la diffusione di determinati testi accuratamente scelti, dall'altra parte l'atteggiamento che, si può immaginare, il fascismo aveva in tema di trattamento dei detenuti poco fa sperare nell'impegno dello stesso a curarsi di diffondere la lettura tra gli individui nelle carceri.

Anche nel secondo Dopoguerra, ma in generale per tutto il periodo storico da me analizzato, le biblioteche carcerarie vengono appena citate da qualche bendisposto pensatore che, più che altro, le addita come mezzo utile per portare conforto e riempire il

tempo dei detenuti; se un libro entra in carcere è per spirito di carità, e sicuramente senza alcun criterio o progetto biblioteconomico.

Se la storia non è stata di molto aiuto nel mio scopo di delineare un ritratto del servizio bibliotecario negli istituti di pena, anche il contributo della giurisprudenza avrebbe potuto essere, tutto sommato, più significativo. Per la verità bisogna ammettere che il nostro *Ordinamento Penitenziario* [1975] è un testo di per sé notevole. Come *Costituzione* vuole, esso è improntato al carattere rieducativo della pena penitenziaria, che deve essere rispettosa dei diritti della persona.³³⁸ Dedicava spazio alla determinazione di norme igieniche e di sicurezza negli interessi dei detenuti, valorizza il ruolo dell'istruzione, del lavoro e della cultura in frammenti. Parla esplicitamente, prima normativa a farlo nella storia del nostro paese, di biblioteche carcerarie, rendendone obbligatoria la presenza in ogni istituto di pena.³³⁹ Abbiamo visto come successivi interventi del legislatore³⁴⁰ approfondiscano un poco la tematica, aggiungendo indicazioni sulla organizzazione e gestione del servizio³⁴¹, ma omettendo una serie di questioni che vengono, all'oggi, lasciate in mano alle singole amministrazioni degli istituti se non, nel peggiore degli scenari, al caso.

Ciò che ho fatto è stato poi confrontare punto per punto la normativa italiana con un altro apparato di indicazioni, elaborato però su scala internazionale: le *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti* dell'IFLA (International Federation of Library Association), esaustivo testo strutturato in ben dieci sezioni. Quanto è emerso da questa operazione è che ciò che l'articolo 21 dell'O.P. dice in una riga, nelle linee guida IFLA è esposto in una sezione dedicata, strutturata poi in vari sotto-paragrafi. La mia è una osservazione senza dubbio polemica, ma volta a ribadire un concetto che ho voluto sottolineare il più possibile nel corso del lavoro: gli strumenti teorici per l'organizzazione di un servizio di biblioteca carceraria di alta qualità *esistono*.

Dedicare poi una (estesa) parentesi alle associazioni che operano negli istituti di pena può essere sembrata, anche arrivati a questo punto, una scelta fine a sé stessa. Ben prima di raccogliere i dati dei questionari che ho sottoposto a varie carceri la mia impressione, o forse il mio pregiudizio, era che l'azione delle associazioni fosse in realtà

³³⁸ Cfr. Legge n.354/1975, titolo 1.

http://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/L.%2026%20luglio%201975,%20n.%20354.pdf

³³⁹ Cfr. Ibid. Artt. 12, 19 e 82.

³⁴⁰ Il *Regolamento di esecuzione* con DPR 431/1976 e il successivo DPR 230/2000.

³⁴¹ Cfr. DPR 431/1976, art. 21.

fondamentale nell'economia generale della vita penitenziaria. Ho voluto capire se questo fosse vero. Impossibile non parlare di ABC e GUSPEC, gruppi di lavoro che, unici nel contesto nazionale, hanno provato ad accostare alle biblioteche carcerarie la professionalità di bibliotecari specificamente formati. Sarebbe interessante capire perché entrambi questi gruppi non abbiano resistito molto, se per fisiologico disgregamento, se per ragioni interne o se stremati dai troppi possibili ostacoli incontrati lungo la strada. Anche l'associazione Antigone meritava spazio nel lavoro, se non tanto per un impegno nello specifico campo delle biblioteche di carcere, quanto per il ruolo fondamentale che da molti anni questo gruppo ricopre nel monitoraggio delle condizioni detentive nel nostro paese.

È forse però nel locale, più che nel nazionale, che lo sforzo associazionistico si fa più forte e sentito. Piccole ma solide realtà come quelle de Il granello di senape e di Closer, attive a Venezia, mostrano come il lavoro volontario e molto spesso gratuito di pochi abbia, in verità, un notevole impatto, colmando in certi casi le lacune lasciate dalla giurisprudenza, prendendo in mano un iterato servizio di biblioteca o organizzando lodevoli iniziative di apertura e avviamento alla lettura.

La somministrazione di un questionario è uno dei mezzi più pratici a disposizione di chi fa ricerca e, non ho dubbi, uno tra i più odiati da chi se lo vede sottoporre. Il questionario che nel terzo capitolo ho sventrato e commentato è in realtà la prima cosa che ho elaborato quando ho cominciato a preparare questa tesi. Per quasi un anno ho importunato le amministrazioni di quanti più istituti possibile e in 27, su più di 60 contattati, in momenti diversi hanno risposto. Un campione di 27 istituti costituisce solo il 13.5% del totale di circa 200 carceri presenti sul territorio italiano, ma è comunque il 45% degli istituti da me contattati.

Il mio intento però, quello di tracciare un profilo generale della biblioteca carceraria, con l'arrivo dei dati è andato totalmente in frantumi. La situazione in cui verte questo servizio a livello nazionale è quella di una totale mancanza di omogeneità, dove la discrezionalità la fa da padrona, incoraggiata da una normativa poco approfondita. La mancanza di un reale coordinamento nazionale porta alla convivenza nel territorio italiano di biblioteche carcerarie molto sviluppate e di altre che appena sopravvivono. Tutti gli istituti del mio campione adempiono ai doveri imposti dall'articolo 21 dell'O.P. In tutti gli istituti del mio campione una biblioteca esiste, ha un qualche legame con il territorio, ha materiale in lingua straniera e coinvolge in qualche modo uno o più detenuti nelle sue

attività. Nulla più di questo è richiesto dalla legge.

La mia polemica in realtà si vanifica dal momento che, ribadisco anche qui, non ho avuto accesso (né intenzione ad accedere) ai piani di budget degli istituti, che, va ricordato, sono pur sempre enti pubblici, in crisi per definizione. Non oso immaginare cosa possa significare amministrare un istituto di pena dove magari, come spesso succede, si ha sovrannumero di detenuti, carenza di personale e budget ridotto.

L'*impasse* di questa testi sta tutto qui: sono molte le cose che si potrebbero fare, come già suggerito da alcuni teorici, ma lo scontro con il reale è, spesso, troppo forte. Tanto forse da far vacillare ogni presupposto teorico (e ideologico): in un unico paese convivono esempi eccellenti e servizi ridotti all'osso, la situazione è talmente lasciata in mano all'iniziativa individuale che è, in realtà, impossibile (dati poi i miei mezzi piuttosto limitati) tracciare un quadro generale della situazione.

A maggior ragione considerando che, anche ampliando l'analisi a un paio di paesi esteri, ciò che se ne ricava è un bilancio simile.

Lo scopo di questo lavoro non era dare una soluzione o un progetto concreti ad un problema, né offrire un piano di sviluppo delle biblioteche carcerarie. Sono cose che vanno ben oltre le mie capacità, e che, anche volendo, richiederebbero ben più di qualche mail e un anno di lavoro.

Volevo fornire un quadro quanto più generale possibile, scopo che però non è stato raggiunto con i risultati sperati. Ma forse anche il mio "non-risultato" potrà essere un punto di partenza per una nuova riflessione. Come altri servizi e iniziative culturali inframurarie, la biblioteca può essere una parte fondamentale del percorso di rieducazione e riabilitazione del detenuto, un importante punto di riferimento durante il tempo della pena, spesso scandito dal vuoto e dalla noia: «In an environment that is hostile or ambiguous toward information and media, prison librarians offer inmates access to information and encouragement to read. [...] The prison library provides a balance between punishment and protection.»³⁴²

Affinché questo accada:

«Occorre lavorare su molteplici fronti: la formazione congiunta del personale, la disponibilità di risorse, le attività di comunicazione e promozione, la valutazione del servizio reso, la cooperazione con la realtà esterna costruendo reti stabili di rapporti e favorendo l'inclusione delle biblioteche carcerarie nel circuito

delle biblioteche comunali, provinciali e/o regionali.»³⁴³

Ma non solo: dotare le biblioteche carcerarie di uno strumento normativo *a livello nazionale* più approfondito, strutturare un organo che ne controlli lo stato e l'andamento, per, quindi, impostare un'azione di rivalutazione coesa e diffusa, che parta magari dai bisogni e dalle aspettative degli utenti e che porti alla valorizzazione della biblioteca e delle attività ad essa collegate.

«Il compito di ogni fatto culturale, anche delle biblioteche e del contesto umano in cui sono inserite, è quello di dare la possibilità a ogni uomo di tenere aperta quella curiosità nei confronti del reale che permette di guardare verso un orizzonte più ampio delle proprie chiusure e della propria persona.»³⁴⁴

³⁴² Brenda Vogel [1997], *Bailing Out Prison Libraries* in *Library Journal*, vol. 122, pp. 35-37, p. 35.

³⁴³ Tiziana Albano [2007?], *La biblioteca carceraria*, paper reperibile su [Academia.eu](https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCARARIA) all'indirizzo https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCARARIA.

³⁴⁴ Vincenzo Giampaoli, dirigente della Struttura Biblioteche e patrimonio documentario della Regione Lombardia in Associazione Italiana Biblioteche (AIB), [2002] *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio. Atti del Convegno. 11 maggio 2001* a cura di Costanzo Emanuela e Montecchi Giorgio, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, p. 17.

Appendici.

Appendice 1

Trascrizione di un incontro avvenuto il 16 luglio 2018 con Francesca Massarenti, volontaria dell'associazione culturale Closer.

Closer è un'associazione culturale che promuove attività ed eventi pensati per coinvolgere la popolazione detenuta della Casa di reclusione femminile della Giudecca, a Venezia.

Pur non occupandosi direttamente del servizio di biblioteca dell'istituto, Closer svolge, a mio parere, un'importante azione di divulgazione culturale tra le detenute. Tra le attività, si segnala in questa sede soprattutto il laboratorio chiamato Interrogatorio alla Scrittura (IAS), evento letterario ospitato all'interno delle mura carcerarie, condotto dalle donne detenute e aperto al pubblico.

In che anno e in che modo l'associazione è entrata in contatto con il carcere della Giudecca e, conseguentemente, quando sono iniziate le attività con le detenute?

Giulia [Ribaudò, presidente dell'associazione] ha sempre fatto attività di volontariato in ambito carcerario, collaborando anche con cooperative attive nell'ambito del carcere. Nel 2016, dopo la laurea, ha deciso di fondare la propria associazione con l'aiuto di altri amici [Leonardo Nadali, Nicolò Porcelluzzi, Luca Ruffato, Federico Tanozzi e Leonardo Azzolini, tutti membri fondatori di Closer]. L'obiettivo che si voleva raggiungere era non di puntare sul lavoro in carcere e sulla conseguente produzione di prodotti vari, ma di fondare un'associazione che si occupasse di soddisfare eventuali bisogni culturali delle detenute. Oltre a questo, c'era la volontà non di portare il prodotto del lavoro fuori dal carcere ma di portare il mondo esterno dentro l'istituto, inteso sia come cultura in senso ampio che come cittadinanza che così può entrare nei locali del carcere. In questo modo si crea una connessione tra la popolazione carceraria e la popolazione "libera".

Come si svolge, nel pratico, il laboratorio di Interrogatorio alla Scrittura?

Tra noi pensiamo a un autore o autrice che ci piacerebbe affrontare perchè, vuoi per tematiche, per stile, per personalità, sentiamo che possa essere affine al contesto del carcere. Invitiamo l'autore/autrice con qualche mese di anticipo e se accetta parte tutta la macchina burocratica per fissare la data dell'incontro finale. Quindi noi scegliamo uno o

più testi, può essere un articolo, un breve saggio o un estratto da un romanzo, e lo proponiamo alle detenute. Una volta alla settimana entriamo in carcere e portiamo i testi scelti, stampati su carta, e li diamo alle donne affinché lo leggano nel corso della settimana, nei momenti che preferiscono. Alla fine della settimana le incontriamo e insieme a loro discutiamo della lettura fatta. Durante questi incontri emergono curiosità e spunti che vengono presi come partenza per creare una lista di domande che vengono poi fatte all'ospite dell'Interrogatorio. Questo passaggio dura circa un mese. L'ultimo incontro che facciamo prima dell'Interrogatorio vero e proprio è di tipo organizzativo: le detenute si dividono le domande e si prepara una scaletta. L'incontro di per sé in realtà poi è molto aperto all'improvvisazione e alle parentesi.

A che punto è Interrogatorio alla Scrittura?

Si è da poco svolta la quarta edizione, ma il primo Interrogatorio è stato con Giorgio Fontana nel 2016, il secondo con Martina Testa, traduttrice per MinimumFax, e il terzo, che è stato in aprile [2018] è stato il primo organizzato in collaborazione con "Incroci di civiltà", festival di letteratura dell'università Ca' Foscari. Questo è stato un momento molto importante, perchè è stata l'università a contattare Closer per proporre la collaborazione ed è stato anche il primo Interrogatorio in cui l'autore, Eraldo Affinati, non è stato scelto da noi.

Che riscontro avete, anche dal punto di vista della partecipazione, da parte delle detenute?

Lo zoccolo duro delle partecipanti è un gruppetto di due-tre donne. Poi altre persone ruotano intorno al gruppo, partecipando in maniera un po' alternata. Il livello è abbastanza buono: leggono i testi e partecipano attivamente, durante le discussioni emergono anche riflessioni interessanti. L'attività comunque è abbastanza "ritagliata" sulle persone che partecipano: sia le detenute che il pubblico dell'incontro finale, la cittadinanza, che magari non è un pubblico specializzato.

Avete seguito da parte del pubblico "civile"?

Visto che gli incontri si svolgono dentro l'istituto i posti sono sempre limitati, 50 per incontro, ma il seguito è sempre buono, tendenzialmente una media di 30 persone a Interrogatorio c'è sempre. Con la collaborazione con Incroci di civiltà siamo riusciti a raggiungere anche persone che non avevano mai sentito parlare nemmeno

dell'associazione, persone anche legate all'università, per esempio.

Le discussioni settimanali sulle letture dove vengono svolte?

Negli spazi della biblioteca. Noi saliamo in sezione, negli spazi comuni, e solitamente siamo nel locale della biblioteca, che è abbastanza ampio e ha dei tavoli. Essendo uno spazio comune non è riservato a noi: durante le discussioni da lì passano anche altre detenute, per esempio, e ovviamente le agenti della polizia penitenziaria. Ogni tanto qualcuno si ferma, ci chiede cosa facciamo. Noi il giorno prima di ogni incontro mettiamo dei cartelli per invitare le detenute a partecipare, e ogni tanto qualcuna viene.

Quali progetti ha Closer per il futuro?

Ora stiamo lavorando ad una collaborazione con il padiglione statunitense della Biennale. Stanno organizzando una serie di *programs* per la città di Venezia che si svolgono al di fuori dello spazio della Biennale per coinvolgere le realtà locali. A settembre se ne svolgerà uno sulla spiaggia del Lido chiamato *Life in waiting*, durante il quale il pubblico viene invitato a riflettere sul tema dell'attesa, che si sposa perfettamente con l'esperienza della detenzione. Probabilmente Closer avrà uno spazio sul palco durante il quale verrà letto un brano a tema, ma vorremmo comunque utilizzare anche il format di Interrogatorio alla Scrittura quindi proporre lo stesso brano alle detenute, parlarne insieme a loro, idealmente registrare le loro impressioni, i loro commenti e le loro storie di attese e poi fare sentire le registrazioni durante la performance di settembre.

Stiamo poi preparando un altro Interrogatorio per l'autunno, probabilmente con ospite Veronica Raimo.

Appendice 2

Elenco completo degli istituti contattati per la raccolta dati.

In grassetto gli istituti di cui ho ricevuto i dati, usati quindi come campione per lo studio.

Città	Nome e tipologia istituto
Agrigento	Casa circondariale “Pasquale di Lorenzo”
Alba	Casa di reclusione
Alessandria	Casa circondariale “G. Cantiello – S. Gaeta” Casa di reclusione “San Michele”
Alghero	Casa di reclusione “Giuseppe Tomasiello”
Altamura	Casa di reclusione
Ancona	[Montacuto] Casa circondariale [Barcaglione] Casa di reclusione
Arezzo	Casa circondariale
Bari	Casa circondariale “Francesco Rucci”
Belluno	Casa circondariale
Bergamo	Casa circondariale
Bologna	Casa circondariale “Rocco d’Amato”
Brescia	[Verziano] Casa di reclusione
Brissogne	Casa circondariale “Aosta”
Cagliari	[Uta] Casa circondariale “Ettore Scalas”
Campobasso	Casa circondariale
Como	Casa circondariale
Ferrara	Casa circondariale “Costantino Satta”
Forlì	Casa circondariale
Genova	[Marassi] Casa circondariale
L’Aquila	Casa circondariale
Livorno	Casa circondariale
Milano	[San Vittore] Casa circondariale “Francesco di Cataldo” [Bollate] Casa di reclusione “II C.R.” [Opera] Casa di reclusione “ICR”
Napoli	[Poggioreale] Casa circondariale [Secondigliano] Casa circondariale
Orvieto	Casa di reclusione
Padova	Casa circondariale Casa di reclusione “Nuovo Complesso”
Palermo	Casa circondariale “Antonio Lorusso” Casa di reclusione “Calogero di Bona”
Perugia	Casa circondariale “Nuovo complesso penitenziario Capanne”
Potenza	Casa circondariale “Antonio Santoro”
Pozzuoli	Casa circondariale femminile
Ravenna	Casa circondariale
Reggio Calabria	[Arghillà] Casa circondariale
Reggio Emilia	Casa circondariale
Roma	Casa circondariale “Regina Coeli” [Rebibbia] Casa circondariale “Raffaele Cinotti”
Rovigo	Casa circondariale

Sassari	Casa circondariale “Giovanni Bacchiddu”
Siracusa	Casa circondariale
Spoletto	Casa di reclusione
Taranto	Casa circondariale “Carmelo Magli”
Torino	Casa circondariale “G. Lorusso – I. Cutugno”
Trani	Casa di reclusione femminile
Trapani	Casa circondariale
Trento	Casa circondariale “Spini di Gardolo”
Treviso	Casa circondariale
Trieste	Casa circondariale “Ernesto Mari”
Udine	Casa circondariale “Antonio Santoro”
Varese	Casa circondariale Nuovo Complesso
Venezia	[Giudecca] Casa di reclusione femminile Casa circondariale “Santa Maria Maggiore”
Vercelli	Casa circondariale Nuovo Complesso
Verona	Casa circondariale “Montorio”
Vicenza	Casa circondariale “Filippo Del Papa”
Viterbo	Casa circondariale Nuovo Complesso
Volterra	Casa di reclusione

Appendice 3

Questionari compilati.

ANCONA (MONTACUTO) – Casa Circondariale

Numero di detenuti: 315 (al 21/08/2018).

Quantità di volumi presenti: 5122.

Quantità di volumi per genere: narrativa: 4662; saggistica: 122; poesia: 152; manuali “pratici”: 101; libri scolastici: 70; testi giuridici: 15; riviste: / ; quotidiani: /

Quantità di volumi in lingua straniera: inglese: 116; francese: 11; altro: 158.

Numero di volumi presi in prestito nell’ ultimo anno: 1167.

Quale sistema di gestione del catalogo? WINIRIDE.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: Cineforum.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: se sì, in che termini – Presenza di operatore bibliotecario; convenzione con sistema bibliotecario regionale.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): sì. L’operatore si occupa della catalogazione e di altre attività culturali.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: sì, in che termini: Protocollo regionale.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: Cineforum.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 150 c.ca.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Formazione impartita dall’operatore.

BARI – Casa Circondariale “Francesco Rucci”

Numero di detenuti: 430 (al 3-07-2018).

Quantità di volumi presenti: 3471 (+ donazioni in arrivo).

Quantità di volumi per genere: narrativa: 2280; saggistica: 200; poesia: 60; manuali “pratici”: 30; libri scolastici: 40; testi giuridici: 10; riviste: / ; quotidiani: /; altro: arte 81, filosofia 6, pedagogia 10, storia 254, psicologia/sociologia 37, letteratura 200, religione 190.

Quantità di volumi in lingua straniera: inglese: 30; francese: 5; albanese: 7; romeno: 27; russo: 5.

Numero di volumi presi in prestito nell’ ultimo anno: 150.

Quale sistema di gestione del catalogo? Cartaceo/digitale.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: Letture, dibattiti, laboratori, presentazioni libri.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: se sì, in che termini: Bibliotecari universitari.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): Volontari di associazioni.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: sì, in che termini: Volontariato.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: Letture, dibattiti, laboratori, presentazioni libri.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 8.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Formazione su catalogazione e inventariazione con programma “Zotero”.

BELLUNO – Casa Circondariale

Numero di detenuti: /

Quantità di volumi presenti: 2000 c.ca (catalogazione non completa).

Quantità di volumi per genere: narrativa: 1500; saggistica: non catalogati; poesia: /; manuali “pratici”: non catalogati; libri scolastici: vari testi di geografia, matematica, storia, diritto; testi giuridici: 3 codici dell’O.P. e 3 codici di Diritto Penale e Procedura Penale; riviste: *Internazionale, Civitas, Scarpet de tenis, Famiglia Cristiana* e altri ; quotidiani: *L’Avvenire*; altro: *Diritti e doveri dei detenuti* in varie lingue.

Quantità di volumi in lingua straniera: inglese: 125; francese: 7; cinese: 12; spagnolo: 43; portoghese: 1.

Numero di volumi presi in prestito nell’ ultimo anno: 240 c.ca.

Quale sistema di gestione del catalogo? Registro cartaceo (inventario e catalogazione informatica non sono stati completati per problemi al PC presente in loco).

Presenza di altri servizi oltre al prestito: sala adibita ad aula scolastica / corsi / colloqui con operatori.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No, ma richiesti alla biblioteca comunale.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): Funzionario Giuridico Pedagogico è responsabile della biblioteca. Si sta cercando un volontario esterno che possa collaborare dopo formazione fornita dalla biblioteca comunale.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: /

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Non prevista.

Altro: detenuto svolge l'attività di addetto alla biblioteca in maniera gratuita e volontaria.

BOLOGNA – Casa circondariale “Rocco d’Amato”

Numero di detenuti: 800 c.ca.

Quantità di volumi presenti: 15.850,

Quantità di volumi per genere: Narrativa: 8462; Saggistica: 4001; Poesia: 354; Manuali “pratici”: 107; Libri scolastici: 1831; Testi giuridici: 147; Riviste e quotidiani: non ci sono abbonamenti, ma vengono portati settimanalmente riviste e giornali; Altro (Testi di varie religioni): 170.

Quantità di volumi presenti in lingua straniera: Inglese: 191; Francese: 130; Altro: 447.

Numero di volumi presi in prestito nell’ultimo anno: 1240 più 3000 prestiti dalle Biblioteche cittadine tramite Sala Borsa.

Quale sistema di gestione del catalogo? Foglio elettronico o cartaceo.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: No.

Coinvolgimento di Bibliotecari professionisti: Sì, per i prestiti tramite Sala Borsa.

Presenza di professionalità esterne: i Volontari di Ausilio per la Cultura si occupano della gestione delle donazioni di libri, la registrazione e la suddivisione dei testi tra le varie Biblioteche interne.

Contatti con Associazioni professionali di Bibliotecari: No.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della Biblioteca carceraria: No.

Numero di detenuti coinvolti continuamente in attività legate alla Biblioteca carceraria: 13 (detenuti bibliotecari).

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca: registrazione libri e gestione Biblioteca.

FERRARA – Casa Circondariale

Numero di detenuti: 353.

Quantità di volumi presenti: 6632.

Quantità di volumi per genere: narrativa: 4064; saggistica: 1444; poesia: 138; manuali “pratici”: 22; libri scolastici: 0; testi giuridici: 5; riviste: 510; quotidiani: 0; altro: fumetti 100, giochi 19, geografia 98, religione 252, sport 32, teatro 89.

Quantità di volumi in lingua straniera: inglese e francese: 134; arabo: 60.

Numero di volumi presi in prestito nell’ ultimo anno: 1307.

Quale sistema di gestione del catalogo? Dewey 20.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: No.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: sottoscrizione di una convenzione tra enti del servizio biblioteche e archivi del Comune, Associazione Amici della Biblioteca Ariosteia e Direzione dell’istituto.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): volontaria dell’Associazione Amici della Biblioteca Ariosteia.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: 3-4 volte all’anno presentazione di libri con autori.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 3.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Formazione curata dai sottoscrittori della convenzione citata.

GENOVA (MARASSI) – Casa circondariale

Numero detenuti: circa 650.

Quantità volumi presenti: circa 12.000.

Suddivisione per genere: narrativa 10.100 volumi; saggistica 1200 volumi; libri scolastici 100 volumi; poesia 20 volumi; riviste di vario tipo, provenienti da donazioni *. storia 180 volumi; religione {varie} 400 volumi.

Volumi in lingua straniera: inglese 200 volumi; francese 40 volumi; georgiano 10 volumi; polacco 10 volumi; arabo 5 volumi; tedesco 50 volumi; spagnolo 100 volumi; russo 40 volumi; albanese 50 volumi.

Numero di volumi presi in prestito in un anno: circa 1.000.

Sistema di gestione del catalogo: non esiste un programma, per l'elenco dei libri è stato utilizzato un file di word dal bibliotecario.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: no.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: grazie ad una convenzione con la biblioteca centrale della città, l'Istituto figura come utente del circuito bibliotecario e due bibliotecari si recano circa due volte al mese in carcere per la gestione del prestito inter-bibliotecario.

Presenza di professionalità esterne: due volontarie che collaborano con il bibliotecario detenuto assunto dall'Amministrazione.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza di numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: anche se raramente, uno scrittore presenta un proprio testo 0, più in generale, i propri scritti ed i detenuti vengono coinvolti nella lettura relativa alla presentazione.

Numero di detenuti coinvolti continuamente in attività legate alla biblioteca carceraria: circa 200 lettori fruiscono del servizio.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca: è in fase di organizzazione, per il prossimo in futuro, una formazione organizzata da un'associazione nazionale che vede coinvolti i Ministeri dell'Istruzione e della Giustizia.

Altro: i locali della biblioteca non sono fruibili dai detenuti, per mancanza di spazio, Si tratta di due piccole stanze comunicanti con scaffali ed una scrivania per il bibliotecario.

MILANO (BOLLATE) – Casa di Reclusione “II C.R.”

Numero detenuti: 1250.

Quantità volumi presenti: circa 20.000.

Suddivisione per genere: narrativa 6.000; saggistica 4.500; libri scolastici /; poesia 600; dizionari 90; enciclopedie 40; testi giuridici 210; riviste *Internazionale*, *Salute ingrata*, *Il nuovo carte bollate*; quotidiani: *Corriere della Sera*; fumetti, dvd, cd.

Volumi in lingua straniera: inglese 300; francese 150; altro: spagnolo. Turco, lituano, greco 500.

Numero di volumi presi in prestito in un anno: 9.200 + 930 prestiti da esterni.
Sistema di gestione del catalogo: sistema informatizzato interno. Biblioteca organizzata a scaffale aperto, collocazione interna per materia.
Presenza di altri servizi oltre al prestito: sala di lettura.
Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.
Presenza di professionalità esterne: volontari.
Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.
Presenza di numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: gruppo di lettura, manifestazioni culturali, presentazioni di libri, incontri con le scuole.
Numero di detenuti coinvolti continuamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 12 persone.
Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca: formazione di base in catalogazione, collocazione, cartellinazione e prestiti.

NAPOLI (SECONDIGLIANO) – Casa Circondariale “Pasquale Mandato”

Numero detenuti: 1400.
Quantità volumi presenti: 7000-8000.
Suddivisione per genere: narrativa /; saggistica 1500 c.ca; libri scolastici 1000; poesia 800 c.ca; testi giuridici 600; riviste /; quotidiani: /
Volumi in lingua straniera: inglese 200; francese 100; altro: spagnolo: 300 volumi donati dall’Istituto Cervantes.
Numero di volumi presi in prestito in un anno: 500 c.ca.
Sistema di gestione del catalogo: sistema interno di catalogazione alfabetica per autore e tema.
Presenza di altri servizi oltre al prestito: /
Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.
Presenza di professionalità esterne: volontari che hanno organizzato un corso di formazione per bibliotecario rivolto ai detenuti.
Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: sì, convenzione con bibliotecari del comune di Napoli.
Presenza di numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: premi letterari, corsi di scrittura creativa, lettura di gruppo, laboratori e seminari.
Numero di detenuti coinvolti continuamente in attività legate alla biblioteca carceraria: c.ca 300.
Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca: formazione da bibliotecari impartita da assistenti volontari.

ORVIETO – Casa di Reclusione

Numero detenuti: 105.
Quantità volumi presenti: 2498.
Suddivisione per genere: narrativa 264; saggistica 56; manuali “pratici”: 12; libri scolastici 177; poesia 63; testi giuridici: 92; riviste 300; quotidiani: uno al giorno;

romanzi: 1524; religione: 58; Collezione rosa: 10.

Volumi in lingua straniera: inglese 80; francese 22; altro: 45 + 215 fumetti.

Numero di volumi presi in prestito in un anno: 551.

Sistema di gestione del catalogo: alfabetico e per soggetto.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: no.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.

Presenza di professionalità esterne: no.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza di numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: no.

Numero di detenuti coinvolti continuamente in attività legate alla biblioteca carceraria: no.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca: laurea ed esperienza ventennale.

PADOVA – Casa di Reclusione

Numero detenuti: 580.

Quantità volumi presenti: 16.920.

Suddivisione per genere: narrativa 9229; saggistica 5170; manuali “pratici”: 336; libri scolastici 50; poesia 326; testi giuridici: 55; dvd: 100; fumetti: 4381; cd musicali: 100

Volumi in lingua straniera: inglese 262; francese 136; altro: 748.

Numero di volumi presi in prestito in un anno: 3229, con cinque mesi di attività parziale causa trasferimento in nuovi locali.

Sistema di gestione del catalogo: computerizzata: WINIRIDE + Excel.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: interprestito bibliotecario.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: sì.

Presenza di professionalità esterne: un bibliotecario, sei volontari, tre operatori.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza di numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: incontro con l'autore e settimana della lettura una volta al mese.

Numero di detenuti coinvolti continuamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 7.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca: Formazione impartita dalla bibliotecaria per la gestione della biblioteca.

PALERMO (PAGLIARELLI) – Casa Circondariale “Antonio Lorusso”

Numero detenuti: 1300.

Quantità volumi presenti: 12.000.

Suddivisione per genere: narrativa 8.070; saggistica 3.300; manuali “pratici”: 20; libri scolastici 150 (non catalogati); poesia 300; testi giuridici: 30; riviste e quotidiani: non catalogati, distribuzione libera; dizionari: 30.

Volumi in lingua straniera: inglese 30; francese 30; rumeno, russo, arabo, portoghese: 40.

Numero di volumi presi in prestito in un anno: 2.500.

Sistema di gestione del catalogo: Dewey.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: fornitura di cancelleria e cartoline.
Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.
Presenza di professionalità esterne: volontari.
Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: in fase di avvio.
Presenza di numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: tre incontri con scrittori.
Numero di detenuti coinvolti continuamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 4.
Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca: parziale.

POTENZA - casa circondariale “A. Santoro”

Numero di detenuti: 193.
Quantità di volumi presenti: 5.231.
Quantità di volumi per genere: narrativa: 1.046; saggistica: 5; poesia: 6; manuali “pratici”: 160; libri scolastici: 1583; testi giuridici: 117; riviste: 288; quotidiani: 350; fumetti: 3; best-seller: 5; fantascienza: 4; umorismo: 12; romanzi: 429; enciclopedie: 108; dizionari: 14; religione: 414; altro: 500.
Quantità di volumi in lingua straniera: inglese: 68; francese: 20; olandese: 44; albanese: 15; boasniaco-croata: 9; russo: 11; rumeno: 5; bulgaro: 1; tedesco: 6; scandinavo: 1; spagnolo: 5; arabo: 1; cinese: 1.
Numero di volumi presi in prestito nell’ ultimo anno: 520.
Quale sistema di gestione del catalogo? Excel.
Presenza di altri servizi oltre al prestito: no.
Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: se sì, in che termini – no.
Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): volontari.
Se sì, in che termini: hanno contribuito alla classificazione e informatizzazione della biblioteca detenuti.
Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: se sì, in che termini – no.
Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: no.
Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: no.
Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? No.

POZZUOLI - Casa Circondariale femminile

Numero di detenute: 177.
Quantità di volumi presenti: 4.000 c.ca.
Quantità di volumi per genere: narrativa: 1967; saggistica: 141; poesia: 65; manuali “pratici”: 5; libri scolastici: 120 c.ca tra scuole medie e superiori; testi giuridici: codice pensale; riviste: /; quotidiani: /; testi religiosi: 21; yoga: 13; satira: 32; psicologia 36.
Quantità di volumi in lingua straniera: inglese: 62; francese: 13; spagnolo: 2; tedesco: 4; ungherese: 1; altri in russo, cinese, ucraino.
Numero di volumi presi in prestito nell’ ultimo anno: dato non attendibile.
Quale sistema di gestione del catalogo? Excel.
Presenza di altri servizi oltre al prestito: nessuno.
Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: se sì, in che termini – no.
Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che

non siano detenuti): nessuna.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: Sì, in che termini – no.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: lettura con discussione di libri vincitori di premi.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: commissione istituita ogni 4 mesi.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? No.

RAVENNA – Casa Circondariale

Numero di detenuti: 78.

Quantità di volumi presenti: 3000 circa.

Quantità di volumi per genere - narrativa:2545 circa; saggistica: 52; poesia: 24; manuali “pratici”: 8; libri scolastici: 300; testi giuridici: 12; riviste: 115; quotidiani: / ; religione: 73; fumetti: 27.

volumi in lingua straniera: inglese, francese, arabo, spagnolo, russo, albanese.

Numero di volumi in prestito nell’ultimo anno: 400 circa.

Quale sistema di gestione del catalogo? Programma gestionale privato Biblioteca Pro.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: no.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): operatore della cooperativa sociale San Vitale responsabile della formazione ai detenuti circa la gestione del programma.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: laboratorio di scrittura e lettura creativa, concorsi di poesia, incontri con autori.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 2 detenuti si occupano del prestito librario.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? corso per bibliotecari, catalogazione libri, etichettatura libri, gestione del programma.

REGGIO CALABRIA (ARGHILLA’) – Casa Circondariale

Numero di detenuti: 380.

Quantità di volumi presenti: 4412.

Quantità di volumi per genere: enciclopedie: 346; romanzi: 1398; narrativa: 495; narrativa e saggistica: 514; storia: 82; gialli: 236; lingue: 37; occultismo: 80; poesia: 33; medicina: 93; diritto: 23; religione cattolica: 210; dizionari: 12; musica: 103; testi scolastici: 438; nuovi romanzi (ultima archiviazione): 313; vario genere: 19.

volumi in lingua straniera: scarsa quantità di volumi in lingua inglese e francese se non all’interno dei testi scolastici

Numero di volumi in prestito: a livello giornaliero 10 volumi per 4 sezione per 5 gg lavorativi.

Quale sistema di gestione del catalogo? Cartaceo nelle sezioni e multimediale presso la biblioteca con ausilio di pc e di un semplice software messo a punto dai referenti.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: no.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): /

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: recente attivazione di Protocollo di Intesa con biblioteca comunale di Reggio Calabria.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: sala lettura, laboratori, conferenze, proiezioni, laboratorio di lettura ad alta voce, cineforum, scrittura creativa.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 2 detenuti volontari per la sezione Apollo (definitivi), 2 detenuti volontari per sezione Artemide (giudicabili), 1 detenuto volontario per sezione Minerva (alta sicurezza), 1 detenuto volontario per sezione Afrodite (protetti).

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? /

ROMA (REBIBBIA) – Casa Circondariale “Raffaele Cinotti”

Numero di detenuti: 340.

Quantità di volumi presenti: 6110.

Quantità di volumi per genere: non è possibile fornire il numero di volumi per ogni classe. Le classi con maggior numero di volumi sono: narrativa, in particolare americana, inglese, italiana; filosofia, psicologia, religione, scienze; fumetti; poesia. I testi giuridici sono forniti dalle università e la biblioteca ne gestisce il prestito. Nella collezione non sono presenti testi scolastici. Riviste: *Ristretti orizzonti*, *Internazionale*, *Espresso*, *National Geographic*, *Mne’s Healt*, *For Men*, *Star bene*.

volumi in lingua straniera: arabo, rumeno, albanese, cinese, spagnolo, portoghese.

Numero di volumi in prestito: 1.080.

Quale sistema di gestione del catalogo: catalogo gestito con un foglio excel. Scelta dettata dalla necessità di rendere intellegibile il lavoro anche a detenuti bibliotecari con un basso grado di scolarizzazione.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: /

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: sì. Formazione e affiancamento dei detenuti bibliotecari. Supporto acquisti per accrescimento della collezione, catalogazione, svecchiamento collezioni.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): no.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: presentazioni di libri, cineforum, teatro, concerti. Le attività sono organizzate dal servizio biblioteca ma non svolte all’interno della biblioteca per ragioni di spazio.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Formazione impartita dagli operatori del servizio biblioteche in carcere di Roma Capitale. La formazione mira a rendere il detenuto bibliotecario in grado di gestire autonomamente accessioni e prestito, di dare supporto nella ricerca e nella scelta di testi e di dare consigli di lettura.

ROVIGO – Casa Circondariale

Numero di detenuti: 140.

Quantità di volumi presenti: 3500.

Quantità di volumi per genere: narrativa 70% c.ca. Presenti testi di religione, filosofia, riviste settimanali, fumetti. Quotidiani vengono acquistati individualmente dai detenuti. Testi scolastici per livello scolastico terza media.

volumi in lingua straniera: inglese, francese, polacco, spagnolo, tedesco, russo, rumeno.

Numero di volumi in prestito: 80 c.ca.

Quale sistema di gestione del catalogo: catalogo cartaceo creato dal detenuto bibliotecario.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: pc in biblioteca usato solo dal bibliotecario per gestire i prestiti.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): volontari. Collaborazione con Accademia dei Concordi.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: incontri con studenti del territorio. In progetto allestimento sala lettura.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? No. Info passano di bibliotecario in bibliotecario.

SPOLETO – Casa di Reclusione

Numero di detenuti: 446 (al 5/12/2018).

Quantità di volumi presenti: 10153.

Quantità di volumi per genere: narrativa 3700; saggistica 1600; poesia 280; testi giuridici 242; antologie 260; testi di formazione professionale 40; educazione civica 40; geografia 100; storia 150; scienze 120; matematica 130; latino 100; greco 20; economia 80; chimica 20; fisica 40; biologia 30; italiano 100; cultura generale 350; dizionari 25; classici 62; biografie 90; Le Grandi Biografie 81; arte 190; fumetti 52; gialli 36; classici 30; collana Edizioni Sellerio 470; collana Edizioni Paoline 120; teatro/cinema 150; religione 590; enciclopedie 300; musica 25; sport 44; medicina 43.

volumi in lingua straniera: inglese 220; francese 130; altro 85.

Numero di volumi in prestito: 582.

Quale sistema di gestione del catalogo: in ogni sezione è presente catalogo cartaceo completo, originato da quello in formato elettronico presente nel pc della biblioteca.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: no.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): no.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: ascolto musica. Uso della sala per il sostenimento di esami universitari ed eventuali incontri con la comunità esterna.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? No.

TARANTO – Casa Circondariale

Numero di detenuti: 617 (dato rilevato il 29.11.2018).

Quantità di volumi presenti: 6.100.

Quantità di volumi per genere: narrativa 4352; saggistica 708; poesia 84; manuali pratici 191; libri scolastici 253; testi giuridici 0; riviste 0; quotidiani 0; religione 467; arte 45.

volumi in lingua straniera: inglese 51; francese 0; altro 82.

Numero di volumi in prestito nell'ultimo anno: 400.

Quale sistema di gestione del catalogo: catalogazione informatica (Excel) e cartacea per consultazione nelle sezioni detentive.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: no.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: no.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): volontari associazione "Noi e Voi" (art. 17 e 80 dell'O.P.) per servizio prestiti, organizzazione di iniziative di sensibilizzazione alla lettura, raccolta donazioni.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: no.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: incontro con l'autore.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1 detenuto-bibliotecario.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? No.

TORINO – Casa Circondariale “Lorusso – Cutugno”³⁴⁵

Numero di detenuti: circa 1400.

Quantità di volumi presenti: 24500.

Quantità di volumi per genere: narrativa 9881; saggistica 7437; riviste: *Focus*, *Internazionale*, *GQ*, *Rolling Stones*; quotidiani: *La Stampa*; fumetti 717; cd musicali 1305; tutti i libri scolastici sono stati eliminati dalle biblioteche e donati alle scuole. Destiniamo inoltre alcuni libri in esubero e di non interesse particolare delle biblioteche al bookcrossing.

volumi in lingua straniera: albanese 90; arabo 430; francese 179; georgiano 3; inglese 215; polacco 15; portoghese 13; rumeno 126; spagnolo 88; tedesco 60; turco 4; cinese 8; russo 13.

Numero di volumi in prestito nell'ultimo anno: 11.325.

Quale sistema di gestione del catalogo: Catalogo per ogni biblioteca del materiale posseduto + catalogo generale di tutte le biblioteche con aggiornamento semestrale file Excel con funzione “cerca” con indicata collocazione, titolo, autore.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: BIBLIOTECA CENTRALE: audioteca progetto CO2, Lettori CD portatili, Consultazione riviste, partecipazione concorsi letterari e altri progetti.

BIBLIOTECA CENTRALE per il blocco A, PADIGLIONE C, PADIGLIONE D: servizio di prestito per sezioni speciali. Da aprile 2017 oltre all'arricchimento delle collezioni da parte delle biblioteche civiche è stata attivata una collaborazione con il CIRCOLO DEI LETTORI che fornisce 3 titoli al mese in 3 copie delle ultimissime novità.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: Sì, le biblioteche fanno parte del SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO della Città di Torino e ci lavorano un bibliotecario responsabile per tutte le biblioteche delle sezioni maschili con presenza quotidiana e una bibliotecaria per la sezione femminile con la presenza di una volta alla settimana.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): 1 volontario senior fisso per corso di alfabetizzazione informatica.

Le biblioteche collaborano con numerose figure e con progetti di altre associazioni ma

³⁴⁵ La Casa Circondariale di Torino ha al suo interno 5 biblioteche. Il responsabile del servizio ha compilato una scheda dati per ciascuna di esse. Io ne ho fatto una sintesi sommando i dati in una unica scheda.

senza la presenza fissa di qualcuno.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: Sì

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: Sono diverse le attività realizzate all'interno delle biblioteche e con il coinvolgimento di detenuti provenienti da diversi padiglioni quali per esempio: incontri con scrittori organizzati dalle Biblioteche Civiche Torinesi, incontri con scrittori in teatro in collaborazione con il circolo dei lettori, cineforum, scrittura di recensioni di libri, assistenza nella partecipazione a concorsi letterari, creazione di giurie di detenuti per progetti esterni, partecipazione al maggio dei libri con incontri di lettura, partecipazione al Salone del Libro, gruppi di lettura.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: Ogni biblioteca ha nel suo organico dei detenuti così suddivisi: BIBLIOTECA CENTRALE: 2 detenuti assunti dall'Amministrazione dell'Istituto e 1 volontario; BIBLIOTECA BLOCCO B: 1 detenuto assunto dall'Amministrazione dell'Istituto e 1 volontario; BIBLIOTECA BLOCCO C: 1 detenuto assunto dall'Amministrazione dell'Istituto e 1 volontario; BIBLIOTECA BLOCCO E: 2 detenuti assunti dall'Amministrazione dell'Istituto con divisione delle ore; BIBLIOTECA BLOCCO FEMMINILE: 1 detenuta assunta dall'Amministrazione dell'Istituto e 2 volontarie.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Oltre al giornaliero affiancamento dei bibliotecari del comune di Torino nel 2017 ci sono stati numerosi interventi formativi per i detenuti che operano nelle biblioteche sia da parte delle biblioteche civiche torinesi stesse che in collaborazione con la cooperativa Orso vincitrice di un bando del garante del comune di Torino per attività formative legate alle biblioteche carcerarie.

Mensilmente il responsabile delle biblioteche del maschile organizza una riunione di confronto tra tutti i bibliotecari detenuti per confrontarsi sulla normale attività di ogni biblioteca e per proporre nuove iniziative.

I detenuti che lavorano all'interno delle biblioteche subiscono una naturale turnazione derivata naturalmente dalle scarcerazioni o da altri motivi. Per questo i detenuti appena arrivati vengono affiancati e formati in primis dal bibliotecario e dall'altra persona che lavora in quel momento nella stessa biblioteca.

Altro: Il servizio biblioteca è gestito dalle Biblioteche Civiche Torinesi.

Nell'Istituto sono presenti una biblioteca Centrale relativa al padiglione A, una biblioteca nel blocco B, una nel blocco C, una nel blocco E e una nel padiglione Femminile.

Tutte le biblioteche hanno un catalogo della propria "sede" e un catalogo condiviso tra tutti sia in formato cartaceo che elettronico (file excel), che viene aggiornato circa ogni sei mesi. E' attivo un servizio di inter prestito tra le varie biblioteche. Per i volumi richiesti non presenti nelle biblioteche dell'Istituto è attivo l'inter prestito con il circuito delle altre sedi del Sistema Bibliotecario Urbano di Torino.

TRENTO – Casa Circondariale “Spini di Gardolo”

Numero di detenuti: 325.

Quantità di volumi presenti: catalogati 6912, effettivi 6.100 c.ca.

Quantità di volumi per genere: narrativa c.ca 1000, l'80% del totale.

volumi in lingua straniera: inglese, spagnolo, tedesco, rumeno, russo, ucraino.

Numero di volumi in prestito: 100 libri/mese.

Quale sistema di gestione del catalogo: sistema interno, prestiti gestiti con Excel.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: /

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No.
Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): /
Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.
Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: il detenuto-bibliotecario aiuta nella redazione di testi i detenuti che non parlano italiano. Fatti dei tentativi di presentazioni di libri ma non soddisfacenti. I corsi scolastici e universitari svolti nell'istituto sono collegati con la biblioteca.
Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1.
Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? /
Altro: ogni sezione dell'istituto ha a disposizione 1 h/settimana per la biblioteca.

TREVISO – Casa Circondariale

Numero di detenuti: c.ca 200.
Quantità di volumi presenti: 3200.
Quantità di volumi per genere: narrativa 1328; saggistica 547; poesia 114; manuali pratici 500; libri scolastici /; testi giuridici 2; riviste 23; quotidiani /
volumi in lingua straniera: inglese 10, francese 6, altro 100.
Numero di volumi in prestito: 363.
Quale sistema di gestione del catalogo: informatico.
Presenza di altri servizi oltre al prestito: compilazione istanze alla magistratura.
Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No.
Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): no.
Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.
Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: riunione commissione sportiva e altre attività ricreative e culturali.
Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 2.
Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Base: uso PC.
Altro: Fabbisogno testi giuridici e vocabolari.

UDINE – Casa Circondariale

Numero di detenuti: 160.
Quantità di volumi presenti: 2500.
Quantità di volumi per genere: narrativa c.ca il 70%; libri di testo non per prestito.
volumi in lingua straniera: francese, pochi in lingue est europee.
Numero di volumi in prestito: 10 libri/mese.
Quale sistema di gestione del catalogo: Bibliowin, gestionale donato dalla biblioteca civica di Udine. Uso del sistema di classificazione Dewey.
Presenza di altri servizi oltre al prestito: /
Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No.
Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): Volontari dell'Associazione Icaro.
Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.
Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: presentazioni di libri, corsi di informatica, corsi di italiano per stranieri.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Corso di catalogazione

Altro: possibilità per i detenuti di richiedere volumi non presenti nella biblioteca dell'istituto, tramite i volontari dell'ass. Icaro li possono ottenere in prestito dalla biblioteca civica.

VENEZIA – Casa Circondariale “Santa Maria Maggiore”

Numero di detenuti: 260.

Quantità di volumi presenti: 4000.

Quantità di volumi per genere: 90%; storia dell'arte, fotografia, filosofia, biografie, testi di cucina; dizionari bilingua; Codice penale e Ordinamento Penitenziario; riviste settimanali acquistate da volontari; quotidiano locale acquistato dall'amministrazione.

volumi in lingua straniera: c.ca 1000: inglese, francese, rumeno, tedesco, graco, turco, russo.

Numero di volumi in prestito: 1200.

Quale sistema di gestione del catalogo: sistema interno.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: fornitura cancelleria varia.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): Volontari dell'associazione Il granello di Senape (una socia è bibliotecaria).

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: /

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 1 detenuto ogni 3 mesi.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? /

Altro: convenzione con la biblioteca civica di Mestre per prestito interbibliotecario.

VERONA – Casa Circondariale “Montorio”

Numero di detenuti: 490.

Quantità di volumi presenti: 4103.

Quantità di volumi per genere: narrativa 2800; saggistica 750; poesia 30; manuali pratici 33; libri scolastici 80; testi giuridici 10; quotidiani: *Gazzettino*, *L'Avvenire*.

volumi in lingua straniera: inglese 110, francese 40, altro 250.

Numero di volumi in prestito: 2332 (anno 2017)

Quale sistema di gestione del catalogo: foglio excel. Catalogazione avviene con un codice alfanumerico.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: /

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): No.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: No.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 2.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? /

VICENZA – Casa Circondariale “Filippo del Papa”

Numero di detenuti: 239.

Quantità di volumi presenti: 8485.

Quantità di volumi per genere: purtroppo il bibliotecario non ha provveduto al corretto dettaglio del genere dei volumi presenti.

volumi in lingua straniera: inglese 165, arabo 65, albanese 45.

Numero di volumi in prestito: 651 + 99 dal circuito della biblioteca Bertoliana.

Quale sistema di gestione del catalogo: OPAC RBV.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: /

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): Tre professionisti coinvolti per l'aggiornamento dei software.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: No.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 2.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? /

VOLTERRA – Casa di Reclusione

Numero di detenuti: 156.

Quantità di volumi presenti: 4238.

Quantità di volumi per genere: narrativa italiana 720, estera 1435; saggistica 1164; poesia 62; manuali pratici /; libri scolastici 157, scaricati; testi giuridici Codice Penale; quotidiani: *Manifesto*; arte 425; teatro 58.

volumi in lingua straniera: inglese 24, francese 47, spagnolo 2, tedesco 4.

Numero di volumi in prestito: 50 c.ca.

Quale sistema di gestione del catalogo: segnate data consegna e data restituzione.

Presenza di altri servizi oltre al prestito: lettura presso locali biblioteca.

Coinvolgimento di bibliotecari professionisti: No.

Presenza di professionalità esterne (responsabili, volontari, individui coinvolti che non siano detenuti): No.

Contatti con associazioni professionali di bibliotecari: No.

Presenza e numero di attività parallele organizzate nel contesto della biblioteca carceraria: No.

Numero di detenuti coinvolti continuativamente in attività legate alla biblioteca carceraria: 4.

Eventuale formazione impartita a chi gestisce la biblioteca? Corsi di formazione personale.

Appendice 4

Tabelle riferite ai grafici nel capitolo 3

Tabella di dati del Grafico 1 (Tipologia di materiale per genere)

	Narrativa	Saggistica	Poesia	Manuali e/o dizionari	Testi di formazione	Testi giuridici	Riviste e quotidiani	Altro
Ancona	91%	2,40%	2,90%	1,90%	1,30%	0,30%	0%	0%
Bari	65,60%	22,40%	1,70%	0,80%	1,15%	0,28%	0%	0%
Belluno	75%	N.D.	0%	N.D.	N.D.	0,30%	0,25%	0%
Bologna	53,30%	25,20%	2,23%	0,67%	11,55%	0,92%	N.D.	1,07%
Ferrara	61,27%	25,07%	2,08%	0,33%	0%	0,07%	7,68%	5,59%
Genova	84,16%	12%	0,16%	N.D.	0,83%	N.D.	N.D.	3,33%
Milano	30%	22,50%	3%	0,65%	0%	1,05%	0,02%	N.D.
Napoli	N.D.	18,75%	10%	3,75%	12,50%	7,50%	N.D.	N.D.
Orvieto	71,97%	2,24%	2,52%	0,48%	7,08%	3,68%	12,04%	2,32%
Padova	54,50%	30,55%	1,92%	1,98%	0,29%	0,32%	N.D.	3,77%
Palermo	67,25%	27,50%	2,50%	0,41%	1,25%	0,25%	N.D.	N.D.
Potenza	28,59%	0,10%	0,11%	5,39%	30,26%	2,23%	12,19%	36,51%
Pozzuoli	49,17%	4,42%	1,62%	0,45%	3%	N.D.	0%	1,32%
Ravenna	84,83%	1,73%	0,80%	0,26%	10%	0,40%	3,83%	3,33%
Roma								
Rebibbia	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	0%	N.D.	N.D.	N.D.
Rovigo	70%	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	0%	N.D.
Spoletto	44,01%	27,30%	2,75%	3,20%	8,47%	2,38%	N.D.	7,50%
Taranto	71,34%	12,34%	1,37%	3,13%	4,14%	0%	0%	7,65%
Torino	40,33%	30,35%	N.D.	N.D.	0%	N.D.	0,50%	9,57%
Trento	80%	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	0%	N.D.
Treviso	41,50%	17,09%	3,56%	15,62%	0%	0,06%	0,71%	0%
Udine	75%	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	0%	N.D.
Venezia	90%	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
Verona	68,24%	18,27%	0,73%	0,80%	1,94%	0,24%	0,04%	N.D.
Vicenza	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	0,21%	3,94%	N.D.
Volterra	50,84%	38,86%	1,46%	N.D.	3,70%	N.D.	0,10%	N.D.

Appendice 5

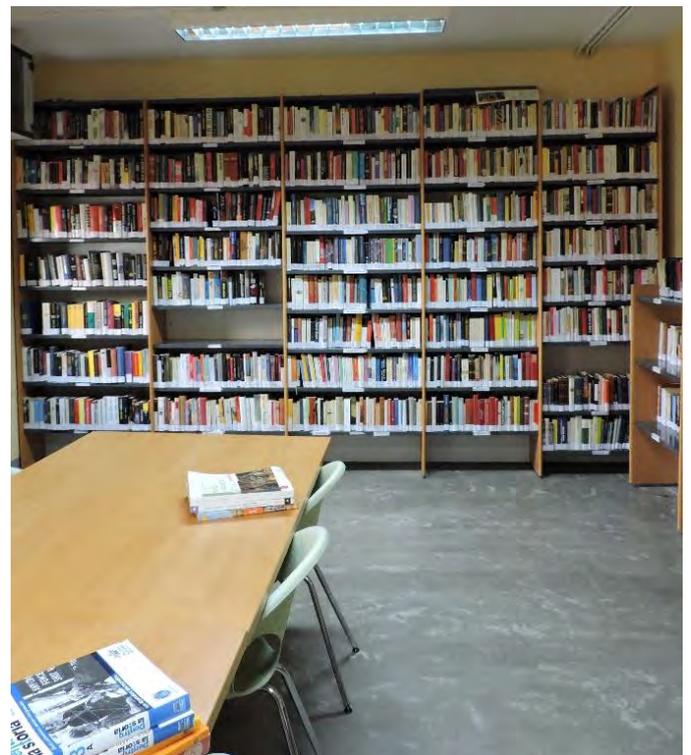
Apparato fotografico

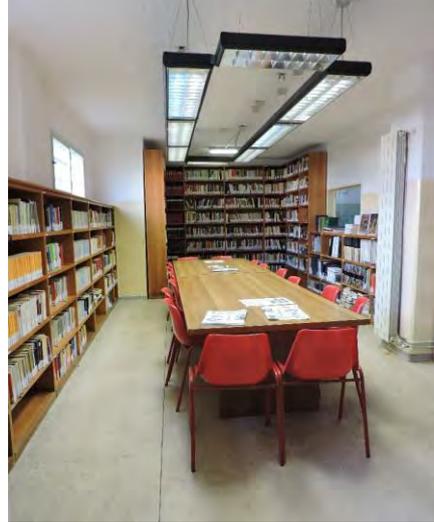
Fotografie degli interni delle biblioteche della Casa Circondariale di Bologna.

In questa pagina: interno della biblioteca della sezione femminile.

Nella pagina successiva: interno della biblioteca dell'Area Pedagogica (sopra), interno della Biblioteca del Penale (sotto).

Si ringrazia per il materiale Laura Lucchetta, volontaria di Ausilio per la Cultura e coordinatrice delle 8 biblioteche dell'istituto penitenziario di Bologna.





Bibliografia.

- Albano Tiziana [2007?] *La biblioteca carceraria*, paper reperibile su Academia.eu, https://www.academia.edu/25883740/LA_BIBLIOTECA_CARCARARIA.
- Arcuri Luciana, De Grossi Fabio, Scutellà Graziella [2001] *Il diritto di leggere: le biblioteche comunali in carcere*, Roma, Sinnos.
- Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [1995] *Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche*, traduzione di Maria Teresa Natale, <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>, (versione originale [1995] in *IFLA journal* 21, n. 1, pp. 66-67).
- Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2002] *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio. Atti del Convegno. 11 maggio 2001*, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi, Roma, Associazioni Italiana Biblioteche.
- Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2003] *Biblioteche scatenate, biblioteca, carcere e territorio*, a cura di Carla Contini, Cagliari, Associazioni Italiana Biblioteche, sezione Sardegna.
- Associazione Italiana Biblioteche (AIB) [2007] *Periferie nelle città: lettura e biblioteche in carcere, atti del 3° convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie*, a cura di Cristina Celegon e Francesca Ghersetti, Associazioni Italiana Biblioteche, sezione Veneto.
- Associazione italiana biblioteche (AIB) [2012] *Carta del lettore*, presentata il 13 maggio 2012 al Salone del libro di Torino da Stefano Parise, Tommaso De Luca e Rocco Pinto, <http://www.aib.it/attivita/campagne/carta-lettore/>.
- Associazione italiana biblioteche (AIB) in collaborazione con Ministero della Giustizia – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (DAP), Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI) [2013-2017] *Protocollo d'intesa per la promozione e la gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari italiani*, [rinnovato nel 2017], <http://www.aib.it/attivita/2017/65985-protocollo-biblioteche-carcerarie-2017/>.
- Betri Maria Luisa [1991] *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, FrancoAngeli.
- Bottasso Enzo [1984] *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica.

- Bowe Carole [2011] *Recent Trends in UK Prison Libraries* in *Library Trends* vol. 59, n° 3, pp. 427-445.
- Calderini Aristide [1959] *L'associazione italiana per le biblioteche: origini, realizzazioni, propositi*, Venezia, Associazione italiana biblioteche, sezione Veneto orientale e Venezia Giulia.
- Casellato Alessandro [1995] *Libri per il popolo: appunti sulle biblioteche popolari e l'organizzazione della cultura a Treviso tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana.
- Cipolla Carlo M. [1972] *La rivoluzione industriale*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali, vol. 5: l'età della Rivoluzione industriale*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, pp. 11-26.
- Consiglio d'Europa [1990] rapporto *Education in Prison*, Strasburgo, http://www.epea.org/wp/wp-content/uploads/Education_In_Prison_02.pdf.
- Costanzo Emanuela [2000] *Le biblioteche carcerarie*, in *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Giovanni V. Moscati, Milano, Unicopli, pp. 323-338.
- Costanzo Emanuela [2013] *La biblioteca del carcere. Quando leggere diventa una necessità*. in *Economia della cultura*, anno XXIII, n° 4, pp. 433-440.
- Costanzo Emanuela, Gambari Stefano, Guerrini Mauro, Rigo Angelo [2007] voce 027.665 *Biblioteche carcerarie*, in *Biblioteconomia, guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, pp. 775-778.
- Costanzo Emanuela e Montecchi Giorgio [inverno 2011] *Prison libraries in Italy* in *Library Trends*, vol. 59, n.3, pp. 509-519.
- *Costituzione della Repubblica Italiana*, dal sito del Senato della Repubblica [2012]: <https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>
- De Vries Johanna L. [1976] *The History of the International Federation of Library Associations. From its creation to the second World War. 1927-1940*, https://www.ifla.org/files/assets/hq/history/history-of-ifla-1927-1940_de-vries_1976.pdf.
- Di Gennaro Giuseppe, Bonomo Massimo, Breda Renato [1987], *Ordinamento penitenziario e altre misure alternative alla detenzione*, Milano, Giuffrè Editore.
- DPR 29 aprile 1976, n.431, *Approvazione del regolamento di esecuzione della L. 26 luglio 1975, numero 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*.

- DPR 30 giugno 2000, n. 230, *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*.
- Fabietti Ettore [1933] *La biblioteca popolare moderna: manuale per le biblioteche pubbliche, popolari, scolastiche, per fanciulli, ambulanti, autobiblioteche, ecc.*, Milano, Vallardi.
- Fabietti Ettore [1909] *Manuale per le biblioteche popolari*, Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari.
- Faggiolani Chiara, Galluzzi Anna [2015] *L'identità percepita delle biblioteche: la biblioteconomia sociale e i suoi presupposti*, in *Bibliotime*, anno XVIII, numero 1, <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-1/galluzzi.htm>.
- Fiorentin Fabio, Marcheselli Alberto [2005] *L'Ordinamento penitenziario*, Milano, UTET Giuridica.
- Foucault Michel [1976] *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, traduzione di Alcesti Tarchetti, Torino, Einaudi. (ed. originale [1975], *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi, Editions Gallimard).
- Gentilini Anna, Tavoni Maria Gioia [1981] *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Grevi Vittorio, a cura di [1988] *L'Ordinamento penitenziario dopo la riforma*, Padova, Casa editrice dott. Antonio Milani.
- Guerrini Mauro [2007] *Biblioteconomia, guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica.
- Klick Lindsay RS [2011] *Uncommon Services: Public Library Services to Incarcerated Populations* in *InterActions: UCLA Journal of Education and Information Studies*, vol. 7., <https://escholarship.org/uc/item/760020nf#main>.
- Koons Phil [1988] *Lest We Forget: Prison Libraries*, in *Library Journal*, vol. 113, pp. 51-53.
- Legge 26 luglio 1975 n.354, “Norme sull’ordinamento penitenziario e sull’esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”, http://presidenza.governo.it/USRI/ufficio_studi/normativa/L.%2026%20luglio%201975.%20n.%20354.pdf.
- Lehmann Vibeke [2000] *The Prison Library: a Vital Link to Education, Rehabilitation and Recreation* in *Education Libraries*, vol. 24, n° 1, pp. 6-10.

- Lehmann Vibeke [2003] *Planning and Implementing Prison Libraries: strategies and resources* in *IFLA Journal*, vol. 29, n° 4.
- Lehmann Vibeke, Locke Joanne [2009] *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, 3° edizione, traduzione di Matilde Fontanin, <http://www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm>, (edizione originale [2005] *Guidelines for library services to prisoners* (3d Edition), The Hague, IFLA Headquarters).
- Lehmann Vibeke [2011] *Challenges and Accomplishments in U.S. Prison Libraries*, in *Library Trends*, vol. 59, n°3, pp. 490-508.
- Lankes R. D. [2011] *L'atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tamaro e Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica (edizione originale [2011], Massachusetts, Institute of Technology).
- Mancini Valentina [2016] *La biblioteca di Caino*, Empoli, Ibiskos Editrice Risolo.
- Manfrè Guglielmo [1959] *Progetto di regolamento per biblioteche civiche di tipo popolare dei comuni minori* in Appendice a *Quaderni di bibliografia e biblioteconomia: atti del convegno per le biblioteche popolari comunali, Verona-Vicenza 2-3 dicembre 1957*, Verona, Soprintendenza bibliografica.
- Medina Luis D., *The Importance of Prison Libraries* in *Education Libraries*, vol. 24, n°1, p. 17.
- Ministero della Giustizia della Repubblica Italiana, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria [2013] *Carta dei Diritti e dei Doveri dei Detenuti e degli Internati*, Roma.
- Ministero della Giustizia della Repubblica Italiana, *Schede trasparenza istituti penitenziari* [ultimo aggiornamento maggio 2018], https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_2.page.
- Morandi Luigi [1868] *Le biblioteche circolanti*, Firenze, Editori della Scienza del Popolo.
- Paoli Andrea [2003] *Salviamo la creatura, protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*, Roma, Associazione italiana biblioteche.
- Passarella Lina [1945] *Biblioteche dei ragazzi e del popolo*, Brescia, Editrice La Scuola.
- Pickard Alison Jane [2010] *La ricerca in biblioteca*, traduzione di Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, cap. 16 *I questionari*, pp. 291-316.
- Purifoy Randy [2000] *A Guided Tour of the Oshkosh Correctional Institution Prison Library* in *Education Libraries*, vol. 24 n° 1, pp. 18-19.
- Rogers Helen [2012] *"Oh, what beautiful books!": Captivated Reading in an Early Victorian Prison*, in *Victorian Studies*, vol. 55, n° 1, pp. 57-84.

- Rubin Rhea Joyce [1973] *U.S. Prison Library Services and their Theoretical Bases*, University of Illinois Graduate School of Library Science.
- Rubin Rhea Joyce, Suvak Daniel, Lee Richard [1995] *Libraries inside: a practical guide for prison librarians*, Londra, MacFarland.
- Sammarro Maria [a.a. 2015/2016] *La scuola "oltre le sbarre". L'istruzione e la formazione come recupero della pena. Tesi di dottorato*, Università degli studi di Bergamo, da p.117.
<https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/84794/151774/Tesi%20dottorato%20Maria%20Sammarro.pdf>
- Scott Carrie E. [1916] *Manual for Institution Libraries*, Chicago, American Library Association Publishing Board.
- Settis Salvatore [2016] *Il diritto alla cultura nella Costituzione italiana*, Udine, Forum, Editrice Universitaria Udinese.
- Shirley Glennor [2006] *Library Services to Disadvantaged User Groups. Library services for adult prisoners in the United States* in *Library Ideas*, n° 6, <https://libreas.eu/ausgabe6/003shir.htm>.
- Singer Glen [2000] *Prison Libraries Inside Out* in *Education Libraries*, vol. 24, pp. 11-16.
- Traniello Paolo [2002] *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino.
- United Nations Crime Congress [1955] *Standard minimum Rules for the Treatment of Prisoners* art. 40. <https://www.un.org/ruleoflaw/blog/document/standard-minimum-rules-for-the-treatment-of-prisoners/>.
- Vogel Brenda [1995] *Down for the count: a prison library handbook*, London, The Scarecrow Press.
- Vogel Brenda [1997] *Bailing Out Prison Libraries* in *Library Journal*, vol. 122, pp. 35-37.
- Wikipedia, voce "Prison library - International institution": https://en.wikipedia.org/wiki/Prison_library#cite_ref-39 (ultimo aggiornamento della pagina aprile 2018).
- Zabel Jean Marie [1976] *Prison Libraries* in *Special Libraries*, pp. 1-7.

Siti di enti, associazioni e progetti.

- AIB, sezione Notizie: <http://www.aib.it/aib/editoria/97-04cost.htm>.
- American Library Association (ALA), sezione Prison Libraries: <http://libguides.ala.org/PrisonLibraries>.
- Associazione Antigone: <http://www.antigone.it/index.php>.
- Associazione culturale Closer: <https://www.associazionecloser.org/>
- Associazione Il granello di senape: <http://www.ristretti.it/noi/granello/index.htm>
- “Books Through Bars”: <https://booksthroughbarsnyc.org/>.
- Bureau of Justice Statistics, USA: <https://www.bjs.gov/>
- Chartered Institute of Library and Information Professionals (CILIP), Prison Librarians Group: https://www.cilip.org.uk/members/group_content_view.asp?group=201309&id=691314.
- Comune di Roma, sezione Biblioteche in carcere: <https://www.comune.roma.it/web/it/dettaglio.page?Contentid=UFF29012>.
- Cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri: <https://www.rioteradeipensieri.org/>
- “Give a Book”: <http://giveabook.org.uk/about-us/>.
- International Federation of Library Association (IFLA): <https://www.ifla.org/activities-and-group>.
- Ministry of Justice, UK: <https://www.justice.gov.uk>.
- National Literacy Trust, progetto “Books Unlocked”: <https://literacytrust.org.uk/programmes/books-unlocked/>.
- Osservatorio Detenzione dell’associazione Antigone: http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/.
- “Prison Reading Groups”: <https://prison-reading-groups.org.uk/>.
- Senato della Repubblica Italiana: www.senato.it
- “Storybook Dads”: <http://www.storybookdads.org.uk/>.

